MADAMIGELLA
DI CARDONNE

ROMANZO STORICO

PER

A. DI GONDRECOURT

prima versione italiana

VOL. II.

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità maggiore 26
1855

MADAMIGELLA DI CARDONNE

CAPITOLO XIV

La crocellina d'oro.

Madamigella di Cardonne conosceva, da molto tempo, il carattere risoluto del capitano; ne' suoi lunghi colloqui con la sorella di Meynard, sua confidente ed amica, nell'educatorio di Versailles, erasi iniziata agli slanci impetuosi di quel cuore ch'ella adorava; laonde, non tentò di combattere la determinazione del giovine; avrebbe inutilmente esauriti in tale assunto i suoi sforzi: e per una generosa annegazione di cui soltanto la donna è capace, impose a sè stessa il doloroso sagrifizio di non porre ostacolo a progetti di cui andava superba per quanto ne era spaventata, ed indicibile era lo spavento che la risoluzione di Meynard le incuteva.

Il capitano avea detto sott' eco all'ammiraglio, mentre Annetta si riaveva dallo svenimento:

— È mestieri che siamo soli, per parlare qual conviensi ad uomini, a soldati.

Il conte avea chinato la testa; il cuor suo lacerato non poteva comprendere la tranquillità di Meynard, e presentiva grandi sciagure. Annetta, come se avesse indovinato il pensiero del capitano, si alzò, e con un sorriso pieno d'amarezza, baciò la mano al padre.

— Ho avuto un'abbagliaggine, disse questa, non sarà niente: comincio a star meglio... le emozioni di questa giornata!..

— Sì, figlia mia, sì, ti capisco bene.... va... ma però bisogna che tu sii più forte, più coraggiosa...

— Oh! il coraggio non mi manca... ne ho, ne avrò quanto basta... non ne dubitate, signor Meynard; per darvene la prima prova, vi lascio solo con mio padre; dovete certamente parlare di cose gravi, di guerra e di politica... le donne non debbono star presenti a simili discorsi... Addio, caro padre... no, no, non mi accompagnate; sola, farò poco rumore...

— Madamigella, interruppe il capitano commosso, prima di lasciarci, degnatevi rassicurarmi; ditemi che avete pienamente compreso il pensiero che mi spinge a fuggirvi per qualche tempo... se non mi aveste letto nel cuore, se non fo-

ste già persuasa ch' io mi allontano per obbedire ad una legge dell' onore, io rimarrei, rinunzierei ad ogni ambizione...

— Ed io vi condannerei a dispiaceri, soggiunse Annetta, a dispiaceri tali che la mia tenera affezione non potrebbe scancellare giammai; vi avrei forviato dal sentiero ove la gloria vi attende e vi sorride; vi avrei reso spergiuro alla parola da voi data ai vostri superiori! No, signore, no..... ho troppo a cuore la vostra felicità, il vostro avvenire, la vostra fama, l' amor vostro per espormi a simili rimproveri. Dio non vi ha per certo condotto presso di me da tanto lontano perchè io vi abbandoni; ho in lui riposta ogni fiducia ogni speranza; voi appartenevate a lui prima di questo giorno che unendoci ha coronato il voto de' nostri cuori; compiete dunque i doveri che Egli vi ha additati, la sua volontà mi troverà rassegnata, sottomessa, e, quando Ei lo permetterà, porrò nuovamente, come adesso, le mie nelle vostre mani.

— Oh! allora, sclamò Meynard con entusiasmo, allora sarà per sempre, poichè il mio nome sarà degno del vostro, ed il cielo avrà benedetto il nostro amore.

— Serbate questo pegno per mio ricordo, disse la giovinetta vicina a scoppiare in pianto, e staccò una crocellina d'oro che portava attaccata al collo.

Meynard baciò quella reliquia ripetutamente.

— Era il mio gioiello più caro, proseguì Annetta; mia madre l'ha portata moltissimo tempo, ed io me ne sono adornata fin da bambina. Quando sarete in pericolo, pregate su questa croce; appressandomela alle labbra, io chiedeva a Dio ogni giorno la grazia di rivedervi. . . essa è dunque di buon augurio.

Annetta fuggì via mormorando con voce soffocata queste ultime parole; le forze l'abbandonavano.

— Adesso a noi, disse il conte gettando un gran sospiro. È un bellissimo pensiero, mio caro amico, volere illustrarsi e far nobilmente fortuna, ma il voler tentare il diavolo, è un ghiribizzo da matti. Ora, confesso che andate ad impegnarvi in avventure da far rizzare i capelli a don Chisciotte.

— Forse sì e forse no, disse Meynard sorridendo.

— Ecco! questa è la gioventù del giorno d'oggi! ma, sciagurato giovine, venite qui, sentite, rispondete a me; avete, se non altro, una carta particolare corografica di questo paese?

— Dio me ne guardi!

— Come!

— Sicuramente! se l'avessi avuta addosso l'avrei buttata in mare prima di scendere a terra.

— Conoscete la lingua de' negri?

— Niente affatto.

— E lo dite con codesta indifferenza?

— Oh bella! e come l'ho da dire?

— Ma chi vi sarà di guida ne' nostri sentieri alpestri e senza traccia? chi vi nasconderà? chi vi procaccerà alimenti?

— Questa! rispose il capitano, accennando la crocellina della sua fidanzata.

— La vostra è una smargiassata da innamorato! non arriverete a fare una mezza lega che sarete preso e appiccato a qualche bananiere. Così adunque vi siete messo in testa di servire i progetti del primo console e di darmi degli eredi!

— Ascoltate, mio caro suocero, e prima di tutto, mi permettete di chiamarvi con tal nome?

— Bisogna bene, perdinci! ditemi, di grazia, come potrei fare per impedirvelo?

— Sia pur così! Voi avete fatto la guerra per lo spazio di molti anni, sapete quindi che ognuno la fa a modo suo; pel momento, son capo di armata, rappresento il corpo d'invasione, lasciatemi adunque regolare a modo mio. Concertiamo i nostri piani, ecco tutto quel che posso fare per voi. So che i mulatti di S. Domingo detestano cordialmente i negri; possiamo adunque far capitale del loro appoggio; sarà d'uopo, durante la mia assenza, che scandagliate la buona volontà de' mulatti vostri vicini; il primo console sarà verso di loro generoso sino alla magnificenza; avvisate, inoltre quei bianchi de' quali potrete fidarvi, e

quand'anche non arrolaste che soli cinquecento uomini risoluti sotto la vostra bandiera, la costa ci sarebbe data nelle mani.

— Benissimo, ma voi? che ne sarà di voi, domando io!

— Ci penserò.

— Bella risposta!

— Dove abita Dessalines?

— A San Marco.

— Grazie, so quanto basta. Caro suocero, fatemi un piacere.

— Dite pure.

— Insegnatemi la strada di S. Marco.

— Siete pazzo?

— Son savio, grazie a Dio; abbiamo passato una parte della notte a tavola, l'altra a chiacchierare, il giorno non può star molto a spuntare, ed ho fretta di accingermi all'opra... su via, mio prode ammiraglio, beviamo il bicchier della staffa, e poniamoci in cammino.... Una parola, intanto; guardatevi bene, sapete, dal farvi uscir di bocca il mio nome coi mulatti e con quelli de' vostri vicini cui parlerete ad oggetto di arrolarli a pro delle armi francesi; io debbo esservi sconosciuto... una parola imprudente ci rovinerebbe tutti irremissibilmente.

— Ma, seriamente parlando, voi non andate mica a San Marco?..

— Per la strada più corta che vi sia!..

— Ma...

— È inutile che vi affatichiate a farmi osservazioni... m'è venuta quest'idea, soggiunse Meynard posando sulla tavola le pistole di cui era armato; prendete questi balocchini, diventano per me inutili.

— Inutili? sclamò il conte, inutili le armi? ve ne abbisogna anzi un arsenale intero, intero!

— Eh via! gli ambasciatori non si armano mai.

— Ah! figlio mio! figlio mio! ci preparate dei tremendi dispiaceri.

— In questo caso, abbracciamoci e perdonatemi anticipatamente.

L'ammiraglio strinse a lungo fra le sue braccia quel valoroso avventuriere; poscia cedendo alle sue istanze lo condusse nel parco. Passando sotto le finestre di Annetta, il conte alzò la testa, e additando quelle finestre illuminate, disse:

— Lassù si prega per voi.

— Faccio molto capitale su queste preghiere, poichè senza di esse, mi sarebbe, credo, difficile andar lunge... ma allunghiamo il passo se non vi rincresce, mi par mill'anni d'avervi lasciato.

Il conte si fermò in tronco.

— Mio caro capitano, disse questi, siete un innamorato di nuova specie.

— Davvero?

— A tempo mio, non si agiva mica così... come! siete invaghito di mia figlia, al punto di far

due mila leghe per vederla, la vedete e, subito subito, bruciate dal desiderio di separarvene... io, perdinci, mi maraviglio! e chiunque si maraviglierebbe anche per meno!

— Non vi avvedete, eh, ammiraglio, che qui, sotto questa finestra, il povero capitano Meynard non riconosce più se stesso... da coraggioso come io credo d'essere, divento poltrone in un batter d'occhio; le più stravaganti idee mi passano per la testa; mi vien l'uzzolo di lasciar che Santi Louverture, Dessalines, il generale Leclerc ed il primo console, i vostri neri, i vostri bianchi, i vostri mulatti, ed i miei camerati si cavino d'impaccio come meglio potranno, ed intanto madamigella Annetta, voi ed io, fuggircene agli Stati Uniti...

— A questo poi, interruppe con vivacità il conte, mi oppongo; bisogna, prima di tutto, salvar l'onore del nostro padiglione (1); dico nostro padiglione per vecchia abitudine, perchè ho poca simpatia per quella bandiera che le vostre follie hanno impastricciata di rosso e di turchino, ma in fin de' conti...

— Alla buon'ora, siam d'accordo..... ditemi

(1) Specie di bandiera o stendardo che è un drappo quadrilungo, e che si pone all'albero maestro di un vascello o all'albero di mezzana o a quello di trinchetto ec. ec.

Nota del Traduttore.

dunque presto presto la strada che debbo prendere per andare a San Marco.

— Seguite quel sentiero.... Voglia Iddio che vi conduca a buon porto.... fra tre ore, potrete essere arrivato alla città.

— Grazie... qua... una buona stretta di mano... così! adesso, a rivederci! ricordatemi alla mia bella fidanzata!

Il conte abbracciò più volte Meynard e tornò addietro bruscamente.

Il capitano si allontanò con rapido passo, e subito disparve dietro i grandi alberi del parco.

CAPITOLO XV

Giulietta.

S. Marco era, ed è tuttora, il capoluogo del dipartimento di Ponente. Dessalines ne avea fatta la capitale del suo governo, ed ivi da sovrano risiedeva. Questa città, un tempo ricca e bella, occupa una posizione pittoresca in fondo ad un golfo ben riparato, a piè delle colline delle Verette, e non lungi dal corso capriccioso e fiorito dell' Artibonite. I coloni di S. Domingo, nel loro auge, aveano ammassate grandi ricchezze nelle proprie case che il saccheggio avea poscia spogliate; ma Dessalines che erasi appropriata la maggior parte delle rapine commesse nel suo governo, avea scel-

to la più sontuosa abitazione per residenza, sfoggiando in quella il ridicolo fasto della sua opulenza di cattivo gusto.

Il palazzo del governatore era fabbricato sopra una piazza i cui sbocchi eran tutti muniti di cannoni, poichè il tiranno temeva molto più i suoi amministrati che le truppe francesi di cui si parlava da troppo lungo tempo perchè si credesse seriamente al loro arrivo. Una milizia composta di soldati cui cadevano i vestiti da dosso, sudici e scalzi, vegliava notte e giorno alle porte di quel palazzo, occupato da un numeroso stato maggiore reclutato fra gli uomini più sanguinarî ed i più sfrontati saccheggiatori dell'emancipazione. Dessalines era incensato dalla mattina alla sera da quei rozzi cortigiani i quali, malcontenti della fermezza di Santi Louverture, e dell'ordine che questi manteneva nell'isola, aspiravano a rovesciare il dittatore ed a coronare l'uomo di cui non dovevano temere nè l'austerità nè la saggezza. Dessalines, se avesse avuto un po' di coraggio si sarebbe sollevato da un pezzo contro la potenza di Santi; ma ai vizî più crapulosi, univa una insigne vigliaccheria, ed aspettava impazientemente che si presentasse un'occasione sicura d'inalberare il suo stendardo.

Santi tenea d'occhio questo rivale, ma non lo temeva affatto. D'altronde continuamente occupato ne' suoi lavori di organizzazione, sempre a

cavallo per reprimere sommosse o sivvero levar truppe, non poteva il dittatore badare molto attentamente alle sorde mene di Dessalines e troppo fidava nella mollezza e ne' disordini del suo luogotenente, per non concepire soverchio timore delle intenzioni che a quello attribuivansi. Aspettando di momento in momento uno sbarco dei Francesi, Santi non poteva mai pensare che i suoi generali, per quanto ambiziosi, lo volessero tradire a pro degli Europei, e si riserbava liberarsi a tempo e luogo, di coloro che gli avrebbero fatto ombra, quando l' invasione sarebbe stata vinta.

Dessalines si alzava da letto soltanto per andare a pranzo, ed i suoi pasti si prolungavano quasi sempre sino a notte; allora, stanco di bere, chiedeva le carte e giocava a rotta di collo co' suoi compiacenti piaggiatori a cui rubava quanto più poteva. Despota e violento, si abbandonava a tali accessi di collera che spaventavano i suoi favoriti quando costoro non ispingevano la servilità fino al punto di lasciarsi treccare senza muover lagnanza. Un solo essere godeva dello strano privilegio di porre la musoliera a quella bestia selvaggia; era una donna—Giulietta, figlia della Remedios.

Giulietta adunque era un tipo vigoroso di quelle mulatte le quali; per carattere e per cuore, non hanno fortunatamente veruna analogia con le nostre donne d'Europa. Sarà a noi permesso disegnare a grandi tratti questo nuovo personaggio

che rappresenta una parte principale nel nostro racconto.

La figlia della Remedios non avea raggiunto il quarto lustro; la sua pelle era bianca, e tanto bianca che solamente un creolo poteva conoscere il sangue misto in quell'avvenente creatura; folta e lunga avea la capellatura, nera come l'ebano e fina come la seta; i suoi occhi, ordinariamente languidi, allorchè animavansi apparivano ardenti; pieni di fiamme e di baleni. Ricca di forme, avea bella statura, pieghevole come la canna, voluttuosa e sbadata; il suo vôlto presentava, di profilo, tutta la purezza del modello greco, ma la bocca era un po' grande, le narici un po' troppo dilatate, e queste due imperfezioni davano alla sua fisonomia un suggello di selvaggia energia, degna della baccante antica.

Giulietta era nata nella parte spagnuola dell'isola; suo padre era, come essa diceva, un gran signore; e per verità rinvenivansi in lei i segni della razza di cui ella menava tanto vantò. Il cuore di quella donna era battuto dalle più focose passioni, come le spiagge esposte a tutti i venti son battute dai fiotti scatenati. Erasi dessa invaghita di un giovine mulatto a nome Geremia, e per soddisfare al tempo istesso il suo amore e la sua ambizione avea sognato pel suo amante il potere supremo esercitato da Santi Louverture. Schiuso appena nella sua mente, questo pensiero era diven-

tato tirannico, e Giulietta avea fatto i suoi piani, risoluta di mandarli ad effetto a prezzo di qualunque sagrifizio, a prezzo del suo sangue, se uopo fosse stato che il suo sangue scorresse. Geremia era un uomo di mediocre levatura, amava perdutamente Giulietta ed erasi lasciato trascinar facilmente a secondare gli audaci disegni di lei. Giulietta con arte raffinata di continue lusinghe e di costante rigidezza ad un tempo, avea fatto perder la testa a Dessalines perchè l'amore del despota di S. Marco poteva assicurar l'adempimento dei voti del cuor di costei che sognava soltanto dominazione, lusso ed onori; ma il disgusto che le inspirava quel tangheraccio impennacchiato erasi accresciuto dacchè Geremia inspirato le aveva una violenta passione, irritata da quegli stessi ostacoli che a quella ponea la gelosia del feroce governatore. Se la mulatta non avesse formato il disegno di strappare il potere dalle mani di Santi e darlo a Geremia, non avrebbe bilanciato un momento a sbarazzarsi di Dessalines, e la Remedios le avrebbe, a tal uopo, fornito infallibili spedienti; ma Dessalines, innamorato sino alla punta dei capelli, spasimante e speranzoso, dovea servir di marciapiede a quell'ambiziosa intrigante; essa voleva spingerlo alla ribellione contro il dittatore, calcolando di profittare della sua vittoria e rovesciarlo a sua volta. Santi era per lei un colosso, col quale prendersela sarebbe stato pericoloso.

Dessalines era un uomo abbietto senza talenti d'ingegno, senza coraggio, che il minimo urto avrebbe fatto irremissibilmente cadere.

Giulietta erasi posta d'accordo con sua madre, non già ch'essa l'amasse, ma perchè il carattere ardito, la mente immaginosa, ed il credito della Remedios ne faceano una potente alleata; la Remedios, che idolatrava sua figlia, aveva applaudito ai progetti di questa, e si è visto che costei avea voluto preparare una parte a Geremia, presentandolo ai negri marroni come l'eletto del Signore.

Per una giusta punizione del cielo, queste due donne erano condannate a torturarsi scambievolmente, poichè la Remedios non amava nissuno al mondo tranne sua figlia, mentre che Giulietta, fredda ed indifferente per la propria madre, l'avrebbe sagrificata senza esitazione, ove stato fosse d'uopo pel trionfo, o del suo amore, o della sua ambizione.

Dessalines avea de' sospetti su Giulietta; senza lasciarsi adescare dalle artificiose moine della sirena, come pure senza attribuire ad una virtù preclara i rigori di costei, egli stava ad occhi aperti. La tresca di Giulietta con Geremia non restò a lui ignota; l'amore è una sentinella vigilante, specialmente poi l'amore che si pasce di speranze non soddisfatte. Dessalines aveva traveduto in Geremia un rivale fortunato, e ne avea de-

stramente colto vendetta, facendone spiare i passi, sorprendendo le trame dal medesimo ordite con la Remedios, denunziandolo al dittatore che lo avea colpito, come si è visto. Oltre a ciò, il governatore di San Marco erasi innamorato di madamigella di Cardonne, ed aveva già fatto conto, nell'insolente suo orgoglio, di sposare la bella creola e di rinunziare alla compiuta conquista della mulatta poco degna, secondo lui, di occupare il trono di S. Domingo.

Ma se Dessalines alzava un po' la testa lontano da Giulietta, diventava un agnello tostochè l'imperiosa mulatta lo guardava in faccia; egli si faceva piccolo a lei davanti, e si sentiva come schiacciato dalla superiorità dell'altera. Nonpertanto la morte di Geremia, il patto conchiuso con la Remedios, e i pravi ardori svegliati nelle vene del governatore dall'apparizione del celeste volto della damigella di Cardonne, gonfiato aveano l'orgoglio dello smargiasso, ed allorchè entrò costui nel suo palazzo, vi si presentò a testa alta con quella specie di sicurezza che non è nè coraggio nè stabilità, ma bensì la maschera e la menzogna della debolezza.

All'avvicinamento del generale, avvicinamento di cui dato avea avviso un officiale di scorta distaccato a guisa di corriere, la milizia prese le armi, ed i valletti apparecchiarono la mensa. Quando Dessalines apparve sulla piazza del palagio, i

tamburi e le trombe suonarono, e Sua Eccellenza fu ricevuta con uno strepito indiavolato, una vera musica da gatti, che i filarmonici del vicinato presero per una Mattinata (1) guerriera.

Appena levatisi gli stivali, il generale si pose a tavola, e siccome era di buon umore, permise ad alcuni aiutanti di campo di ripulire, al suo fianco, i piatti ne' quali il marrano cacciava antecedentemente le sue adunche dita, avide al pari che sporche.

Il pranzo era per finire, e Dessalines che aveva bevuto un po' più del solito, vale a dire più d'una spugna, si pose a parlare, con una grande intemperanza di lingua, e de' vezzi di madamigella di Cardonne, e della graziosa accoglienza che l'ammiraglio aveagli fatta, e del suo prossimo matrimonio con la castellana de' Tamarindi. Il ciarlone incoraggiato per l'assenza di Giulietta, dava libero corso a' suoi strafalcioni, e rideva a crepapancia de' favolosi complimenti che a lui volgevano i suoi cortigiani, quando, ad un tratto si interruppe, abbassò gli occhi con imbarazzo e borbottò alcune inintelligibili parole. Giulietta entrava in quel momento nella sala, e siccome avea colti per aria

(1) Mattinata, canto e musica che si fanno all'alba sotto le finestre, ovvero alla porta dell'innamorata, in sul mattino, dagli amanti; come *Serenata* quel cantare e suonare che fanno la notte al sereno.

Nota del Traduttore.

alcuni de' licenziosi propositi del governatore, lo avea guardato con quell'occhio geloso e corrucciato che il vil Dessalines non era stato mai capace di affrontare con coraggio.

Giulietta se ne andò dritta dritta al generale e posandogli una mano sulla spalla, gli disse con quella voce che, tanto era il predominio della giovine mulatta sul codardo, annunziava sempre la tempesta:

— Questo matrimonio di cui parli, sarà celebrato presto?

— Oh! oh! rispose Dessalines, tu origliavi alla porta, ed eccoti punita.

— Punita! disse la mulatta atteggiando il volto a supremo disdegno; punita, perchè ami una donna che non ti amerà giammai.

— Eh! tu mi ami assai, non è vero?

— Sì, per prodigio, ed i prodigi son rari, rispose Giulietta con un sorriso che Dessalines non comprese, ma del quale ebbe paura.

— In ogni modo, sei gelosa, soggiunse il generale, e t'arrovelli... la tua collera non mi sorprende, e mi dispiacerebbe se tu fossi indifferente... Ma, non dubitare, metti l'animo in pace, ciò che ho detto della figlia dell'ammiraglio l'ho detto affine di sperimentarti, io sapevo che eri dietro la porta in ascolto, volevo vendicarmi un po' del vago Geremia.... Ah! ah! questo nome ti fa

arrossire!.. A proposito di Geremia, gli è successa una disgrazia, sai?

— Me ne importa poco, interruppe Giulietta, i cui occhi brillarono ad un tratto di uno strano fuoco.

Dessalines restò ingannato dalla finta indifferenza della mulatta, e diè in un rumoroso scoppio di risa.

— Povero Geremia! disse questi volgendosi ai suoi aiutanti di campo: avete visto come la palla di quel briccone di Francese l'ha fulminato?

Lo stato maggiore del governatore fece coro all'allegria del padrone; Giulietta menò in giro su i vigliacchi che lo circondavano uno sguardo d'iena: ma ebbe tanto impero sopra sè stessa da non isvelare con qualche domanda imprudente il turbamento che l'agitava.

— Ecco ciò che è accaduto, soggiunse il generale: Geremia fu ucciso ieri con una fucilata da quel soldato bianco che il dittatore ha affidato alla mia custodia.

— È egli morto? chiese Giulietta con fermezza.

— Quando uno ha la fronte passata da parte a parte da una palla di moschetto, cara mia, sfido io se non muore.... Geremia non ha sofferto..

Un officiale entrò all'improvviso ed interruppe il governatore:

— Eccellenza, disse questi, un capitano francese si è testè presentato al quartier generale e chiede di parlare a voi senza indugio.

— Un bianco! un capitano francese? e da quando in qua la provincia è infestata da tal gente!.. Si prenda subito costui e sia fucilato.

— Oh! oh! a quel che pare, il general Dessalines va per le corte, disse Meynard il quale, per entrare nella sala ove il generale terminava la sua orgia, era stato obbligato di prender pel collo due guardie poste in sentinella innanzi alla porta: Eccellenza, ho chiesto di vedervi, ma il diavolo mi porti se ho, neppur per ombra sollecitato il favore che mi accordate tanto facilmente.

— D'onde vieni? chi sei? che vuoi da me?

— Son queste tre domande semplicissime, cui risponderò sbrigativamente, quando saremo a quattr' occhi; son venuto a parlar con voi, non già con tutta questa gente; fate sgombrare la sala, e staremo tutti e due con tutto il nostro comodo.

Dessalines sorpreso di quella strana visita era sul punto di ordinare che si soddisfacessero le esigenze del capitano, allorchè cambiò pensiero, e disse:

— Certamente vuol assassinarmi.... frugatelo addosso.

— Assassinarti!.. non mi è venuta affatto quest' idea, anzi posso anche dirti che non mi verrà giammai... Frugatemi pure quanto vi pare e piace, non ho armi addosso.

Meynard si abbandonò con bel garbo alle perquisizioni degli aiutanti di campo che visitarono

i suoi abiti con un'accuratezza ed una destrezza senza pari.

— Lasciateci adesso, disse il generale; portate via tutti questi coltelli, sparecchiate la tavola, e comandate a nome mio che si distribuiscano cinquanta staffilate agli officiali di guardia, in pena di aver essi permesso che uno straniero giungesse sino a me, senza mia autorizzazione.

Giulietta profittando dell'arrivo di Meynard e del movimento cui questo avea dato motivo, erasi prestamente allontanata; gli aiutanti di campo non si fecero replicare l'ordine dal generale e sparirono lasciando soli Dessalines ed il capitano.

— Eccoci soli, parla, disse il governatore, ho fretta di sentir la prima parola che ti uscirà di bocca.

— Ho una fame da lupi, e vorrei cenare... Avvi mezzo di cenare?

— Ti farò dare più bastonate che non hai capelli in testa, insolente!

— Se le bastonate potessero empirmi lo stomaco accetterei di tutto cuore; ma credo siffatto trattamento poco nutritivo e ricuso.

Dessalines pestò un piede con ira; niuno aveagli mai parlato con tanta franchezza e senza verun riguardo dacchè egli avea spezzato la sua catena, dacchè da schiavo era diventato tiranno. Egli battè sopra un bicchiere con un coltello che tenea in mano per precauzione, e guardò il capitano in cagnesco.

— Chiamate qualcuno? domandò Meynard.

— Sì, per mandarti al tuo destino.

— Al mio destino? come sarebbe a dire?

— Alla forca.

— Alla forca? gnaffe! scusate se è poco!

— Tu ridi!

— Sfido a farne a meno.

— Non lo credi?

— Sarebbe buffa davvero!

— Oh! sì sarai tu il primo che ho fatto impiccare!

— Non dico questo.... non ho sì meschina stima di voi. Dico soltanto...

— Che osi tu dire?...

— Che è questa davvero una bella accoglienza per un messaggero amoroso....

— D'onde vieni?

— Dai Tamarindi.

— Sua Eccellenza desidera qualche cosa? domandò un grosso negro che comparì sulla soglia, imbacuccato in una grottesca livrea.

— Che cosa vuoi mangiare? disse Dessalines volgendosi a Meynard.

— Qualunque cosa purchè sia buona.... Su, da bravo, ragazzo mio, fruga un po' dappertutto nella dispensa, mi contenterò del migliore che troverai.

Il governatore si pose a ridere, sforzandosi di nascondere in tal guisa l'ira che la tracotanza del suo ospite a lui inspirava.

Il lacchè si ritirò e ritornò subito scortato da alcuni sguatteri che portavano un monte di piatti, intingoli, carni arrostite, pesci e bottiglie.

— Posate tutto questo bagaglio, disse Meynard e andatevene. Ehi! favoritemi un coltello, se non vi rincresce; non sono avvezzo, pel solito, ad assaltare i cibi coi denti.

Dessalines ordinò con un gesto a' suoi servi di uscire.

— Come, generale, volete che io trinci questo pollo con le unghie?

— Ti servirò io.... un coltello è un'arme.

— Quand'è così, Eccellenza, compiacetevi di farmi passare le ali di questo cappone; intanto assaggerò il vostro vino.

— Spero finalmente che ti si snoderà la lingua... Che cosa v'è di nuovo ai Tamarindi?

— Niente, che sappia io... Ah? cappiterina! questo bordò è squisito!... siete stato mai a Bordò, generale?

Stupefatto di tanta impudenza, Dessalines lasciò cadere sulla tovaglia l'ala di cappone che allora avea trinciata.

— Trinciate un'altra ala, disse Meynard, codesta non la voglio. La tovaglia è sporca, ed a me piace mangiar pulito.

— La corda che ti appiccherà sarà affatto nuova, furfante, sclamò fremendo di collera il generale.

— Vi dicevo dunque, soggiunse il capitano dividendo con la forchetta una fetta di tonno marinato, vi dicevo dunque che vengo dai Tamarindi, in risposta alla vostra prima domanda: » d'onde vieni »; aggiungo che mi chiamo capitano Meynard, in risposta alla vostra seconda domanda: « chi sei »; voglio dirvi che siete nato vestito, in risposta alla vostra terza...

— A me piacciono le risposte più precise: venir dai Tamarindi, chiamarti capitano Meynard e congratularti meco dicendomi che son nato vestito... frase, per esempio che non capisco...

— Si dice « sei nato vestito » ad un uom fortunato...

— Benissimo; in tutto questo non avvi una parola che possa impedirti d'essere appiccato.

— Via, via! ho voluto sapere se eravate di umore allegro, se avevate piacere a ridere, veggo, generale, tutto il contrario, grazie a Dio!

— Grazie a Dio! perchè?

— Perchè dobbiamo parlar tutti e due di cose serie, ed una testa leggiera non meriterebbe la confidenza d'importanti segreti.

Dessalines, lusingato da quella prima caccabaldola di Meynard, fece il grosso alla guisa del gatto quando si accarezza; il capitano colse quello stupido gricciolo della vanità del suo ospite, e non esitò più a gettarsi attraverso gli scogli della sua missione. Era mestieri che quel prode ufficia-

le accoppiasse alla più temeraria audacia molto sangue freddo e pari intelligenza, affine di serbare la sua presenza di spirito in quel critico momento. Dessalines era ambizioso e provava per Annetta di Cardonne una passione selvaggia, vero appetito di bestia feroce, ma era vile soprattutto, e, scoprendo nel capitano francese un mandatario; v'era da scommettere cento contro uno che ci l'avrebbe dato in mano a' suoi manigoldi, per farsi un merito presso il dittatore la cui severità lo spaventava. Meynard senza immergersi in quell'abisso di riflessioni nel quale affogano sempre gli uomini irresoluti, prese bruscamente il bue per le corna, vale a dire, secondo l'espressione popolare e proverbiale, gli ruppe il naso a colpi di turibolo.

— Eccellenza, soggiunse Meynard, voi siete il più gran generale del nuovo mondo; non dico dell'antico, perchè son Francese e buon patriota, e perchè il general Bonaparte è, per me, il nume degli eserciti.

— Difatti, non già per vantarmi, ma sopra me non riconosco che il solo Bonaparte, ribattè Dessalines spalancando que' suoi occhioni di stupido.

— Fra quanti cingono spada da questa parte dell'Oceano nessuno può sciogliervi le scarpe; Santi Louverture pel primo; noi in Francia sappiamo ciò perfettamente.

— Ah! son conosciuto in Francia?

— Capperi! e prova n'è che sono qui io, aiutante del capitano-generale Leclerc il quale, tra poco, manderà più palle sulla sabbia di S. Domingo che non vi sono granellini di sale in codesta saliera.

— I nostri cannoni sapranno rispondere.

— Sì, sì, parlatemi de' vostri cannoni! son proprio bellini!

— E la tua testa sarà la nostra prima bomba indirizzata a' tuoi amici.

— Passiamo ad un quadro più piacevole, Eccellenza, e non cominciamo ad andare in collera dalla prima parola.... Siete sicuro che possiamo parlare senza che nissuno ci senta?.. non vi sono per caso, dietro alle vostre porte, orecchie lunghe, eh?

Dessalines si alzò, si accertò della discrezione de' suoi valletti, e tornò nuovamente a sedersi.

— Parla, disse questi, e parla senza gridare, siamo soli.

— Generale, voi siete il primo del paese per coraggio, per genio, per talenti d'ingegno, e con tutto questo vegetate nel secondo posto; soffrite che un gaglioffo stenda il suo scettro immorale sopra un vasto territorio in cui la Provvidenza vuole che abbiate un trono... scusatemi, Eccellenza! questa è troppa annegazione, troppa modestia, troppo oblìo di voi medesimo; il generale Bonaparte, il cui sguardo d'aquila abbraccia l'uni-

verso, è malcontento della vostra umiltà, non può soffrire più a lungo un tal disordine, e vuol rimettere qui ogni uomo ed ogni cosa al suo posto.

— Chi dunque ha potuto parlare di me a Bonaparte? domandò il governatore gonfiato come la rana della favola.

— La gloria, eccellenza, la fama e la vittoria. Non siete forse venuto su dal niente? non eravate forse palafreniere di un abitante di questo paese? non siete forse diventato generale con i vostri sudori, le vostre virtù civiche, la vostra bravura? or bene! in ciò somigliate come un pomo spaccato a Bonaparte il quale, dai gradi inferiori della nostra armata si è inalzato alla prima carica della nazione. Ecco perchè il primo console vi ama; egli vuole, l'ha detto a me, un altro sè stesso nel Nuovo Mondo; vuole che l'Europa e l'America riposino sulle braccia di due eroi, di due giganti, e se Louverture fosse stato un eroe, un gigante, se per poco avesse avuta la menoma capacità, la scelta di Bonaparte sarebbe caduta sopra di lui; ma Santi, pover' uomo, non è proprio buono a nulla; Santi per conseguenza sarà sbalzato giù dal suo trono, lo schiacceremo e voi sarete fatto imperatore; tale è la volontà di colui che comanda ai popoli dell' Occidente.

— Ciò va benissimo, disse il governatore che non potea più stare ne' panni, ma, dico io, che cosa guadagnerà, in tutto questo, Bonaparte? Son

più che persuaso che egli fa molta stima di me e mi ricerca: la gloria, al certo deve aver fatto a lui noto il mio nome e le mie conquiste; ma tutti quanti abbiamo un utile qualunque nelle nostre azioni le più disinteressate in apparenza.... Vorrei sapere...

— Capisco, interruppe il capitano sorpreso che un allocco dello stampo di Dessalines avesse l'ombra di un'idea ragionevole, vi capisco e vi ammiro, poichè la vostra sagacità farebbe la scuola ai più furbi diplomatici; volete sapere dove sarà l'interesse del primo console? Eh! Dio mio, non l'indovinate? l'imperatore di S. Domingo, non sarà forse l'emulo e l'amico del gran Bonaparte? A tal doppio titolo l'influenza dell'Inghilterra non sarà forse ridotta a zero nelle Antille e nell'Oceano Pacifico? Diventato imperatore, starete forse con le mani in mano, come si suol dire? no, Eccellenza; aiutato da' nostri soldati e dal nostro danaro, edificherete certamente formidabili fortezze, costruirete vascelli, avrete un'armata, una flotta, un impero, insomma. L'Inghilterra vinta dalle nostre armi in Europa, sarà tenuta in soggezione dalla vostra potenza in questo paese, e la Francia e San Domingo saranno le due chiavi dell'universo.

— Alla buon'ora; questa spiegazione mi persuade... ma come faremo a sbarazzarci di Santi?

— Nulla di più facile; lasciate, prima di tutto

ch' io vi parli di madamigella di Cardonne, della bella Annetta...

— Ah! sì, a proposito, sclamò Dessalines nel quale l'orgoglio e l'ambizione aveano, momentaneamente, soffocato l'amore, che cosa vi può esser mai di comune tra quella ragazza, Bonaparte e me?

— Adesso lo saprete. Madamigella di Cardonne è stata educata in Francia; la figlia di un ammiraglio che da prode ha combattuto pel suo paese, dovea necessariamente fissar l'attenzione del primo console; ed il primo console il quale ha veduto, co' suoi proprî occhi, la bella creola, ed ha saputo valutare al giusto i vezzi del volto e le grazie dello spirito di quell'adorabile giovinetta, ha pensato che costei sarebbe un'imperatrice degna del vostro impero e di voi...

— Davvero?

— Nulla sfugge allo sguardo del generale Bonaparte. Ei vede tutto.

— Come me, mormorava Dessalines.

— Quell'eroe pensa a tutto, e conduce nel medesimo modo tutte le intraprese.

— Come me.

— Dice la mattina quel che vuol fare, e la sera ha fatto quel che avea detto.

— Come me.

— Or dunque, egli ha deciso, fissato risolutamente, irrevocabilmente, che voi sareste, voi Ec-

cellenza, coronato imperatore di San Domingo, e madamigella di Cardonne coronata imperatrice... Vi rincrescerebbe per caso questo progetto di matrimonio?

— Che dite mai! e come dovrebbe rincrescermi? disse il governatore con le narici dilatate come il bracco che corre sulle tracce della fiera; sarei anzi il più felice degli uomini..... Ma quella ragazza non mi amerà mai...

— Eccellenza, noi, qui, stiam parlando di politica, la modestia è inutile.... Quella ragazza vi amerà, poichè essa vi ama.

— Mi ama?

— Sicuramente.

— Chi ve l'ha detto?

— Io vengo dai Tamarindi.

— E?..

— Ed ho saputo colà moltissime cose. Il primo console mi aveva ordinato di vedere madamigella di Cardonne e di annunziarle che, per un effetto della benevolenza ch'ei nutre per lei, le destinava una corona; ponendo il caso che la bella creola fosse stata insensibile alle grazie di un bell'uomo qual voi siete, il general Bonaparte pensava, ragionevolmente, che la gloria di regnare l'avrebbe sedotta. Egli non si è affatto ingannato. Madamigella di Cardonne sarà oltremodo contenta di sedersi accanto a voi sopra un trono; ma al pari di tutte le belle donne, essa ha de' capricci e della civetteria...

— Ha dei capricci? eh! eh! buon Dio, non si metta soggezione; se ha piacere di avere un trono d'oro massiccio gliene farò fare uno più bello di quello del re Salomone; per poco che essa voglia, darò fuoco alla provincia di San Marco...

— Ciò è molto gentile, ne convengo, ma la damigella di Cardonne non è tanto esigente; ella desidera soltanto, nè più nè meno, che l'ammiraglio, suo padre, sia arrestato e messo in prigione...

— Subito, per mille diavoli, se non vuol altro che questo! sclamò Dessalines, anzi farò di più, il conte sarà strangolato...

— Voi fate le cose troppo in grande, Eccellenza; la futura imperatrice non spinge tant'oltre le sue precauzioni; essa conosce a fondo il carattere dell'ammiraglio, sa che egli porrà sempre ostacolo al divisato matrimonio e vuole allontanare quel vecchio ostinato onde essere libera nelle sue azioni. Voi, per altro, col vostro raro acume, capite bene che madamigella di Cardonne calmerà il furore di suo padre facendo a lui credere di avervi sposato ad oggetto di ricomprare la libertà del prigioniero...

— Oh! oh! ma questa è tal sottigliezza d'ingegno di cui io non sarei mai capace.

— Via, via, non lo dite, troppo modestia.... siete più furbo del diavolo, voi!... Sicchè stringiamo l'argomento e veniamo alla conclusione...

— Sì, stringiamo..... mi piace sempre stringere.

— Onde allontanare da noi ogni sospetto ed ingannare, al tempo istesso, le spie del dittatore, mi farete prigioniero fin da stasera.

— Benissimo.

— Mi tratterete, in apparenza, molto duramente, ma in fatto avrete di me la più gran cura.

— Ti è accordato.

— Da qui ad otto giorni farete prendere il conte pel collare e lo chiuderete strettamente in prigione, senza però fargli alcun male.

— E perchè fra otto giorni e non sul momento?

— In tutto è d'uopo giudizio e prudenza; il mio arresto spiegherà quello del conte, voi non pronunzierete contro di noi veruna accusa patente, ma gravi sospetti soltanto... Avrete bisogno di otto giorni per preparare questo colpo da maestro. Eviterete di veder madamigella di Cardonne, e se la combinazione facesse che vi trovaste con lei, non le direte verbo delle vostre speranze, del vostro amore, de' vostri disegni.

— È assai duro ciò che chiedi...

— È prudenza, poichè madamigella di Cardonne vuol trionfare o per meglio dire vuol lasciarsi vincere con tutti gli onori di guerra: ella dee venire a voi da sè stessa; se la corteggiaste in pubblico, ella si crederebbe compromessa, e temerebbe che le si potesse dar la taccia di cedere al terrore o all'ambizione.

— Bene, benissimo, ho capito.

— Durante la mia prigionia, facendo uso della libertà che mi lascerete, penserò a riscaldar la testa agli abitanti di S. Marco, mi adoprerò alla sollevazione delle masse in favore delle nostre armi, troverò partigiani alla nostra causa, bene inteso, senza compromettervi, poichè grandemente importa, capacitatevene una volta per sempre, che non sembriate mischiato in quest' intrigo.

— Bene! benissimo! esclamò nuovamente il babbuasso.

— E quando i nostri vascelli compariranno nella rada di San Marco, non avrem da far altro che facilitar lo sbarco, e gridar viva Dessalines invece di gridar viva Santi.

— Tu parli come un angelo; prosegui.

— Madamigella di Cardonné è rimasta in casa sua, ove ha finto di lamentarsi e di spargere quante lagrime ha negli occhi; noi installiamo il capitano-generale Leclerc ai Tamarindi, voi vi unite a lui, le nostre truppe occupano San Marco senza aver bruciato una cartuccia contro la cittadella di questa graziosa città; in nome di Bonaparte, vi proclamiamo imperatore, e guidati dalla vostra esperienza, obbedendo alla possente vostra voce, cacciamo Santi Louverture da' suoi stati se ha tanto giudizio d' abbandonar la partita, lo facciamo fucilare se ha la sciocca idea di far resistenza.

— Ottimamente! mormorò Dessalines con un grugnito d'ammirazione.

— Durante queste grandi operazioni, vi riesce di trovare un momentino da accordare al riposo; questo riposo lo impieghiamo a celebrare le vostre nozze, e il giorno dopo le nozze, l'ammiraglio di Cardonne vede spezzate le sue catene dalla bella Annetta la quale, con quell'accento dolente che le donne sanno, nell'occasione, sempre assumere, gli racconta la violenza che ella ha dovuto fare a sè stessa per isposarvi. Il conte va in bestia, grida, strepita, geme e finisce per abbracciare sua figlia; voi lo nominate gran ciamberlano con un appannaggio di diecimila piastre (1), ed egli si stropiccia le mani. Mi sono spiegato bene?

— Perfettamente.

— Dopo di ciò, eccellenza, soggiunse Meynard con insolente disinvoltura, se vi torna più rimaner fedele allo stupido di cui avete fatto un dittatore, è cosa facilissima senza menomo vostro incomodo... non dovete, in tal caso, far altro che farmi prendere e fracassar la testa issofatto; Santi Louverture vi ringrazierà di questa segnalata impresa, ma il capitano-generale Leclerc vi farà conciar la pelle a furia di staffilate finchè l'anima non vi esca dal corpo; ma la damigella di Cardonne

(1) Nell'originale *gourdes;* sorta di moneta che vale un poco più di cinque franchi.

Nota del Traduttore.

sarà moglie di un altro, ed il primo console prenderà a caso, nella sua armata, qualche giovine caporale e ne farà un re per San Domingo. Scegliete adunque fra queste due prospettive; riguardo poi a me, sappiate per regola vostra, che in questo momento m'importa meno della vita che di una pipa di tabacco... favoritemi dunque qualche sigaro, se non vi dispiace.

Dessalines non era avvezzo ad incontrare dei giovani arzilli della tempra del capitano Meynard, e siccome si ammiran sempre le virtù che non si possedono, s'entusiasmò per quel valente ambasciatore. Laonde, rispondendo dapprima con una gran risata molto stupida e triviale alla spedita domanda del suo ospite, disse poscia:

— Va, va... sai che sei un caro buffone?.. tu mi diverti con le tue immagini.... su, su, andiamo, beviamo un bicchierino di ginepro alla salute di Bonaparte, un bicchierino di ginepro alla salute di mia moglie, ed un bicchierino di ginepro alla morte di Santi.

Quest'ultime parole furon pronunziate a bassa voce, ed il governatore fe' sgretolare i suoi denti larghi e taglienti.

— Evviva la gioia! sclamò Meynard; ora, maestà, mandatemi a letto in qualche luogo, casco dal sonno.

— Non mi hai detto che debbo far le viste di maltrattarti?

— Appunto.

— Ti manderò adunque nella capanna dove si trova di già quel sergente che Santi fece prigioniero.

— Qual sergente? domandò Meynard con una flemma incredibile.

— Ti racconterò domani quest' istoria...... lo getterai giù dalla stuoia e prenderai il suo posto.

— Ho capito.

— Ehi! olà! gridò il governatore, Gelsomino, Fiore, Bellarosa, Boscofiorito? quando vi rompete le gambe, brunazzi, scellerati, malandrini!

Una truppa di valletti portanti livree impossibili, tanto erano di cattivo gusto, si precipitarono nella sala da pranzo, rispondendo alla chiamata di quel padrone il quale copiando que' signoroni di cui avea, poco tempo avanti, strigliato i cavalli, affettava la boria dell' opulenza e la facea da marchese in modo da far fremere.

— Conducete questo birbone alla capanna del sergente, e fate dire, alle porte della città, che se i miei due prigionieri scappano, farò far colazione a' miei alani con le orecchie degli officiali e de' soldati di guardia. Domani, furfante, avrai mie nuove..... vattene.

Il capitano mostrò una grande sottomessione, assunse un aspetto intronato e tenne dietro ai valletti che gli fecero mille boccacce da disgradarne un migliaio di scimie.

Il governatore restato solo, si alzò da tavola, battè palma a palma, e da vero negro del Congo quale era, si pose a ballare, interrompendosi soltanto per bere a larghi sorsi il ginepro e ridere smoderatamente come un pazzo. I suoi aiutanti di campo accorsero, terminarono di far tavola-rasa, caddero come il loro padrone sul pavimento, ed ivi rimasero, ubriachi fradici, fino a giorno chiaro.

CAPITOLO XVI

Alleanza impensata.

Giulietta, come detto abbiamo nel capitolo precedente, era uscita dalla sala da pranzo nel punto che Meynard era entrato. La mulatta avea posto tanta energia a nascondere il suo turbamento ed il dolore, che si sentì tremar le gambe e mancare il cuore, quando avrebbe voluto riunire tutte le proprie forze per correre alla capanna del sergente Marziale, e vendicare Geremia.

Ella si appoggiò al muro di una galleria senza poter muovere un passo, provando dei deliqui che le facevano girar la testa, e soltanto a gran pena le riuscì di trascinarsi fino alla sua camera, contenta di non avere incontrato alcuno, contenta di non aver lasciato scorgere il disordine in cui si trovava.

Chiudendo la porta a catenaccio, Giulietta si

lasciò cadere sopra una stuoia, vi si accovacciò, e, ficcando ambe le mani nella sua capellatura d'ebano, soffocò i singhiozzi che le salivano in copia sulle labbra. Quella disperazione era cupa e terribile; gli occhi dell'imperiosa mulatta lanciavano baleni che brillavano attraverso alle lagrime, ed il suo bel volto coperto d'un livido pallore; esprimeva talora il furore e talora lo spavento.

Giulietta tentò adunque di alzarsi, ma come que' malati i quali, vicini a morire vorrebbero vivere ad ogni costo, cercano di levarsi dal letto dell'agonia, e ricadono atterrati dalla sentenza chè li condanna; ella ripiombava sulla stuoia, smarrita contemplando, con rabbia e dolore, i suoi piedi bianchi e delicati che ricusavano servirla.

Dopo un'ora di conflitto e di espettazione, la mulatta si sentì abbastanza forte per muoversi; si alzò, fece alcuni passi nella camera, aprì un armario di anacardo (1), diè di piglio a uno stiletto spagnuolo con manico d'oro, versò nell'astuccio di quel pugnale un'acqua verdognola, che ella

(1) L'Anacardo è un albero originario dell'Asia meridionale, ed ha l'apparenza di un melo. E anche detto da alcuni autori acaiù o acagiù; il suo frutto è simile al cuore d'un uccello. Il legno che porta questo nome, conosciuto in Europa soltanto dal principio del secolo scorso vi fu recato dall'America meridionale, ove è molto comune, dal fratello del celebre Gibbons che ne caricò un navilio.

Nota del Traduttore.

trasse da una boccettina nascosta fra suoi gioielli, e ponendosi quell'arme avvelenata in una piega del suo madras (1), uscì volgendo allo specchio, in cui venti volte al giorno ammirava la sua bellezza, un sorriso pieno di minacce e d'ira selvaggia, trionfo della vendetta soddisfatta.

Giulietta si diresse verso la corte ove trovavasi la capanna occupata da Marziale; era quella capanna fabbricata in legno e coperta di foglie secche di canna di zucchero; aveva una sola porta e quella porta era chiusa da un semplice saliscendi. Marziale non aveva voluto far vedere ai negri d'essere più diffidente di loro, e siccome alle colonie non vi è l'uso di sbarrarsi nelle proprie case con serrature, chiavistelli e spranghe, egli aveva lasciata la porta spalancata e dormiva pacificamente disteso quant'era lungo sopra una sorta di letticello coperto d'una grossolana stuoia di giunchi.

L'argenteo chiarore della luna penetrava in quel tugurio dalla porta e da due finestrelle aperte negli assiti; di fuori poteasi vedere l'intrepido soldato dormire immerso in quel sonno profondo e saporito che va debitore ai giusti ed ai savii d'una riputazione colossale.

(1) Tessuto di cotone unito e raso, così chiamato perchè dapprima fabbricato a Madras, città delle Indie, d'onde venne poi in Europa. Oggidì questa sorta di stoffa si fa abbondantemente in Francia e particolarmente a Rouen. Le mulatte se ne adornano la testa a foggia di turbante, e se ne fanno sciarpe.

Nota del Traduttore.

Giulietta prima di passar la soglia della capanna stiè in orecchi e sporse avanti la testa onde esplorare il luogo, che essa conosceva, essendovi entrata qualche altra volta, e vi s'introdusse con un passo furtivo che lambiva il suolo senza farsi sentire. La figlia della Remedios giunse, in tal guisa, sino al letticello del sergente; ivi, si fermò, cuoprì la sua vittima con un guardo avvelenato, tirò fuori lo stiletto, misurò con l'occhio la distanza che separava la sua mano dal cuore di Marziale, poi alzò le braccia con un gesto furioso.

In quel momento, uno strepito di passi rimbombò vicino alla capanna, e Giulietta trattenne il colpo che dovea trucidare Marziale, e stiè in ascolto. I passi appressandosi alla porta della capanna, la mulatta giudicò prudenza ritardare per pochi istanti la vendetta che non potea sfuggirle, e si gettò in un angolo del tugurio immerso nell'oscurità; riparata dietro un cattivo armario, unica suppellettile di quella triste dimora, Giulietta incrociò le braccia ed attese.

Tre uomini si presentarono sul limitare della capanna e fecero sosta.

— Ecco là il tuo compagno, disse uno di quegli uomini al capitano Meynard, accennandogli Marziale addormentato, va a coricarti accanto a lui, ed abbi giudizio; perchè se tu uscissi di qui senza la permissione di Sua Eccellenza, il tuo conto sarebbe presto regolato.

— Va bene, va bene, rispose bonariamente Meynard, l'avviso è ottimo, ne farò tesoro, non dubitate. Andate a letto anche voi, brave persone.

I due valletti che avevano scortato il capitano si ritirarono, e Meynard li seguì con gli occhi finchè non gli ebbe perduti di vista, poi andò difilato al sergente, e scuotendolo per un braccio, gli disse:

— Su, Bindolone, su! in piedi!

— Eh! fece Marziale sbadigliando alla guisa de' carpioni fuor dell'acqua, eh! che cosa è?

— Tu dormi come se fossi in casa tua, parola d'onore!

— Oh! mio capitano! ah! sacco rotto! questa non me l'aspettavo!

— Ciarliamo, soggiunse Maynard ponendosi a sedere sull'orribile canile, e soprattutto ciarliamo presto.

— Davvero, eh! per voi tutto è facile, sì, signore, ma io non posso dire altrettanto... parlate pure a genio vostro, avrò gran piacere a starvi a sentire, ma, mozza mi sia la testa se vi rispondo una parola.

— E perchè questo bel silenzio?

— Perchè ho dato parola d'onore di non fare nè dir nulla contro il cittadino Louverture; vi ho già informato di questa penitenza che io sto facendo da due giorni e che durerà un mezzo mese; raccontate quel che vi succede, voi ne avete tutto

il diritto, capitano, e deve essere un bel racconto davvero.

— Marziale, giovanotto mio, tu non sei che uno sciocco o un asino, a tua scelta, non ti prender soggezione.

— Grazie tante; siccome vi sono al mondo degli asini intelligenti, la scelta è fatta. Ma, bontà divina! che cosa fate in questa città dove i negri son tanti serpenti, ed i serpenti tanti negri?... Dio me lo perdoni... credo che vi troviate in pessime acque.

— Ascolta, Bindolone, mi ami molto, è vero?

— Vero, come quattro e quattro otto.

— Non è parimente vero che ami la nostra bella Francia; e la gloria de' nostri antichi commilitoni di Sambra e Mosa?

— Mi fate torto solamente a domandarmelo, capitano!..

— Or bene! poichè mi ami, poichè ti faresti fare a pezzi pei tuoi compagni, è più che tempo di prender sul serio la nostra missione; perchè se tu prosegui i tuoi cattivi scherzi, se mi nieghi il tuo aiuto, io sarò quanto prima fucilato, ma tu sarai impiccato.

— Capisco bene, ma il mio giuramento...

— Eh! perdinci! quando un uomo sagrifica la vita può bene un altro sagrificare l'amor proprio... non è l'onore che ti consiglia a comportarti così, ma bensì l'amor proprio...

— No, no, diavolo! come vi sbrigate a giudicare! Catone Marziale ha giurato, Catone Marziale manterrà la parola.

— Ma insomma, dimmi quel che significa questo tuo giuramento; in quali circostanze, per qual combinazione?..

— Capitano, voi mi spaccate il cuore... quando vi avrò minutamente narrato quest'affare, capirete i miei scrupoli; ma prima, datemi voi qualche spiegazione; da ciò che mi direte, allungherò o abbrevierò il mio racconto.

— Voglio contentarti, senti bene... ma non è imprudenza dir tutto? tu devi essere spiato notte e giorno, non può fare a meno; s'io fossi udito, saremmo tutti perduti, tu, io, i compagni...

— Sacco rotto! dovete dunque raccontarmi una storia niente indifferente... Non abbiate paura, non ho spie attorno, del mio canile son padrone io.... Del resto la porta è aperta, non c'è timore di soffioni; parlate sottovoce, e sarà il primo furbo del mondo chi penetrerà i vostri segreti.

Meynard si sedè in terra ed appoggiò le gomita sul letto di Marziale; Giulietta tese l'orecchio, trattenendo il respiro e condannandosi ad una immobilità perfetta, per non perdere un accento della doppia confidenza che avida era di ascoltare.

— Tu sai che sono stato incaricato di una commissione, disse il capitano; ma neppur per ombra t'immagini l'importanza di questa commessione

affidata non meno al tuo coraggio che al mio. Noi siamo in San Domingo per preparare lo sbarco di sedicimila uomini i quali debbono aver messo vela un mese dopo la nostra partenza di Brest. Il generale Leclerc capo della spedizione mi ha incaricato di suscitare in quest' isola un partito a lui favorevole; l'ho avanzato di trenta giorni, calcolando che un mese dovesse esser bastante per questa bella impresa, ed ho fatto malissimo i miei conti, a causa de' venti contrari che hanno ritardato il corso del nostro brick, come anco mercè il cincischiare di quel comandante Brûlart che non leverebbe un ragno dal buco; di maniera che se le nostre truppe hanno vento favorevole, la flotta può essere in vista delle coste fra otto giorni, e noi non abbiamo ancora saputo far nulla.

— Diavolo! diavolo! capitano! disse Marziale grattandosi la fronte, l'affare è urgente.

— Quando dico che non abbiamo saputo far nulla, esagero un poco, dal perchè l'orribile Dessalines è guadagnato alla nostra causa da pochi minuti in qua.

— Davvero! avete uccellato quel gognolino? bravo capitano... raccontatemi, raccontatemi come è andata.

— In lasciare l'abitazione de' Tamarindi mi son diretto a San Marco, sede del governo di questa provincia; strada facendo dicevo fra me che il mio era un brutto viaggio, e più mi avvicinavo

alla città più vedevo chiaro e netto che andavo molto bestialmente colle stesse mie gambe a farmi impiccare. Nonpertanto, io m'era lanciato, non v'era più mezzo di tornare addietro; innamorato alla follia di madamigella di Cardonne, volevo giocar la testa per nobilitarmi agli occhi del mio generale ed a quelli della mia fidanzata; lungi dunque dal rallentare il passo come un poltrone, marciai allegro e vivace come se fossi andato all'assalto.

— Bravo, bene, vi lodo.... faceste benissimo.

— Mi restava appena un'ora di viaggio, allorchè incontrai quel vecchio negro con quella cicatrice sul viso, quel vecchio pilota che è stato alla guerra con l'ammiraglio.

— Ahi! ahi! mormorò Marziale.

— Che cos'è? domandò il capitano.

— Dico ahi! perchè non è bene incontrar tutti i giorni quel porco marino (1).

— Tu mi avevi fatto mettere in guardia contro quel brav'uomo, ragazzo mio, e appena lo vedrai gli chiederai scusa, poichè è un soldato al quale non abbiam nulla da insegnare, un soldato che si è battuto egli solo, quanto e più che noi due insieme.

(1) Il porco marino è un mammifero del genere dei delfini e della famiglia de' cetacei, ed ha il muso rotondato e corto. I francesi sogliono con tal nome indicare un uomo brutto.

Nota del Traduttore.

— Uhm! l'amico della vecchia strega!

— Quale strega?

— La Remedios... basta! seguitate pure a parlare; più tardi dirò io la mia parola, e sarà di buon peso, ve l'assicuro.

— Non fidandomi del marinaio lo trattai con riserbatezza; egli mi vide e mi fece la più cordiale accoglienza; quel brav'uomo è in preda a qualche dispiacere, me ne sono accorto. Il mio incontro lo mise in allegria; m'interrogò sul conto de' suoi padroni, come se li avesse lasciati da lungo tempo; mi parlò di loro con tanto rispetto ed amore che ne fui intenerito; e quando seppe che io andavo direttamente da Dessalines, fece tutti i suoi sforzi per distornarmi da questo progetto. Vedendomi egli risolutissimo a proseguire, mi condusse da lui, vale a dire in una casa che appartiene all'ammiraglio, e di cui egli ha l'amministrazione; ivi ebbe per me le più sollecite premure, e mi diè sul feroce Dessalines preziose informazioni. Mi disse che era mestieri affrontare quell'uomo con franchezza e brutalità, che qualunque dimostrazione di timidezza mi costerebbe la testa, che qualunque atto d'audacia da parte mia sarebbe un emergente di buona riuscita; mi raccontò la vita del guidone di cui Santi ha fatto un governatore di provincia, mi disse esser costui vano ed ambizioso all'eccesso, ignorante, vigliacco e rotto al mal costume al di là d'ogni espres-

sione. Trascinato dalla stima che il buono e leale Smarth m' inspirava, non esitai a palesargli il segreto della commessione a me affidata; egli mi sembrò spaventato, ma si rassicurò quando seppe che io, lungi dal voler compromettere l' ammiraglio, m' ero proposto di vigilar sui suoi giorni, presentandolo a Dessalines come contrario all' invasione francese, facendolo carcerare per misura di precauzione, affine di poterlo a mio bell' agio proteggere. Fu allora che Smarth mi svolse l' intiero piano della condotta da tenersi con Dessalines; mi fece sapere che quel generale saltimbanco era amante della mia fidanzata, che per giungere a sposare la bella creola il cui nome ha tanto lustro nell' isola, egli (vedi miracoloso fenomeno) oserebbe tentare una insurrezione; mi assicurò che ove mi fosse riuscito di foggiare una storia che avesse per iscioglimento San Domingo conquistato dalle nostre truppe a vantaggio di Dessalines, ed il matrimonio di madamigella di Cardonne con quel tangheraccio impennacchiato, la mia missione avrebbe un brillante risultamento, vale a dire che il cannone di S. Marco tacerebbe dinanzi alla nostra flotta. Egli soggiunse che in quanto a lui tutta la sua ambizione si limitava a vedermi sposare la sua padroncina, ed a sparare un' altra volta qualche fucilata nelle nostre file.

Capisci bene che ricco di tali consigli avevo

fretta di giungere a San Marco. Smarth volle accompagnarmi perchè non mi accadesse verun sinistro per istrada, e quando lo lasciai, a notte, alle porte della città, le mie batterie erano drizzate, avevo nella mia stella una cieca fiducia.

— Sì, tutto questo va bene, ma la strega, buon Dio! la strega!

— Eh! via! mi rompi la testa con la tua strega.

— Giacchè la Remedios è amica del vecchio Smarth, giacchè la Remedios vorrebbe avvelenare tutti i Francesi, tutti i bianchi in generale; spiegatemi un po' qual bella fiducia possono inspirare le chiacchiere del negro Smarth...

— Che cosa mai mi dici adesso?

— Terminate la vostra storia, e dopo parlerò io, perchè non v'è più giuramento che tenga; non posso, in buona coscienza, lasciare scannare sedicimila uomini per l'insignificante piacere di mantenere la mia parola.

Il capitano Meynard turbato per quella interruzione che gli dava molto a pensare, ripigliò il racconto dove l'avea lasciato e narrò la sua cena con Dessalines, come anche la cospirazione ordita fra lui ed il governatore.

— Tutto ciò sarebbe bellissimo se non fosse quella tale strega, disse Marziale; ma, ponete che Dessalines arrivi domani a sapere che vi siete burlato di lui, o che Santi Louverture sia informato delle vostre geste; allora, guai a voi! la for-

ca non può mancarvi... Ah! ridete, se non isbaglio... Or bene! alla buon'ora! ridete pure; ma ascoltate, anche voi, capitano, ciò che vado a dirvi.

Marziale raccontò la scena dei negri marroni, l'avvelenamento di Giacobbe, l'evocazione della Remedios, l'apparizione di Santi ed il giudizio pronunziato dalla Capressa contro Geremia.

— Quando vidi quella spregevole ed abbietta creatura, disse il sergente parlando della madre di Giulietta, vilmente sagrificare il promesso sposo di sua figlia per isfuggire all'ira di Santi, quando la vidi condannare a morte quel povero diavolo che, certamente, era stato trascinato da lei a cospirare contro il dittatore, il rosso mi salì sul viso, il cuore mi battè come un pendolo d'orologio; mi venne l'idea di abbreviare il supplizio del mulatto Geremia che i suoi carnefici si accingevano a torturare, ed ingrillando il mio fucile, presi di mira il paziente con quel colpo d'occhio di cui conoscete la fermezza... Geremia cadde come se l'avesse colto un fulmine, la palla gli avea trapassate le tempia, e, se mai ci rivediamo un giorno o l'altro in Paradiso, mi ringrazierà della bella morte che gli ho fatto fare...

Giulietta, in udire questo racconto, soffocò un sospiro d'angoscia; ma obbedendo ad una subitanea risoluzione, ripose nel fodero lo stiletto che fin allora avea tenuto in mano.

Marziale raccontò, per filo e per segno, il suo arresto, la sua convenzione con Santi, la visita ai Tamarindi, e l'odioso incontro da lui fatto della Remedios in casa dell' ammiraglio.

— Difatti, disse Meynard, veggo bene che siamo in un brutto ginepraio; quella megera dev'esser d'accordo con Smarth, ed io, come un vero baggiano, ho dato, senz'accorgermene, nella ragna che quel graffiasanti di pelle nera mi ha tesa.... Diavolo! diavolo! Come far per uscirne? orsù, Marziale, ragazzo mio, tu che sei l'uomo degli espedienti, apri la bocca e parla.

— Supponiamo, mio capitano, dover noi pigliare la luna coi denti o dar de'pugni in cielo....

— Che dici?

— Eh! ciò sarebbe forse assai più facile che trovar qui qualcheduno di cui fidarci.

— Sì, avremmo bisogno d'un complice; faremmo bene a tastare Smarth.... ma chi, buon Dio, ci aiuterà?

— Io! sclamò Giulietta uscendo precipitosamente dal suo nascondiglio e ponendosi in faccia al capitano, io vi aiuterò, io vi darò la vittoria.

Marziale s'era rizzato sul letto a quell'apparizione, e Meynard avea preso la mulatta per un braccio.

— Non gridate, non fate rumore, è inutile una lotta, disse Giulietta con calma, se avessi voluto colpirvi, sareste di già morenti tutti e due......

Guardate, ecco qui il mio pugnale, questo ferro è avvelenato, e se facesse scorrere una sola goccia del vostro sangue, non avreste nemmanco un giorno di vita... Ero venuta qui per pugnalare l'uccisore di Geremia, mio amante; vi ho uditi, e, lungi dall'odiarvi vi amo.... Io son con voi.... combatteremo e sarete vincitori; è la figlia della Remedios che vi parla, essa non ha mai mentito.

Giulietta gettò lo stiletto a' piedi di Meynard e porse la mano a Marziale.

— Affemmia, capitano, disse Marziale, il buon Dio decisamente si mischia ne' nostri affari...... Mercè la stizza di questa giovine, potrete, oramai, lasciarmi al mio giuramento ed avvantaggiare senza il mio aiuto, la bisogna dei camerati. Mia bella ragazza, soggiunse il Bindolone, aggiustatevi col mio capitano, io non sarò disponibile che fra tredici giorni, ma, a quell'epoca, sacco rotto! vedrete come lavoro io!... Parlate dunque insieme, io voglio tentare di riaddormentarmi.

— Raccontatemi un'altra volta gli ultimi momenti di Geremia, disse Giulietta.

— In quanto a questo, voglio contentarvi, ma sarà l'ultima volta, non ho piacere a ciarlare. Geremia, il vostro amante, madamigella, era un gran bel giovanotto, il quale si disponeva a morire da bravo, quantunque i suoi carnefici si preparassero a farlo un po' soffrire.

— E la Remedios assisteva freddamente a quel supplizio? domandò Giulietta con calore.

— Eh! quella vecchiaccia ha il cuore duro e il ciglio asciutto; nel vedere Geremia con la corda al collo non si è neppur mossa, e allorquando ei le ha rimproverato la crudele vigliaccheria della sua condotta, del suo tradimento, del suo abbandono, essa gli ha fatto una boccaccia e credo, Dio me lo perdoni, che alla boccaccia abbia aggiunto un riso di scherno.

Giulietta si scosse; i suoi muscoli s'irrigidirono; un sordo furore l'agitò tutta, ed il pensiero di lei si tissò sopra una terribile risoluzione.

— Tocca adunque a noi due castigare que' miserabili, disse la mulatta a Meynard; tu sei temerario, io sarò prudente, fa capitale di me e non dubitare più del buon successo. Il marinaio Smarth non ti tradirà; hai fatto bene a fidarti di lui, è un uomo dotato di sano discernimento, e ardente ha il cuore quanto solido il braccio; ogni sospetto che lo accusa è una calunnia; il suo attaccamento per la Remedios è la migliore riprova della sua lealtà... più tardi spiegherò quest'enimma, non è ancor tempo. Dessalines è tale quale ti è stato dipinto; costui non ha nè testa nè cuore; abbatteremo quel miserabile senza durar gran fatica. Basterà a te mantenerlo nelle idee che tu molto destramente hai fatto nascere nel suo debole cervello... Non ti compromettere col cercar di creare de' partiti ai Francesi nella città; io m'incarico di preparar tutte le vie, m'incarico di spin-

gere Dessalines alla sua perdizione, ed in premio della mia cooperazione, non ambisco verun compenso, non chieggo nulla . . . Addio, non dimenticarti che siamo estranei l' una all' altro; non dobbiamo mai parlarci in pubblico... non ci conosciamo, non ci siamo mai visti... non t' inquietare dei giorni che passeranno senza che i tuoi affari sembrino avanzare... i tuoi affari, credi a me, avanzeranno con rapidità e sicurezza... Addio.

Giulietta uscì dalla capanna, si fermò in tronco guardandosi attorno, e vista libera la strada, si allontanò a grandi passi, e disparve.

— Il diavolo mi porti se questo paese non è popolato di macacchi (1) di streghe e di fate, disse Marziale ridendo smascellatamente... In parola d' onore comincio a divertirmi a S. Domingo.

— Nonpertanto, giuochiamo ad un giuoco rischioso!

— Voi, sì, capitano, ma io, no... Solamente io mi trovo in un palchetto di prima fila vicino al palcoscenico, e lo spettacolo mi sembra divertente.

(1) Il macacco è una specie d' animale mammifero del genere scimia, nell' ordine de' quadrumani; ha la coda lunga e nericcia, le narici bifide e rilevate, possiede i serbatoi del cibo; ha il pelo bruno-verdiccio-pallido nelle parti superiori del corpo, grigio-bianchiccio nelle inferiori, e nella superficie interna delle estremità; ha una macchia bianchiccia fra gli occhi. Dicesi anche Macaco e dagli scrittori Cercocebo e Cinomolgo.

Nota del Traduttore

— Purchè questa donna sia sincera...

— To'! che idea è codesta?

— Ho sentito dire che queste mulatte hanno il genio dell'intrigo, dell'astuzia e della menzogna...

— Eh via! bubbole! non ci pensate nemmeno; credete piuttosto a me, dormite saporitamente e più che potete... giacchè la vostra consegna adesso è di starvene con le mani in mano: piegate le braccia, e, di più, serrate gli occhi... I proverbi e le canzonette dicono che la fortuna viene dormendo.

— Hai ragione, sarà quel che Dio vorrà... avanti adunque e viva l'allegria.

— Dunque buona notte, mio capitano, procurate di trovare una posizione comoda per le vostre gambe e non abbiate paura di darmi calci; se me ne date, saranno ben dati e non mi lagnerò certamente. Io sono un buon compagno di letto, il che non si crederebbe quando sono sveglio.

I due soldati si accomodarono come meglio poterono sul loro meschino lettuccio, e non si svegliarono che a giorno chiaro.

CAPITOLO XVII

Il Tritone.

Più d'una settimana era scorsa dopo gli avvenimenti che abbiamo narrati. Dessalines, contro la sua aspettativa, aveva osservato con gioia che la violenta morte di Geremia avea pochissimo turbato Giulietta. La vanità del governatore erasi gonfiata a tale scoperta, poichè non esitava a credere che malgrado il suo rigore, la figlia della Remedios lo amasse ad esclusione di tutti i dami che le cattive lingue le attribuivano.

Giulietta erasi destramente adoprata affine di lasciare al generale questa illusione; giammai erasi mostrata tanto tenera ed appassionata quanto in quegli ultimi giorni; tutta volta dessa non avea mica per questo abdicato il suo impero, ed il feroce governatore era sempre tenuto al guinzaglio, per così dire, dalla sua furba innamorata.

Giulietta avea mostrato tanto attaccamento a Dessalines, avea posto tant'arte nell'interrogarlo sulla presenza del capitano Meynard in S. Domingo, che Dessalines avea condisceso a far delle confidenze a mezz'aria alla mulatta la cui energica ambizione era a lui ben nota.

Giulietta avea manifestato la propria gioia, e guarentito il buon successo al suo potente protet-

tore; avea sì bene rappresentata la sua parte che era giunta a farsi promettere la corona riserbata dal futuro sovrano di S. Domingo a madamigella di Cardonne. Dessalines era uno di quegli uomini pei quali promettere e mantenere son due cose differenti, e non si dava verun pensiero di mantenere una promessa che gli assicurava una complice intelligente; rovesciar Santi Louverture e sbarazzarsi subito di Giulietta, tale era il suo progetto. Egli giudicava il non plus ultra dell'espertezza e della prudenza il lasciare oprare la sua innamorata in quella congiura. Giulietta avea influenza; la sua gran bellezza poteva trascinare i giovanotti della città a collegarsi con lei, contro il dittatore; i colonnelli ed i capi di milizia doveano esser sedotti dalle cortesi lusinghe dell'allettatrice sirena, e, in caso di un rovescio, il governatore di San Marco poteva rigettare sopra agenti subalterni la risponsabilità di un delitto, il quale, senza questa scusa, sarebbe ricaduto sulla sua testa.

Giulietta consigliò a Dessalines di far gettare in prigione il capitano Meynard la cui presenza nel palazzo del governatore senza verun motivo plausibile, poteva far cadere de' sospetti fatali sullo stesso governatore. A Dessalines il consiglio era sembrato eccellente e dal posdomani del suo arrivo a San Marco, Meynard, chiuso in una segreta coi ceppi ai piedi, credeva poter pensare che la conquista dell'isola sarebbe stata fatta senza di lui.

Lasciamo far uso al capitano nella sua segreta di tutti gli espedienti della filosofia, lasciamo Catone Marziale alle noie della sua falsa posizione, Dessalines alle sue orgie cotidiane, Giulietta alle sue opere d'arrolatrice, e ritorniamo alla casa dei Tamarindi, dieci giorni dopo la partenza di Smarth e di Meynard.

L'ammiraglio di Cardonne è seduto sulla tolda del *Tritone*, ed Annetta si dondola sbadatamente nella sua amaca sulla riva del bacino. Il conte, dacchè è partito il suo vecchio servitore non ha mai mancato di recarsi sul suo vascello, poichè l'assenza di Smarth ha lasciato nel cuore del prode marino, una tristezza che si avvicina al rimorso. Annetta è meditabonda; il suo bel volto s'è fatto pallido; ha il cuore lacerato, poichè da dieci giorni è senza nuove del suo fidanzato; poichè da dieci giorni i sospetti che Smarth avea inspirati son diventati certezza.

— Ebbene! Annetta, disse l'ammiraglio, non mi parli? non vedi che i tuoi cordogli mi affliggono oltremisura?

— Ahimè! caro padre, il mio silenzio vi affligge meno che non farebbero le mie parole; voi sapete lo stato dell'animo mio...

— Eh! sì, perdinci! lo so; ma vorrei saperlo cambiato.... Che diamine, figlia mia cara, non v'è poi questa gran ragione di cordoglio. Poniti in calma! il nostro capitano sta bene; ne son si-

curo; s'egli non è più a S. Marco è segno che corre per il paese.... quel giovinotto ha l'argento vivo nelle vene; sii certa che non si fermerà nè prenderà riposo se non quando gli parrà di aver compiuto a suo genio il proprio dovere... Ti confesso però che mi pare un dovere assai difficile a compiersi.

— Se il signor Meynard non mi ha fatto neppur sapere se è vivo, potendo farlo, è segno che mi ama molto leggiermente, è segno che in lui l'amor della gloria prevale a qualunqu'altro amore...

— Basta, basta! non cominciare, per carità, a sfilare una delle solite corone! Perdinci! mi sembri una carrucola!

— Ma, babbo mio...

— Sì, sì, babbo mio, babbo mio!.. Non c'è che dire. Voi altre ragazze avete certe testoline cui non si può fare intender ragione.

— Evviva il babbo! son dunque pazza io!

— Non dico questo, il cielo me ne guardi; dico però che il tuo fidanzato è un giovinotto prode, coraggioso, ardito, il modello dei soldati d'onore, un galante per eccellenza il quale ha giurato di meritar la tua mano con qualche bella impresa, e che ritornerà a te coronato di allori..... Io queste cose le so; quando ero giovine ero lo stesso... mi piaceva a tenermi nascosto finattanto che non avevo fatto di testa mia, e non mi era

riuscito di condurre a buon termine un'impresa incominciata...

— Ma insomma, che mai gli può esser successo?

— Ho incumbensato Smarth di prendere indagini.

— Oh! non mi parlate di Smarth! padre mio; mi fate tremare quando penso che, mal mio grado, avete avuto ricorso ai buoni uffici di quell' uomo.

L'ammiraglio abbassò gli occhi, tacque per alcuni istanti e soggiunse:

— Non pertanto bisogna bene, ragazza mia, che ne parliamo.

— Volete così?

— È necessario.

— Or bene! trattiamo francamente il subietto: vedete quel che avviene ai Tamarindi?

— Sì, sì, da dieci giorni in qua, non si è dato verun caso di avvelenamento, i nostri negri godono di una salute fiorente; resta a sapere se a San Giovanni le cose vanno così bene: Smarth non mi annunzia nessuna disgrazia nei messaggi che da lui ricevo.

— E voi prestate fede a que' rapporti micidiali! ah! mio buon padre, la vostra cieca fiducia è fatale a molti poveri infelici.

— Come sarebbe a dire? domandò l'ammiraglio bruscamente.

— Interrogate Medi, veggo che viene a questa parte, domandatele, senza lasciarle credere che sospettate di Smarth, domandatele nuove del lavoratorio di S. Giovanni.

Il conte si lasciò cader la testa fra le mani, si compresse la fronte e si riscosse tutto.

La Remedios arrivò con la solita sua andatura sbadata, ed Annetta l'accolse con un sorriso.

— Avvicinati, mia buona Medi, disse la giovinetta alla capressa: poniti fra mio padre e me; l'ammiraglio vuol indirizzarti alcune domande a cui devi rispondere con franchezza e senza timore di dispiacere, si tratta di Smarth.

— Smarth, appunto padroncina, è testè arrivato, l'ho lasciato in casa.

— Perchè non è egli venuto qui addirittura? domandò l'ammiraglio.

— Era un poco stanco ed aveva sete, ha cercato di refocillarsi e l'ho lasciato con Tommaso, il nuovo giardiniere di madamigella, dopo aver ad essi ministrato del ponce (1).

— Ciò mi sorprende, Smarth non è per solito tanto ghiotto e delicato.... infin de' conti; oggi fa molto caldo......è permesso di aver sete quando si ha viaggiato.... va bene.... Medi, tutti i negri dei Tamarindi godono buona salute, non è vero?

(1) Ponce freddo, bevanda composta di quattro ingredienti, cioè, acqua, rum, zucchero, e sugo di limone.
Nota dell'Autore.

— Grazie al cielo e alla santa Vergine, sì signore, il lavoratorio canta da mattina a sera che l'è una vera benedizione.... il cattivo genio ci ha lasciati.

— Chi chiamate voi cattivo genio? domandò l'ammiraglio aggrottando le ciglia.

— Non so, padrone, intendo parlare della malia.

— Dimmi ora che cosa sai di ciò che avviene a San Giovanni.

La capressa abbassò gli occhi imbarazzata.

— Su via, parla, sclamò il conte con impeto, è tempo di finirla.... il veleno.....

— Padrone, da quattro giorni in qua, quattro poveri negri di San Giovanni sono stati avvelenati... avrei voluto nascondervi questa cattiva nuova, avevo pregato madamigella Annetta di non annunziarvela......

— E Smarth, sclamò il conte, perchè non mi ha detto nulla di queste abbominazioni?

— Avrà temuto, senza dubbio di affliggere il suo padrone, rispose la Remedios con ben simulata ipocrisia.

L'ammiraglio non aprì bocca, e si percosse il petto dolorosamente.

— Medi, ripigliò Annetta, tu sei una buona e fedele fantesca: mi hai sempre prodigato cure amorose ed accarezzanti, sei affezionata grandemente a mio padre; il tuo parere lo guiderà in

questa circostanza terribile per lui, per me, per tutti i nostri poveri negri. Qual'è la tua opinione sopra a Smarth?

Il conte di Cardonne alzò la testa e fissò sulla capressa uno sguardo acuto, inquieto, impaziente, tormentato.

— Madamigella, non ardisco.... ciò che mi domandate è molto grave; il signor ammiraglio ama tanto il vecchio Smarth!...

— Parla come se io non l'amassi, interruppe il conte.

— Parla a mio padre come a me stessa, soggiunse Annetta.

— Ebbene! è Smarth che fa morire i negri, è Smarth che quanto prima farà morire me....

— È impossibile! sclamò l'ammiraglio, tu mentisci!..... ti replico che tu mentisci!.......

Grosse lagrime solcarono le guance dell'infelice vecchiardo che non potè dire di più.

— Io ho visto quel che ho visto, replicò la Remedios con un sorriso pieno di rassegnazione.

— Avanti..... vediamo, proseguì.

— Domandate a madamigella ciò che avvenne, dieci giorni or sono, nel parco dei montoni; domandate a Smarth, perchè usciva di casa, tutte le notti, quando era qui; s'egli ve lo dice, e se dice la verità, Medi si darà una coltellata sotto i vostri occhi.

— Or bene! perchè usciva di casa tutte le notti? dove andava?

— Andava al burrone dei colubri a cercar le piante velenose di cui si serve; andava a consultare una fattucchiera molto conosciuta della tenuta de' Tre-Mulini; questa fattucchiera prepara i veleni, ed ei li pone in uso. Ecco spiegati i suoi viaggi notturni, ecco spiegati i delitti avvenuti a San Giovanni, ecco come si spiegano il riposo e la sanità di cui godiamo da qualche tempo ai Tamarindi... Ah! padrone, i vostri negri vi amano assai, dal perchè soffrono la morte in silenzio piuttosto che vendicarsi sopra un maledetto cui portate tanta affezione.

— Va a cercarmi Smarth, disse l'ammiraglio con una calma spaventevole, di' a lui ch'io voglio parlargli sul momento, e rimani a casa; sarebbe forse pericoloso per te trovarti ad un confronto.... corri va, stò ad aspettare.

La capressa si affrettò ad obbedire.

— Ebbene! padre mio, domandò Annetta, che ve ne pare, eh? la verità si fa largo, sì, o no?

— Figlia mia, non so in che mondo mi sia... la testa mi va per aria.... mi par di averci una fornace,... se tu non fossi lì a me vicina, pronta a soccorrermi, non resisterei a queste scosse.... oh! scosse tanto tremende mi ucciderebbero!

Annetta saltò giù dall'amaca per accorrere sulla tolda del *Tritone* presso suo padre, ma il conte le disse:

— Sta, figlia mia, adesso scendo e ti raggiun-

go, mai più metterò piede su questo bastimento.... l'è bell'è finita.... non voglio che se ne parli più mai.

L'ammiraglio ragunò un fagotto di stoppa, e battendo l'acciarino come per accendere la pipa, gettò un pezzo d'esca accesa sulla stoppa che ficcò nella cala del *Tritone* (1).

— Venite dunque, disse Annetta al padre, che cosa fate là abbasso?

— Faccio le dipartenze col mio vascello.... e rimpiango questo giuocattolo da bambini come rimpiansi, dodici anni or sono, il superbo navilio cui debbo la mia buona fama d'uom di mare, la mia croce di San Luigi, ed i miei spallini di official generale..... Ma io perchè mi affliggo?.. eh via! tutto deve presto o tardi aver fine..... al diavolo le smorfie, le memorie e il sentimento!

Il conte saltò lestamente a terra, e quando appunto si avvicinava all'amaca di Annetta, vide Smarth che arrivava dal gran viale. Il degno contromastro doveva essere preoccupato da idee tristi o gioconde, dal perchè secondo la sua abitudine in questi due casi, faceva, col suo pesante bastone, de' mulinelli a quattro facce che ponevano in fuga tutti gli uccelli del vicinato.

(1) La cala di un vascello è la parte del navilio compresa tra il fondo ed il primo ponte; ivi si pongono le provvigioni dell'equipaggio.

Nota del Traduttore.

L'ammiraglio si sentì la fronte inondata di freddo sudore, e strinse vivamente la mano di sua figlia.

— Coraggio, babbo, disse Annetta, interrogate arditamente.... pensate a' morti ed ai viventi.

— Affè, mia cara, replicò il vecchio guerriero, mi sarà certamente permesso d'aver paura una volta in vita mia, una volta non è mica uso.

Smarth spuntò dal viale, gettò via cappello e bastone, corse all'ammiraglio e si piegò sulla mano di quello per baciargliela.

Il conte ebbe molta voglia di opporsi a quell'attestato di rispettosa affezione, ma la volontà non bastava a quel cuore di eroe, e Smarth prese per un griccio di gioia il tremito di quella mano venerata che egli sfiorò con le labbra.

— Ebbene! disse bruscamente l'ammiraglio che si sforzava di prender coraggio ed assumeva, indarno, a tale oggetto, il suo più burbero accento, non sei mica morto, mi pare, per essere stato qualche giorno lontano da noi!

— Ciò prova che ho la vita dura, signor conte.

Il povero marinaio avea trovato, naturalmente, quella bella e commovente risposta; egli guardò Annetta e s'inchinò fino a terra, ma gli si strinse il cuore nell'osservare l'accoglienza glaciale della sua giovane padrona.

Annetta, quantunque stimolasse il padre a spiegarsi con Smarth, non era mica più coraggio-

sa di lui, in presenza della vittima delle imposture della Remedios, poichè lo sguardo onesto e tranquillo del marinaio le faceva, suo malgrado, chinar gli occhi.

— Che avvi di nuovo a San Giovanni, perchè, senza avvisarmi, tu mi faccia una visita? domandò il conte.

— Ah!..... eh!.....

— Dunque?

— Ohimè.....

— Ma parla una volta!...

— Veramente v'è qualche novità... ammiraglio..... del buono e del cattivo.

— Cominciamo dalle cattive nuove.

— Affemmia, no davvero, con vostra permissione, vi parlerò prima di ogni altra cosa di qualcuno.... Madamigella ci ha già dato dentro.

— Avete visto il capitano? interruppe con vivacità Annetta.

Smarth scosse la testa dall'alto in basso, e fece alla bella creola uno di que' suoi franchi sorrisi in cui traspariva gioia non meno che dolce malizia.

— Ebbene! domandò l'ammiraglio, dov'è il capitano? che fa?

— È in prigione.

— In prigione! sclamò Annetta impallidendo.

— Oh! un momento! v'è differenza tra prigione e prigione... Quello che vi sorprenderà si è

che sono stato io che ho fatto il colpo; ma, zitto! bisogna parlarsi nell'orecchie quando si parla di simili affari.

— Non vedi che siamo soli? disse il conte.

— Ciò che vedo non mi basta, soggiunse Smarth girando lo sguardo attorno a sè e sugli alberi, io non vorrei per tutto l'oro del mondo che un pappagallo o un merlo mi udissero... tanto mi fan paura le spie ed i ciarloni. Avvicinatevi dunque tutti e due, miei cari padroni, e tendete le orecchie.

Annetta e l'ammiraglio condiscesero in fretta al desiderio di Smarth, e questi incominciò a voce bassa:

— Ho veduto il capitano, dieci giorni fa, quando andava a San Marco. Mi disse che madamigella e voi, ammiraglio, l'avevate ricevuto volentieri.... è vero?

— Sì; avanti.

— Bene! io gli aveva prestato fede sulla parola, perchè quel bravo officiale mi va a sangue. Quando seppi ciò che andava a fare a S. Marco, tremai come trema un coscritto al rumor di una cannonata; era cosa certissima che Dessalines ne avrebbe fatto un boccone soltanto se non mi fossi mischiato io nella faccenda.

A queste parole, Annetta alzò gli occhi al cielo e strinse convulsivamente la mano a suo padre; convinta del tradimento di Smarth, ella vide un

abisso spalancato sotto i passi del suo promesso sposo.

— Diedi dunque al capitano, ripigliò il marinaio, certi piccoli consigli che gli permetteranno di navigare, al pari del più provetto pilota, nel suo viaggio; con la sua arditezza, con la sua abilità, non dubito punto, che il vostro futuro sposo, madamigella, non abbia messa la musoliera a quell'orsacchio mal leccato che ha nome Dessalines, e la prova si è, che da dieci giorni il nostro capitano dorme in prigione.

— La prova è bella! sclamò l'ammiraglio; su via, spiega le tue stravaganze e vedi in quale stato poni questa povera ragazza.

— Oh! madamigella, non dovete allarmarvi, dovete anzi rallegrarvi; il capitano Meynard non è uomo tanto facile a guidare, per vostra regola, si ha un bel dargli avvertimenti e fargli la lezione, egli va sempre innanzi, e se l'avessi lasciato fare a modo suo, già da molto tempo sareste vedova prima d'esser maritata.. Non ho potuto far di meglio che porlo al fresco finchè non arrivi la flotta..... In una buona segreta munita di eccellenti catenacci, non potrà compromettersi, ed io farò la sua bisogna di emissario politico, io che nulla ho da perdere.... Capite, miei cari padroni?

Un barlume di speranza brillò nel cuore di Annetta, e lo rianimò, l'ammiraglio ritrovò il suo

vecchio compagno in tal atto di generosa annegazione, e strinse a quello la mano.

— Comincio a comprendere il tuo piano, ma è un piano terribilmente imbrogliato.... Prosegui.

— Io conosco Dessalines; lo so, per così dire, a memoria; ho dunque potuto svelare tutti i suoi lati deboli al capitano, e scommetterei che il baloccone ha dato nella ragna, scommetterei ch'egli si è venduto ai Francesi, poichè il signor Meynard non è stato fucilato, poichè è in prigione; confesserete, spero, che se Dessalines non si fosse lasciato sedurre e corrompere, il nostro bravo capitano sarebbe stato sul momento passato per le armi. Ciò che dico è chiaro, non è vero?

— Ne convengo, rispose il conte: se ciò che dici non è chiaro, almeno è probabile.

— Ma, domandò Annetta, siete ben certo che il signor Meynard?.....

— Oh! interruppe Smarth, indovino la domanda; voi dubitate che il capitano non sia stato risparmiato: per questo ne rispondo io sulla mia testa; ho sue nuove tutt'i giorni, anzi è trattato con molta dolcezza, e non soffre altro che di star chiuso... perchè, come capite bene, la prigione è sempre prigione.

— E chi vi dà queste informazioni?

— In quanto a questo ho fatto giuramento di non parlare; non già spontaneamente, sono stato

costretto; ma faccio giuramento, nel tempo istesso, che tutto ciò che vi racconto è vero.

— Parlane adesso, disse l' ammiraglio cui quella reticenza di Smarth cominciava ad inquietare del pari che Annetta, parlane adesso di quei consigli che hai dato al capitano; con quali mezzi avrebbe egli potuto sedurre il governatore di San Marco?

— Uhm! vi dirò tutto, ammiraglio, ma da solo a solo; madamigella non deve ascoltare certe tali mellonaggini.... Credete a me sulla parola; ciò vi è accaduto qualche volta, suppongo.

— Sia pur così, rispose l'ammiraglio aggrottando le ciglia, passiam dunque ad un altro soggetto.

— Babbo, mi ritiro, disse Annetta turbata sin nel profondo dell'anima; vi lascio in piena libertà di parlare.

— Va, figlia mia, ti raggiungerò subito.

Madamigella di Cardonne si diresse verso la casa, e potendo dar libero corso al suo dolore, pianse amaramente.

— Solo il buon Dio sa quanto mi fa male vedere l' afflizione di madamigella Annetta, disse Smarth; avrei voluto parlarle a cuore aperto, ma la rispetto troppo per non sapere imbrigliare la lingua sopra certi soggetti.... Eh! eh! che cos'è questo fumo? Saetta di Brest! Il *Tritone* ha preso fuoco.

Smarth volle scagliarsi, ma il conte lo trattenne per un braccio.

— Non t'incomodare, disse freddamente l'ammiraglio.

— Come!.... ma il *Tritone* abbrucia!.... vedete.... vedete via!... tutto scricchiola.

— Va bene, lascia bruciare.

— Ma....

— Lascia bruciare, ti dico.

— Saetta di Brest!....

— Smarth, silenzio!!

Il vecchio contromastro guardò l'ammiraglio con istupore. Un denso fumo aveva ad un tratto invaso il ponte del navilio, e sibilanti lingue di fuoco uscivano con violenza dai sabordi (1).

— Sono stato io che ho appiccato il fuoco al *Tritone*, ripigliò il conte, non son forse il padrone?

Queste ultime parole colpirono Smarth che stupefatto ed immobile fisò sull'ammiraglio uno sguardo doloroso pieno di passiva rassegnazione, poscia, lasciando cader la testa sul petto, pianse come un bambino.

Le fiamme scoppiettarono, ingagliardite dalla brezza, e dopo poco, nulla più rimase dell'opera paziente del bravo contromastro, tranne de' neri

(1) Fori o cannoniere nella bordatura di un vascello, per cui passano i cannoni.

Nota del Traduttore.

carboni che galleggiarono alla deriva (1) sul serbatoio d'acqua.

Smarth non aveva avuto mica il coraggio di contemplare lo spettacolo di quell'incendio; quando alzò gli occhi, il *Tritone* era sparito; allora egli guardò il Conte di Cardonne il quale sorpreso e quasi vergognando, voltò la testa per nascondere due grosse lagrime che gli scendevano sulle guance.

— Avete fatto male, signor conte, disse il povero marinaro con la franchezza della disperazione e la dignità di un cuore senza macchia; avete fatto male! giacchè volevate colpirmi, era mestieri spaccarmi il cranio con l'asce del re.

Il conte si scosse a quel rimprovero che rammemorava una giornata gloriosa nella quale Smarth aveva salvato la vita al suo capitano, e rispose con voce commossa:

— Tu non sai quanto io sono infelice!... no, tu non lo saprai mai!...

Smarth cadde alle ginocchia del suo padrone e gli rivolse uno sguardo supplicante.

(1) Deriva, è il movimento laterale di un navilio a sottovento della sua rotta apparente, la quale è secondo la direzione della chiglia. Tal movimento è cagionato, o dalla forza del vento, o dall'agitazione del mare o delle correnti.
Nota del Traduttore.

CAPITOLO XVIII

Il Limone.

Dopo breve silenzio, il conte di Cardonne si alzò e si pose a passeggiare agitato.

— Va bene; ormai la cosa è fatta, non ci si pensi più e ritorniamo ad un affare ben altrimenti importante e grave. Che cosa dovevi dirmi che mia figlia non potesse sentire?

Smarth raccontò il suo colloquio col capitano Meynard ed il consiglio che a quello avea dato di promettere l'assenso di Annetta al ridicolo matrimonio inventato ad oggetto di gonfiare l'orgoglio di Dessalines.

L'ammiraglio ebbe dapprima volontà di dispiacersi di quello stratagemma che mischiava sua figlia in un siffatto intrigo, ma comprese che, nella circostanza, Smarth avea preso un saggio partito; e tale era l'ammirazione e l'adorazione sua per Annetta che non si maravigliò più dell'influenza che l'astuzia del capitano aveva avuta nelle determinazioni del governatore di San Marco.

—Hai fatto bene a non dir niente di tutto questo a mia figlia, disse il conte; il suo sangue si sarebbe sollevato.... anzi è necessario che essa ignori sempre la parte che le si fa rappresentare.

— Di maniera che, signor conte, capite bene,

qualunque cosa possa succedere, l'abitazione (1) dei Tamarindi sarà rispettata: Dessalines non è sì pazzo da andare a devastare un dominio ch'ei già considera come suo. Per esempio, non guarentisco mica che voi stesso non siate arrestato un dì questi giorni...

— Arrestato, io?

— E messo in carcere, precisamente come vostro genero.

— Eh via!...

— Se ho ben compreso il capitano, la sua idea fissa è di porvi al sicuro dal colpo di mano che avrà effetto fra breve... Vi confesso di più che se l'ho fatto chiudere è stato perchè egli stesso me ne ha fatto venire il pensiero dichiarandomi che preso avrebbe un tal partito riguardo a voi.

— Oh! davvero! padroni sempre! senza soggezione!

— Ahimè! seguite il filo del ragionamento, vi prego; è chiaro, non è vero, che il capitano non corre più verun pericolo nella segreta ove è stato messo? Voi pure adunque, non sarete più esposto di lui, fra i quattro muri di una prigione ove prendo io l'incarico di farvi avere tutti i comodi mai immaginabili.

(1) Per *abitazione*, alle Antille, s'intende non solo la casa di un colono ma tutta quella estensione di terreno circostante coltivata dal medesimo e di sua proprietà.

Nota del Traduttore.

— Ottimamente; ma ti dico fin da ora che il primo furfante, e fossi tu quello, che oserà alzar la mano su me per arrestarmi, sarà steso a terra morto come un cane dall'ammiraglio di Cardonne... Ci siamo intesi... adesso fate pure gli apparecchi necessarî per la buona riuscita del vostro progetto. Su tale affare basta così; ti ringrazio del tuo zelo e della tua provvidente affezione... Dammi notizie di S. Giovanni... che mi dici della raccolta?

— Sarà superba questa volta, ammiraglio, le canne non potrebbero essere più belle.

— Ed i negri che fanno?

Smarth abbassò gli occhi mentre il conte lo guardava fiso.

— I negri che fanno? replicò l'ammiraglio.

Smarth proseguì a tacere.

— Non rispondi?

— Ammiraglio, nel lavoratorio, generalmente parlando....

— Ebbene?

— Ho lasciato tutti in buona salute.

— Tutti?

— Cioè... dico male... già, sempre bene non si può stare... e poi... similmente... basta... come vi dicevo... le notizie sanitarie del lavoratorio di S. Giovanni non sono..... nè buone, nè cattive.

— Come!

— Anzi... mi correggo... piuttosto cattive che buone.

— Cattive! ma ne' tuoi rapporti non ho mai letto niuna spiacevole notizia fino ad oggi!... Vi sarebbe del veleno anche laggiù?...

— Mio buon padrone, non so dir bugie, e giacchè m'interrogate sopra un capitolo che mi fa piangere notte e giorno, vi dirò...

— Via via, non tante frasi, viva Iddio! vieni al fatto.

— Abbiamo perduto quattro giovani negri, i più sani e vigorosi del lavoratorio.

— Morti?

— Sì, mio Dio! morti... avvelenati.

— E da quattro giorni in qua, non è vero? sclamò il conte con un impeto d'ira che Smarth attribuì naturalmente al dolore cagionato da quelli assassini.

— Da quattro giorni in qua, sì.... Dunque vi era stato detto, eh? aggiunse il marinaio con ingenua maraviglia.

— Sì.... no.... cerco d'indovinare a caso.... Smarth, siete disgraziato; il veleno vi segue all'odore dovunque andate.

— E ciò è quel che grandemente mi affligge, ammiraglio, rispose Smarth, dispiaciuto che il conte non gli parlava col tu, ma troppo certo della stima del suo padrone per sospettare ch'ei l'accusasse.

— Sì, è una sventura, una fatalità...... Hai forse de' nemici, soggiunse il conte, già dispiacendogli di esser andato troppo oltre, e di aver mostrato troppa durezza.

— Io de' nemici! no, padrone, non ho nemici.... almeno che sappia io..... non ho fatto mai male a nessuno, tranne agli Inglesi, e gli stessi Inglesi se anche mi detestano sono obbligati a stimarmi... Tutti i vostri negri mi sono affezionati, come vi è noto, io li assisto quando sono ammalati, do ad essi tutto il denaro che ricevo dalla vostra bontà, li diverto con le mie vecchie storie di battaglie; qualche volta tiro ad essi le orecchie, ma ho loro risparmiato più staffilate che non hanno capelli in testa... No... non ho nemici: è il buon Dio che così vuole... il veleno in questo paese è come la peste nel Levante, oggi qui, domani là... viaggia, ecco tutto; ma, saetta di Brest! non dovrebbe però viaggiare dietro ai miei passi e trovarsi sempre dove sono io.

Questa risposta fatta con perfetta calma; questa difesa con tanta semplicità esposta, commossero l'ammiraglio il quale si battè la fronte e pensò:

— Certamente Annetta è pazza, Medi altro non è che una ciarliera.... avrei potuto fare a meno di bruciare il *Tritone;* Smarth è innocente come un bambino appena nato, non gli dirò mai e poi mai che l'accusano, la sua indegnazione mi farebbe entrar sotterra.

Ciò detto fra sè il conte, si volse a Smarth e gli domandò:

— Fa molto caldo nelle Savanne, (1) non è vero, amico mio?

— No, non troppo, per dire il vero, rispose Smarth maravigliato da quella improvvisa transizione, anzi l'aria oggi è piuttosto fresca.

— O guarda!... ed io credeva.... mi era stato detto che, affaticato dal viaggio e dal caldo, avevi avuto bisogno di rinfrescarti...

— Prima di presentarmi a voi, è vero che ho detto questa frottola a Medi.... era una scusa... non ho più le gambe buone, ma ho la pelle più dura di quella di un tamburo, ed il sole e la stanchezza non le fanno niente. Avrei voluto vedervi solo per parlare come or facciamo, ho saputo che eravate con madamigella, ed ho aspettato un pocolino con Tommaso che mi ha offerto un bicchiere di *grog*.... (2) e poi, a dirvela schietta non sape-

(1) Col nome di Savanna, che viene dallo spagnuolo *Savana* che significa *prateria*, si chiama nelle colonie d'America ogni specie di pianura, non solo, ma qualunque estensione di terreno, tanto se coperta di alberi o nuda affatto di vegetazione, fertile o arida, piccola o grande.

(2) Il *grog* è una bevanda composta di rum, acqua e zucchero, molto in uso in Inghilterra. L'ammiraglio Vernon, il quale indossava ordinariamente un abito di cammellotto chiamato in inglese *grogerome*, o per abbreviazione *grog*, stimò bene di non dar più ai marinari la loro razione di rum schietto, e da allora in poi la fece ad essi distribuire mischiata coll'acqua. I marinari allora diedero al loro comandante il soprannome di *Vecchio-Grog*, nè lo chiamarono mai più altrimenti. *Note del Traduttore.*

vo da che parte rifarmi per annunziarvi la morte de' nostri quattro negri... pensando solo che una volta avrei dovuto darvi questa cattiva nuova, sentivo dentro di me una smania, un turbamento.... come se avessi il diavolo addosso.... difatti, sia detta come è, non avevo torto, io... nè era il più facile assunto del mondo darvi tal nuova, per me che conosco la testa e il cuore che avete.... ecco perchè son venuto giò giò dopo aver bevuto un po' di rum per prender coraggio... se avete occhi (e ne avete un paio che me ne impipo) quando mi son presentato vi dovete esser accorto che ero impicciato come un pulcino nella stoppa.

— È proprio un brav' uomo, pensò l'ammiraglio, mille volte sicuramente più di me, poichè se fosse men buono ed onesto, avrebbe capito ch'io sospettava di lui.

— Andiamo, Smarth, soggiunse poi il conte volgendosi al fido negro, andiamo, dormirai ai Tamarindi..... To', affemmia, tanto peggio per San Giovanni; non ci tornerai più, i vecchi marinari, quali noi siamo, non devono separarsi mai di buon grado, ma solo quando proprio non possono farne a meno.

— Saetta di Brest! ammiraglio? siete proprio voi che parlate?

— E puoi dubitarne?

— Davvero? Ecco una parola gentile che gonfierà la mia vela; ma assente però adesso per con-

gedo, pensate che io cospiro col nostro capitano, e che non debbo troppo allontanarmi da S. Marco. Bisogna che stia attento al grano. Stanotte dormirò qui e domani, salute a chi resta, levo l'ancora. Quando è tempo di operare, bisogna operare e non fare il musorno e baloccarsi.

— Sia pur così, ma finitela una volta tu e il capitano co' vostri affari politici; mi sa mill'anni di poter vivere in santa pace, e come pare a me, in casa mia.

— Pazienza, ammiraglio, pazienza, disse Smarth all'orecchio del conte, altri quattro o cinque giorni ed avremo novità.

— Come sarebbe a dire?

— Dico novità, cioè qualche cosa come, per esempio, una trentina di vele che si mostreranno sulla costa, qualche cosa come sedicimila uomini... e questi sedicimila uomini nientemeno che Francesi... Francesi, buon Dio! Francesi, ammiraglio, che salteranno sulla strada di S. Marco lungo il mare come saltavamo noi un tempo sulle antenne (1) degl' Inglesi..... Ah! come s'arrabbieranno gl' Inglesi!

— D'onde hai avuto queste notizie?

— È stata incontrata la flotta a ponente, sot-

(1) Antenna si chiama propriamente quello stile che s'attraversa all'albero di un navilio, al quale si lega la vela.
Nota del Traduttore.

tovento (1). A quanto pare colui che la comanda sa il suo mestiere.

— Ma chi l'ha incontrata?

— Uno slop (2) comandato da Antonio.

— Chi è quest' Antonio?

— Antonio è un antico mozzo di cui Santi Louverture ha fatto un ammiraglio; Antonio si è venduto ai Francesi: spedito in crociera dal dittatore, ha fatto un rapporto in bianco, val a dire pretende di non aver veduto nulla... ma con me si è spiegato chiaro, e mi ha detto tutto.

— Cosicchè, a quel che vedo, ti sei lanciato affatto? rappresenti una parte principale, sei capo di congiura?

— Eh! una specie! che volete che vi dica? io per me son di parere che o bisogna far le cose per bene, oppure non mischiarsene affatto.

— Bada, caro mio, di non ti fare impiccare.

— Se m'impiccano dopo lo sbarco me ne rido.... la vittoria innanzi a tutto, il mio carcame ha vissuto più del dovere.

— Tu sei un valente marinaro, amico mio, rispose il conte profondamente commosso; tócca

(1) Un navilio è *sottovento* quando ha il vento in disfavore, o a svantaggio.

(2) Slop, voce inglese; nome di una sorta di bastimento chiamato anche Battello Bermudiano, molto usato dagl' Inglesi ed Americani, e nelle Colonie delle Antille.

Note del Traduttore.

qua! — e porse la mano al contromastro che alzò radiosa la fronte.

I due marini si posero in cammino uno a fianco dell'altro, più amici di prima.

— Va tutto bene, disse Smarth timidamente, ma è stata una idea buffa la vostra di bruciare il *Tritone!*

— Ho fatto una bestialità, è vero, un colpo da disperato, ero e sono tuttavia afflitto.

— Non v'interrogo, padrone, su questo particolare; quando vorrete che la vostra afflizione mi appartenga, me la confiderete.

— Son questi avvelenamenti che mi uccidono.... i miei poveri negri se ne vanno tutti uno dietro l'altro, e lo scellerato che li colpisce sfugge alle mie ricerche.

— Bisogna farsi coraggio, padrone, il buon Dio che permette questi delitti li farà finire, siatene certo, quando lo giudicherà necessario.... Ah! se avessi in mano il micidiale..... ma un giorno o l'altro mi deve capitar fra l'unghie, allora poi.....

— A proposito, Smarth, ho un gran rimprovero da farti.

— È impossibile, rispose il contromastro con un accento di gioconda incredulità.

— Sì, mi nascondi qualcuna delle tue azioni.

— In quanto a questo, senza essere curioso vorrei sapere....

— Davvero?

— Sì, perdinci!

— Bada, Smarth!

— Ma sì, vi dico.

— E se ti fo una domanda mi risponderai?

— Non ad una, ma a mille domande.. ammiraglio, e quando parlate?

— Ebbene! che cosa significano que' viaggi notturni che facevi?...

— Vi è stato detto? balbettò Smarth.

— No.

— Allora, mi avete veduto voi?

— Può essere, rispose il conte non meno imbarazzato.

— Ho più piacere a questo, perchè non amo quelli che rapportano, e credo che niuno, tranne voi e madamigella Annetta, abbia dritto di indagare le mie azioni. Or bene! ammiraglio, è vero; da qualche tempo in qua esco furtivamente tutte le notti; o che io abiti ai Tamarindi o a S. Giovanni, rubo alcune ore al mio sonno, faccio a meno di dormire e corro per i campi.

— E mi racconti ciò per la prima volta?

— Ed aggiungete di più, che ve lo racconto perchè mi avete interrogato, altrimenti.......

— Altrimenti avresti taciuto.

— Certamente.

— Ma dove diavolo vai la notte in quel modo?

— Padrone....

— Dove vai?.....

— Non posso dirvelo.

— Non puoi dirmelo!

— No, padrone. È questo un segreto che per voi non ha veruno interesse..... concerne me solo, ve lo giuro...... e poi, vedete, ora non saprebbe più nè di sale nè di pepe.

— Giacchè hai de'segreti per me, la cosa cambia d'aspetto, serbali pure, rispose l'ammiraglio alquanto dispiaciuto.

— Signor conte..... Dio mio!.... il segreto di un povero negro!.. domando io, che potreste farne?.... d'altronde, fra qualche giorno sarete distesamente ragguagliato, ve ne accerto.

— Va bene, fa i tuoi affari, a modo tuo, come il cuore ti detta, e se avrai bisogno di me mi troverai sempre.

— Grazie, padrone, siete troppo buono... vado a vedere se il mio cavallo è stato governato, e tornerò a prendere i vostri ordini.

— Va pure; a rivederci fra poco.

Il signor di Cardonne e Smarth erano giunti alla scalea della casa; il contromastro si diresse verso le scuderie, ed il conte pose il piede sul primo gradino della scala che conduceva al vestibolo.

Tutt'a un tratto Annetta apparve in cima alla scalea e scorgendo l'ammiraglio, gridò a questo:

— Babbo mio, povero babbo mio, spicciatevi... venite... mio Dio, fate presto.

— Che cosa c'è? domandò il conte.

— V'è, disse Annetta che si era precipitata nelle braccia del padre, v'è che Tommaso, il mio giardiniere, si dibatte fra atroci dolori... il misero è perduto, muore e vi cerca e vi chiama, vuol parlarvi.

— Il veleno! balbettò il conte pallido di furore e spavento.

— Tommaso muore avvelenato da Smarth che egli accusa, o per meglio dire ch'ei denunzia.

— Vendetta! gridò l'ammiraglio e trascinò seco la figlia.

Il conte di Cardonne entrò precipitosamente in una camera in cui trovavansi Tommaso e la Remedios; l'infelice giardiniere si rotolava sul pavimento in preda ad orribili convulsioni, facendo schiuma dalla bocca e con gli occhi talmente gonfi che parea volessero schizzar fuori delle loro orbite; soffrendo atroci dolori batteva il misero i denti e con tutto il corpo tremava. La Remedios era inginocchiata accanto a lui, si piegava sul suo viso e si abbandonava alla più ipocrita disperazione.

L'ammiraglio si fermò in tronco colpito da spavento davanti a quell'orrendo spettacolo; di grosse gocce di sudore si coprì la sua fronte.

— Avvicinatevi, babbo, disse Annetta, Dio

permetterà che questo infelice abbia la forza di parlarvi e d'esser compreso.

Il conte andò ad inginocchiarsi accanto alla Remedios.

— Ah! padrone, caro e buon padrone, mormorò il giardiniere tra due spasimi, è Smarth.....

— Ne sei sicuro? domandò il conte con voce di pianto.

— Sì, sicuro, sicurissimo....... son vicino a morire.... non mentisco..., a qual pro!.... è stato lui che ha ucciso i poveri negri Luigi, Giuseppe, Congo, Gian-Pietro, Giuditta e tanti altri; è stato lui che mi ha avvelenato, oggi, questa mattina istessa.....

— E la prova?.....

— Padrone, egli ha bevuto meco un bicchiere di poncio, e... fatelo venire... venga qui ed io gli dirò in faccia.... innanzi a voi, che il limone di cui si è servito era avvelenato.....

— Sì, sì, ma la prova?.... sclamò il conte irato.

— Padrone, egli non ha preso limone, no, perchè quel limone se lo era levato di tasca, e l'ha spremuto nel mio bicchiere... io ho bevuto e muoio..... egli sta bene; non ha bevuto altro che rum, acqua e sciloppo.. Medi era là, ha visto e può dire... chiamate Smarth, chiamatelo..... mi sento mancare.

Annetta corse ad una finestra e gridò, indirizzandosi ad un servo:

— Fa salire Smarth, mio padre lo vuole, digli che si spicci.... vi son due piastre per te.

Il conte era atterrito; con gli occhi abbassati e la fronte rannuvolata, parea colpito mortalmente al pari della vittima che si contorceva alle sue ginocchia.

La Remedios prese la testa di Tommaso, l'alzò, aprì le labbra del moribondo con le sue dita ossee e gialle, e appoggiando l'unghia del pollice sulle gengive dell'infelice giardiniere, mostrò i denti serrati di quello.

— Vedete, padrone, disse costei, non v'è dubbio, è veleno; guardate queste macchie nere e queste pustole..... non v'è rimedio.

Tommaso cacciò un sospiro strangolato, il suo volto si contrasse, i suoi occhi si rovesciarono, ed ei si morse il dorso delle mani con la rabbia di un dannato.

La capressa posò la testa della sua vittima sul pavimento e contemplò, con occhi lagrimosi, quella bocca ricoperta di una schiuma gialliccia.

La scellerata vecchia avea destramente stropicciate le gengive di Tommaso con quel liquore pastoso che ella nascondeva sotto le unghie; essa non voleva che il povero negro potesse parlare innanzi a Smarth; il confronto avrebbe potuto comprometterla; egli avea detto abbastanza, il suo cadavere dovea essere più eloquente della sua voce.

Tommaso si agitò in violente convulsioni che spaventarono Annetta. Non pertanto ella fece forza a sè stessa, prese dell'acqua in un bicchiere, ne gettò alcune gocce sull'agonizzante e pregò accanto a quello a voce alta, nel medesimo tempo che l'ammiraglio la guardava stupefatto, e Medi rispondeva alle sue orazioni, segnandosi con una maledetta simulazione.

Tutt'a un tratto uno strepito di passi rimbombò nel corridoio, la porta si aprì lentamente, e la buona, l'onesta faccia del vecchio contromastro apparve sulla soglia. Smarth aggrottò le ciglia vedendo ciò che avveniva; egli si fermò cupo e confuso.

— Avvicinati! disse il conte, vieni qui, accanto a me.

Un momento di terribile silenzio seguì queste parole pronunziate con la calma ed il dolore della dignità offesa. Annetta si nascose il volto fra le mani, e la Remedios la sostenne fra le braccia.

— Un'altra sventura! un altro delitto! disse Smarth con la malinconica fermezza di un cuore illibato, con quel candore da cui non si scompagna giammai la virtù.

— Una sventura, un delitto, sì, soggiunse l'ammiraglio. Il veleno difatti, ti tiene buona compagnia... Ecco qui un uomo il quale, stamane era pieno di forza, di gioventù e di salute, guardalo adesso...

— Tommaso, disse Smarth, mi senti? puoi tu parlarmi?

Il giardiniere, cui atroci dolori avean per un istante tolto i sensi, udì quella chiamata, quella domanda; si sollevò sopra un gomito, guardò Smarth con occhi smarriti e iniettati di sangue, cacciò un grido rauco e selvaggio, aprì di nuovo la bocca come per parlare, e non potendo articolare veruna parola intelligibile, digrignò con orribile ira i denti.

La Remedios era impallidita in vedere Tommaso pronto a ripetere la sua accusa; la malvagia femmina temeva la giustificazione di Smarth; ma il suo volto sfavillò di gioia quando si avvide dell'effetto prodotto dall'ultima dose di veleno propinata al moribondo..... La lingua del negro era paralizzata; l'avvelenatrice trionfò, ed il suo trionfo la fece sorridere quando Tommaso smarrito, fuor di sè, alzò la destra indebolita e la tenne ferma, al par che lo sguardo rigidamente immobile, ad additare il contromastro il quale, nulla comprendendo in quella pantomima, teneva la fronte alta, e mostrava nello sguardo la serenità della sua bell'anima.

Il giardiniere spossato dallo sforzo violento allora allora fatto, ricadde, come un'inerte massa, sul pavimento e spirò.

— Perchè restate qui, madamigella? disse Smarth con quella rispettosa autorità che lo zelo

e l'attaccamento fanno lecita ai vecchi servitori; voi non istate bene in questa camera; e voi pure, ammiraglio, andatevene, lasciatemi... qui non v'è più niente da fare.....

— Qui non v'è più niente da fare! sclamò il conte, come se fosse stato svegliato di soprassalto dal flagello di una furia. Ah! furfante infame, la tua ora è giunta!...

L'ammiraglio si alzò pallido dall'ira, e posò violentemente la mano sulla testa di Smarth che piegò un ginocchio a terra senza rispondere un solo accento. Il buon marinaro, sebbene colpito nel cuore da quell'assalto impetuoso ed impreveduto, non poteva credere che si osasse accusarlo d'un delitto. Annetta, spaventata dallo stato violento del padre, prese a quello in atto supplichevole le mani.

— Padre mio, gridò essa, siate grande, siate clemente, questo sciagurato appartiene al Creatore.

A queste parole pronunziate dalla dolce voce di Annetta che Smarth amava con venerazione, il vecchio marino comprese il furore del suo padrone; il colloquio avuto poco innanzi coll'ammiraglio, l'incendio del Tritone, l'imbarazzo del conte nell'interrogarlo sulle sue gite notturne, tutto fu luce per l'onest'uomo, e quella luce gli attraversò la mente come il lampo attraversa la nube coprendola di scintille.

Smarth, agile come ne' suoi anni giovanili, si liberò dalla stretta del conte, balzò in mezzo alla camera, si atteggiò dritto e fermo, scosse la testa alla guisa del toro che fugge dal giogo, e fissando il suo padrone con quel sublime coraggio che la virtù oltraggiata inspira ed il cui vivo baleno fa dell'umana faccia un divino ritratto, disse senza turbamento, senza alzar la voce:

— Parlate, padrone, qual furfanteria potete rimproverare al vostro timoniere?

Il conte restò stordito; abbassò gli occhi innanzi a quella tranquillità imponente; ma rimproverandosi la propria debolezza e non dando ascolto che al suo sdegno:

— Mio timoniere!.... diss' egli; non tentar più d'intenerirmi, uomo malvagio, con memorie che tu hai strascinato nel fango e nel veleno. Assassino de' miei poveri negri, assassino di Giuseppe, di Giuditta e di tutti quelli che son morti avvelenati in quest'abitazione, di quelli che sono morti a S. Giovanni, assassino di questo infelice ancor caldo del tuo misfatto, ti darei in potere della giustizia, se vi fosse giustizia pe' tuoi pari in questo paese maledetto; dovrei ucciderti di mia propria mano, se non avessi onta del tuo sangue cancrenato, se tu valessi, traditore ed ingrato, una carica di polvere... Vattene, va..., va a strascinare i tuoi rimorsi e i tuoi delitti sotto l'occhio di Dio, io ti scaccio, e se la mia vendetta non va più

oltre, ringrazia le preghiere di mia figlia!... vattene!!

— Sono stato io che ho ucciso Luigi? domandò Smarth le cui labbra frementi eran divenlate bianche; sono stato io che ho ucciso Giuseppe, Congo, Giuditta, Gian-Pietro e gli altri, e quelli che, da quattro giorni, son morti a San Giovanni?

— Sì, mostro infame, sei stato tu... ecco adunque spiegate le tue notturne spedizioni, ecco dunque svelato l'infernal tuo segreto... Gian Pietro che mi avevi detto esser fuggito nei boschi tra i negri marroni, Gian Pietro fu avvelenato da te, da te sotterrato nel parco dei montoni; Tommaso è stato avvelenato questa mattina con un limone; egli, ha avuto tempo di denunziarti, l'abbiamo noi udito testè, e la sua mano ghiacciata dalla morte ha additato il micidiale, alzata su di te come una mano di giustizia — Esci di qui, e non riporre mai più il piede in quest'abitazione; evita in ogni luogo la mia presenza, perchè non morresti che per la mia mano... Hai gioito abbastanza del mio dolore? soggiunse il conte sentendo già che calde lagrime gli gonfiavan gli occhi e cominciavano a soffocargli la voce... Tu mi hai visto cupo e tormentato, m'hai visto assistere all'incendio di quel navilio che mi rammentava i miei giorni felici.... Comprendi ora perchè ho dato fuoco al *Tritone?*... tu l'avevi disonorato... Va, marinaio senza viscere e senza cuore, ti maledico e

faccio di più, ti degrado: sì, come se io fossi sulla tolda del mio vascello ammiraglio, al mio banco di comando e innanzi all' equipaggio schierato sotto le armi, ti degrado e ti casso; ti strappo i galloni e ti discaccio.... Vattene.... non sei che un vigliacco.

— Padre mio, perdono! mormorò Annetta spaventata scoppiando in lagrime dirotte.

Il conte avea esaurita tutta la sua energia, si appoggiò al braccio della figlia, soffocato da singhiozzi che cercava di combattere e ricalcare, ma invano.

Smarth non avea mica curvato la testa sotto quel torrente di calunnie: un sudor freddo che brillava sulla sua pelle rilucente gl'inondava la fronte. Tutti i muscoli del suo viso s'eran tesi e irrigiditi; egli stavasene dritto ed immobile, gli occhi avea asciutti, lo sguardo febbroso.

Tutt' ad un tratto ei fece un passo verso la Remedios, e le disse:

— Parla tu!

La capressa indietreggiò con un gesto d'orrore.

— Va bene, mormorò Smarth, Dio mi ha fatto un cuore robusto e forte quanto le spalle. Signor conte, non avevate bisogno di degradarmi, di maledirmi, di strapparmi quei galloni guadagnati in venti combattimenti; la vostra sola accusa bastava a disonorarmi e togliermi la vita; voi eravate il mio benefattore, avevate speso quarant' anni ad

arricchirmi della vostra stima, vi son bastati pochi minuti per ispogliarmene... Voi siete il padrone, non mi lagnerò affatto! Smarth era fanciullo quando lo adottaste, Smarth è vecchio ora che lo discacciate... Il buon Dio vi serbi sempre il vostro errore sino alla tomba, perchè sareste troppo da compiangere se riconosceste, un giorno, la mia innocenza e l'ingiustizia dell'ira vostra.... poche parole potrebbero farvi deplorare codest'ira e comprovare la mia innocenza; ma tal giustificazione non la farò mica, poichè sareste più infelice e vergognoso voi del vostro delitto che non sono io della vostra accusa... Addio, padrone, addio madamigella Annetta, pregate per me quando sarò morto, gli angeli come voi sono ascoltati lassù.

L'ammiraglio rialzò la sua bella testa e mostrò le guance inondate di lagrime; volle fare un passo e non potè muoversi, volle parlare e non potè profferire accento.

— Smarth, sclamò Annetta ponendosi tra il bravo marinaro e la porta, Smarth... avete detto che in poche parole potreste difendervi, scolparvi... fatelo, di grazia, fatelo, ve l'impongo.

Smarth scosse la testa dolorosamente, poscia alzando gli occhi al cielo e trattenendo un sospiro, disse:

— Il vecchio marino ha spesso dato la propria vita pel suo comandante, oggi gli do la gioia della

sua vecchiaia, il suo onore! Se io parlassi, il signor conte morrebbe di vergogna e di pentimento; voglio, cara padrona, ch' egli viva, perchè avete d' uopo di lui.

— Ma io vi comando, replicò Annetta.

— Son già vent' anni ch' io son libero, madamigella; la mia emancipazione non rimonta alla rivoluzione di Santi Louverture; ma al giorno in cui re Luigi XVI mi diede quell' asce ch' io porterò meco. Niuno ha più dritto qui di comandarmi.... Io parto; un uomo di cui tacerò il nome per prudenza e che voi conoscete, madamigella, reclama i miei servigi; sarà forse ingrato, anche lui.... Dopo ciò che ho udito, nulla più mi sorprenderà, nulla più mi cagionerà tristezza.

Scostando con rispettosa precauzione madamigella di Cardonne che proseguiva ad impedirgli il passo, Smarth aprì la porta e si ritirò lentamente.

L' ammmiraglio si era gettato sopra una sedia, annientato, spaventato dell' opera sua e del coraggio che speso avea in quella terribile esecuzione. Annetta andò presso al padre ed, appoggiandosi co' gomiti sulla spalla di lui, lo guardò teneramente, e tentò ma invano di rianimarlo con alcune parole venute dal cuore.

La Remedios assisteva con una gioia feroce a quella dolorosa scena; ed, in preda ad un' emozione febbrile, si torceva le dita che scricchiolavano le une incapestrate nelle altre.

Un rumore di passi risuonò nel cortile situato sotto la finestra della camera ove trovavansi il conte, Annetta e la capressa; il bastone ben conosciuto di Smarth si fece udire, battendo il terreno ed i ciottoli.

L'ammiraglio corse in un salto alla finestra, vi si spenzolò, e scorgendo il contromastro che si allontanava con l'asce in ispalla, gridò a quello con voce indebolita dal dolore:

— Smarth, ritorna, non partirai altrimenti... Ehi! ehi! marinaro!

Il vecchio marino proseguì per la sua strada e disse piangendo a calde lagrime:

— Egli mi chiama... ha vergogna... Ah! saetta di Brest! fila il tuo nodo, marinaro; se tu voltassi solamente la testa saresti perduto!.... Converrebbe obbedire nell'istesso modo!

— Ei mi disprezza! mormorò il degno ammiraglio stringendo la mano alla figlia; mi disprezza, ed ha ragione... io valgo le mille volte meno di lui.

La Remedios allora si alzò da sopra le calcagna, perchè era rimasta accoccolata durante tutta la scena che abbiamo descritta, e avvicinandosi al conte lo toccò: poscia, additandogli il cadavere di Tommaso:

— Il buon Dio è giusto, diss'ella, voi avete punito... Forse vi pentirete d'essere stato troppo clemente, poichè l'avvelenatore è in vita e le vittime son morte...

— Venite, babbo mio, usciamo da questa camera... venite, avete bisogno di far moto, soggiunse Annetta...

— Quel limone, interruppe il conte, quel limone avvelenato dov'è?

— È rimasto sulla tavola della credenza, rispose la capressa, volete che vada a cercarlo?

— No, scendiamo... Vieni, figlia mia, vieni.

Il conte si recò nella credenza, prese il limone che chiesto aveva e lo guardò.

— Padrone, volete che sprema il sugo di questo limone nella mia bocca? domandò la capressa.

— A quale oggetto?

— Ad oggetto di provarvi che Medi non teme di darsi la morte, se la sua morte può convincervi dei delitti di Smarth.

Ciò dicendo, Medi diè di piglio al limone e se lo appressò alle labbra; Annetta si precipitò su di lei e le strappò di mano il frutto avvelenato.

L'ammiraglio chiamò un cane che andava attorno sotto le tavole della credenza, aprì a quello la bocca, e gli versò in gola il sugo del limone; il povero cane starnutò, si leccò, sbadigliò smisuratamente; poscia, girando sopra a sè stesso con rapidità, andò a cadere contro un muro sordamente guaiolando.

— Sia fatta la volontà di Dio! disse il conte di Cardonne seco traendo la figlia, sarebbe vano opporsi a' suoi sovrani decreti.

— La prima vendetta è compiuta! mormorò la capressa con un abominevole riso. Così sarete tutti colpiti, soggiunse colei urtando col piede il cane che esalava l'ultimo fiato fra spaventevoli convulsioni.

CAPITOLO XIX

Madre e Figlia.

Nel punto di congedarsi per sempre dalla sua giovine padrona, Smarth avealе parlato del capitano Meynard, e, quantunque addolorato, malgrado l'indegnazione di cui aveva l'anima traboccante, il degno uomo, l'eccellente marinaro, avea avuto la saggia accortezza di non nominare il fidanzato di Annetta. « *Io parto*, avea detto, *un uomo di cui tacerò il nome per prudenza, e che voi conoscete, reclama i miei servizi; sarà forse ingrato, anche lui* ». Questa frase chiarissima per Annetta era del tutto oscura per la Remedios, ed il lettore comprenderà che se la chiarezza di quell'addio grandemente conturbò madamigella di Cardonne, il mistero che in esso parea racchiudersi pose la Remedios in non minore imbarazzo.

— Che significavano quelle parole, dicea fra sè la Remedios: « un uomo che voi conoscete reclama i miei servigi ». Madamigella non vede qui

anima vivente senza che io lo sappia... si sarebbe mai diffidato di me?... Quel prigioniero che Dessalines trascinavasi dietro l'altro giorno sarebbe mai un personaggio di conseguenza?... vi sarebbe mai della politica o dell'amore sotto a questo mistero?... Ah! sclamò la malvagia donna, se esser potesse vero tutto questo, tutto quel che mi passa bruscamente e pazzamente per la testa, se madamigella Annetta amasse quel giovine bianco, se l'ammiraglio cospirasse contro Santi, s'ei fosse d'accordo con emissari francesi tanto audaci da preparare lo sbarco de' loro compatriotti!... qual colpo di fortuna sarebbe questo per me! quanto piacere avrei ad intromettermi in questo duplice intrigo.... Ma pazienza, bisogna sapersi aiutare a questo mondo, e tanto farò che mi riuscirà di far parlare queste bocche discrete.

Annetta, a sua volta, confidava al padre i terrori che le inspiravano le ultime parole profferite da Smarth, ed il vecchiardo divideva, suo malgrado, le angosce della desolata giovinetta.

— Certo si è pur troppo, mia povera amica, diceva il conte ad Annetta, che siamo stati troppo solleciti; dando ascolto soltanto alla nostra indegnazione abbiam commesso una madornale imprudenza, e quel furfante si vendicherà...

— Mio Dio! mio Dio! Babbo, tacete per pietà! io vi chieggo delle consolazioni e voi mi spaventate di più, rispondeva Annetta; non possia-

mo vivere in tali incertezze, è nostro dovere far avvisare il capitano, onde almeno diffidi di quel miserabile.

— Hai ragione, interruppe l'ammiraglio, il quale, turbato sin nel profondo dell'anima per l'orrore che l'ingrata condotta di Smarth gli cagionava, era irresoluto come un fanciullo; hai ragione, ma di chi servirci, santa Vergine! di chi fidarci ormai!

— Babbo, siamo stati ciechi fino a questo giorno, e noi prima d'ogni altro abbiam peccato per ingratitudine.

— Noi?

— Sì, babbo, noi; ci siam fidati di chi ci tradiva, ed abbiamo poi diffidato di Medi mentre essa era ed è, fra tutti i nostri servi, la più affezionata, la più devota, la più intelligente.

— Sei stata tu che hai voluto così.

— Pur troppo, lo confesso, ma, credete a me, babbo, credete a me, ci riuscirà riparare il mio fallo. Smarth non può essere ancora molto lontano; egli non opererà subito contro di noi, vale a dire contro il capitano; poniamo Medi a parte del nostro segreto, mandiamola a S. Marco ove sua figlia, per quanto dicesi, ha qualche potere; le riuscirà vedere il capitano ed agevolare la sua evasione, se è vero che è prigioniero... sbrighiamoci, caro babbo, non abbiamo un minuto da perdere.

— Andiamo dunque a trovar Medi, rispose il conte, e Dio abbia misericordia di noi.

Questa conversazione tra padre e figlia avea luogo nel parterre (1) riservato di madamigella di Cardonne circa un'ora dopo la partenza di Smarth.

Il conte ed Annetta rientrarono in casa e si diressero verso l'appartamento occupato dalla Remedios al primo piano di un grazioso padiglione che guardava su i giardini.

Prima d'introdurre l'ammiraglio e sua figlia nell'appartamento della capressa dobbiam ragguagliare il lettore di ciò che ivi era avvenuto dopo l'espulsione di Smarth. La Remedios erasi rifugiata nel suo antro per riflettere alla condotta che tener dovea affine di penetrare i segreti de' suoi padroni, e far loro tutto il male possibile.

Se parlando dell'appartamento della Remedios lo chiamiamo antro, ci esprimiamo in senso metaforico, per rapporto alla malvagia creatura che lo abitava, creatura che partecipava della tigre pel cuore e della vipera pel veleno. Era quell'appartamento assai grazioso e lindo e componeasi di molte stanze in fila, una delle quali era una spe-

(1) *Parterre*, è voce francese di cui non ha equivalente la lingua italiana, e con la quale i giardinieri accennano ad una divisione livellata di terreno, che per lo più, guarda la più bella facciata di una casa, e generalmente è divisa in aiuole, e corredata ed abbellita di basse siepi, di fiori ec.

Nota del Traduttore.

cie di stufa adorna di piante rare e di vaghissimi fiori, piante e fiori che neppure Annetta possedea nel suo parterre. La capressa inoltre ivi teneva in parecchie gabbie una quantità di uccelli, ed alcuni animali particolari. La scelta di quelli animali, in ambe le specie, era bizzarra, ma nissuno vi abbadava.

La Remedios preferiva trattenersi in quella camera fiorita, ove non faceva passar mai alcuno; ciò che costei faceva colà rinchiusa lo sapremo tra poco.

Mentre la capressa era occupata ad annaffiare alcune delle sue piante, sentì una voce ben conosciuta domandare ad un servo:

— Mia madre Medi è in casa?

Medi corse ad una finestra e vide sua figlia Giulietta a cavallo con la *rigoise* in mano (la *rigoise* era un ricco ramuscello di spino, ad uso di frustino, legato in oro e adorno di rubini) e a lei rivolta, disse:

— Sì carina, eccomi qua, Gesù! che piacere! scendo subito, scendo subito.

Giulietta alzò la testa e sorridendo alla madre rispose:

— No, no, mamma, non iscendere, salgo io... non t' incomodare; so la strada.

Ciò dicendo, la bella Giulietta pose una mano sulla spalla di un negro che la seguiva a piedi e saltò leggiera come l' uccello-mosca, sull' erboso

terreno. Il negro condusse alla scuderia l'ardente destriero dell'amazzone e questa entrò in casa col sorriso sulle labbra, agile e disinvolta.

Giulietta portava un largo cappello di paglia del Messico ornato di piume di colibrì; semplice era il suo abbigliamento, caso strano nelle abitudini della mulatta e delle donne di colore, in generale, le quali s'ingegnano a coprirsi di fronzoli luccicanti e de' colori che più danno all'occhio.

La Remedios senza dar retta alla figlia, era corsa ad incontrarla. Quanto più da lontano le fu dato scorgerla, stese a lei amorosamente le braccia.

— Erano più di dodici giorni che non ci eravamo vedute, figlia cara, disse la capressa a Giulietta; temevo che tu fossi in collera meco!

— In collera, mamma, e perchè? rispose Giulietta con perfida ingenuità, sono mai stata in collera teco?

— Vieni nella mia camera, parleremo, ho mille e mille cose da dirti; vieni, ti voglio abbracciare e baciare a mio bell'agio.

La Remedios prese per mano Giulietta e la condusse nella camera ove teneva i suoi fiori.

— Ah! qual delizioso soggiorno! è un vero paradiso! come è bello! come è bello! disse Giulietta esaminando i vasi, le piante, i fiori, e fingendo una piacevole sorpresa; non mi avevate mai fatto vedere questo giardino!

— Vieni tanto di rado a visitarmi, mia cara piccina! ma non avrò più da qui innanzi nulla di nascosto per te; di tutti questi bei fiori che vedi, te ne farò dono, e donandoteli t'insegnerò il buon uso che deve farsene... ma, via, vieni fra le mie braccia, sul mio povero cuore, non posso saziarmi del piacere di stringerti al petto... Or bene! piccina, che v'è di nuovo a S. Marco?

— Nulla, oltre la morte di...

— Di Geremia! interruppe la capressa impallidendo... Ahimè! figlia mia, hai saputo ciò ch'era successo, Dessalines te l'ha raccontato.

— Sì, mamma, ma nonostante vorrei sentir questo racconto dalla tua propria bocca. Dessalines è un bugiardaccio ed ho paura che per lavarsi di un delitto, abbia dato tutta la colpa a quel Francese maledetto... Intanto so che avete fatto quanto era in voi per salvar Geremia, cosicchè la mia è una visita di ringraziamento.

Giulietta avea destramente aggiunte queste ultime parole onde sfuggire ai sospetti di sua madre la quale, aggrottava di già le ciglia e credevasi venduta da Dessalines.

— Tutto quanto concerne la morte del povero Geremia è avvenuto come ti sarà stato certamente raccontato; non avvi mica due maniere di dire la verità, cara amica mia... Oh! se avessi potuto dar tutto il mio sangue per salvar il tuo damo, l'avrei versato sino all'ultima goccia; ma l'assas-

sino, il micidiale l'ha colpito nel momento appunto in cui Santi mosso dalle nostre preghiere, era per fargli grazia... tu vuoi che ti racconti questa sciagurata istoria... non temi di rattristarti?

— No... ho un cuore da leone.

La Remedios fe' il racconto della morte di Geremia, dando a sè una parte magnifica, e non accusò che il solo sergente Marziale.

— Quel che è stato è stato, disse Giulietta, sarebbe pazzia voler far risuscitare i morti ed io son troppo giovane per durar fatica io stessa a farmi brutta a forza di sparger lagrime a torrenti.

La Remedios si gettò al collo della figlia cacciando un urlo di gioia; la ribalda temeva, prima di quella confessione, le conseguenze fatali di una cupa disperazione; temeva che Giulietta, inconsolabile, si lasciasse morir di dolore; quella vilissima creatura osò ringraziare Dio della rassegnazione ch'egli accordava a sua figlia.

— Oh, sì, Giuliettina, hai ragione, disse la capressa: bella come ti vedo, esperta ed abile come sei, ambiziosa come devi essere, la terra di S. Domingo diverrà tua... Parlami di Dessalines: si porta bene a tuo riguardo? è egli prodigo? paga profusamente l'onore che tu gli fai di sembrar sua amante?

— Sì, mamma, sì. Dessalines fa quel che può; ma il pover'uomo è molto vile e durerò fatica a condurlo ove voglio giungere.

— Quando vorrai sbarazzarti una volta per sempre di costui, quando ti diverrà molesto, basta, figlia mia, che tu dica una parola, una sola parola basta, e tua madre ti farà contenta.

— Potrete mantener questa promessa?

— Posso far molte cose, figlia mia, rispose la Remedios guardando i fiori che la circondavano... dispongo di molti destini.

Giulietta finse di non capir nulla in quel discorso.

— E tu, mamma, disse la giovine, come te la passi qui? i tuoi padroni....

— Fai bene a sorridere a questa parola, Giulietta mia, poichè questa parola è una menzogna.... Ah! ah! ah! a me padroni? a Medi la Spagnuola!... è cosa da ridere!

— Tu li detesti tuttora?

— Tuttora! oh! sì, sempre, sempre, eternamente. Senti, ragazza mia, fin adesso non ti ho iniziata che alla mia ira contro questi cani, questi bianchi, questi nobili tanto superbi; ora voglio in parte comunicarti i miei disegni, i miei piani; io voglio esterminarli tutti... tutti, dal primo all'ultimo! Ho gettato di già la morte nel cuore del vecchio ammiraglio, l'ho persuaso che Smarth, quel compagno della sua gloria, come ci lo chiamava, che Smarth è l'avvelenatore dei negri dei Tamarindi e di S. Giovanni.

— Hai fatto un vero miracolo, disse Giulietta; il conte amava Smarth più di un fratello.

— M' è riuscito, e non è che un istante, che Smarth convinto di aver avvelenato stamattina il giardiniere di madamigella di Cardonne è stato scacciato ignominiosamente... Smarth ne morrà di vergogna, l'ammiraglio ne morrà d'indegnazione... Buone vendette l'una e l'altra! poichè questi due generi di morte giungono lentamente e fanno soffrire le pene dell'inferno.

— E quel giardiniere! siete stata voi?

— Sì, sono stata io che l'ho ucciso con un limone che Smarth erasi levato di tasca e che le mie unghie hanno avvelenato. Quest'ultima uccisione ha finito di esasperare il conte preparato già da gran tempo...

— Preparato in qual modo? domandò Giulietta.

La Remedios partecipò a sua figlia tutti i delitti da lei commessi e l'infernale premeditazione che in compierli avea riposta; com'anche le palesò tutto quel che avea fatto affine di perdere Smarth agli occhi di Annetta e del conte, e poscia sclamò:

— Adesso non mi resta altro che aspettare l'arrivo de' Francesi; allora poi si eserciterà il mio genio... oh tutti questi bianchi insolenti non han finito, no, non han finito con la Remedios... mi pagheranno, fra tutti, l'affronto che un di loro mi ha fatto... Sì, proseguì ella abbassando la voce, ma con ispaventevole accento, sì, appiccherò il fuoco a questo ricco dominio, e l'ammiraglio sa-

rà l' ultimo alimento delle fiamme che accenderò... ma prima, avrà l'aborrito vecchiardo perduto sua figlia, l'avrà vista cadere in mano di qualche galuppo di questo paese, ed il suo sangue si sarà gelato di orrore nel sapere che la bella ed imperiosa Annetta di Cardonne ha per amante, e per tiranno, uno de' valletti che ho visto frustare in quest'abitazione istessa... Tu ben comprendi ciò, mia Giulietta adorata, poichè sei della mia razza, hai il mio cuore, e col mio latte, hai succhiato l'odio per questa abbominevole casta... Vieni, lascia che di nuovo ti abbracci e anche più forte ti stringa, unico amor mio!... ascolto rumore nella galleria... chi sarà?... Aspetta, riconosco il passo strascicante dell'ammiraglio ed il piè leggiero di madamigella... essi vengono qui... perchè questa visita insolita? Rimani qui, non ti far vedere... aspetta il mio ritorno, e soprattutto zitta come l'acqua! Il cuore mi dice che quelle povere mosche cadranno nella pania.

La Remedios lasciò bruscamente la figlia, tirò a sè la porta della camera senza chiuderla, e s'incontrò al tempo istesso con l'ammiraglio ed Annetta che avevano già traversato due stanze cercando di lei.

— Ah! mio Dio, cari padroni, disse umilmente la capressa, la povera Medi è adunque oggi molto fortunata... una sì gran felicità...

— Oggi, in questa casa, rispose l'ammiraglio, non v'è felicità per nessuno.

— Mia buona Medi, si affrettò a soggiungere Annetta, veniamo a parlar teco di cose molto gravi ed importanti.

— È un grand'onore per la povera fante, sclamò la Capressa facendo sedere i padroni ed inginocchiandosi ai piedi di madamigella di Cardonne, come sempre soleva.

— Non sei tu forse la più zelante e fedele fra tutti quelli che ci servono? e per questo tuo zelo, per questa tua fedeltà, di cui da tanto tempo ne hai offerto non interrotte riprove, non sei tu degna di tutta la nostra stima, di tutto il nostro affetto?

— Ahimè! nulla ho fatto per voi.

— Hai aperto gli occhi a me ed a mio padre, rivelandoci un micidiale di cui non avremmo mai sospettato.......

— Madamigella, interruppe la Remedios, non sono stata io, ma bensì il buon Dio che ha colpito il reo; mi sia però permesso dirvi che il signor conte è stato molto indulgente. Più che penso alla partenza di Smarth... e da un'ora, vedete, non penso ad altro... sì, miei buoni padroni, più che vi penso e più tremo nel sapere in libertà quella belva feroce...... I morti non sono vendicati, ed i viventi non sono salvi.

L'ammiraglio alzò gli occhi al cielo e sospirò dolorosamente.

— Per parlarti appunto di Smarth ho qui con-

dotto mio padre; ascoltami, soggiunse Annetta. Nel momento di lasciarci, Smarth mi ha detto ch'ei voleva sopravvivere alla sua vergogna per servire un uomo.

— Sì, sì, interruppe un'altra volta la Remedios sforzandosi di trattenere la gioia nel veder la piega che prendeva il colloquio...... di quell'uomo, Smarth me ne avea parlato......

— E che te ne avea detto? domandò l'ammiraglio, spaventato del turbamento di sua figlia.

— Ah! non sapete sin dove giunge la perversità di quel malvagio negro. Avete temuto di confidarmi i vostri segreti, miei cari padroni, nulla v'impediva di diffidare della povera Medi; ma allora, perchè non diffidare ugualmente di quell'assassino?

— Abbiamo avuto torto, ripigliò Annetta con dolcezza, tu hai ragione e veniamo a riparare quest'ingiuria fatta alla tua discrezione.

— Oh! so bene che si tratta di quel povero bianco, sì giovine e sì bello, attualmente prigioniero di Dessalines.

La Remedios nulla sapea, ma per istimolare la confidenza di madamigella di Cardonne, avea piantato quel baston da livello, credendo che il sergente Marziale fosse la persona di cui Annetta parlava. Per una fatalità, naturalissima, la giovinetta e l'ammiraglio, che non pensavano più al sergente, applicarono le parole della capressa al capitano.

— Sì, sclamò Annetta, si tratta del capitano Meynard... mio fidanzato, soggiunse questa abbassando gli occhi.

Medi non si mosse, impose silenzio a' suoi odii, alla sua gioia, a' suoi furori, e porse orecchio senza fare il menomo atto di sorpresa.

— Il capitano Meynard, proseguì madamigella di Cardonne, è giunto di Francia, pochi giorni or sono, per isposarmi; ei si è addossato un incarico che lo espone a' più grandi pericoli, poichè precede i Francesi i cui vascelli compariranno tra breve innanzi all'isola; egli sperava....

— Basta, figlia mia, interruppe bruscamente l'ammiraglio, quasi lo avesse colpito un qualche presentimento.

— Padrona, non dite di più, soggiunse Medi; il signor conte non è abbastanza sicuro di me; d'altronde nulla mi resta a sapere su questo soggetto; il vostro bel fidanzato si è abbandonato a Smarth; e Smarth l'ha venduto a Dessalines; il capitano veniva qui ad oggetto di raggranellare fra i bianchi un partito, e...

— Vedete bene, padre mio, che sarei colpevole se facessi a Medi il torto di dubitar di lei.... Sì, il capitano Meynard si è disgraziatamente abbandonato intieramente a Smarth che lo ha mandato a S. Marco..

Dessalines ha fatto gettare il capitano in una segreta, e noi non abbiamo altra speranza che in te.

— La mia vita è a voi consacrata, datemi i vostri ordini, ed io saprò adempierli o morire.

— Tua figlia può molto a S. Marco, non è vero?

— Oltre ogni credere.

— Essa ti ama?

— Oh! sì, l'amo tanto, io!

— S'interesserà pel capitano e lo farà fuggire?

— Ve ne rispondo.

— Partirai dunque per S. Marco.

— Sul momento, sclamò la Remedios con tutta l'esagerazione di una perfida gioia.

Annetta attribuì quella viva sollecitudine all'amore ed allo zelo da cui credeva animata la capressa, e tese la mano alla iniqua che gliela baciò con ardore.

— Salva il capitano, mormorò il conte, e dopo chiedimi pure la metà delle mie sostanze, volentieri te ne farò dono.

— Medi serve i suoi padroni per niente, rispose umilmente l'orribile donna.

Non avea dessa terminato di dire queste parole che la porta della camera vicina si aprì lentamente.

Giulietta si fermò sulla soglia immobile e muta come una statua.

— Chi è quella donna? chiese Annetta spaventata.

Il conte erasi alzato in piedi, a quella improvvisa apparizione.

La Remedios voltò la testa e disse tranquillamente:

— È Giulietta, mia figlia; il mio viaggio a San Marco è inutile.

Annetta ed il conte sentironsi sollevati da un oppressione mortale.

— Giulietta! hai ascoltato? domandò la Remedios a sua figlia.

Giulietta fece con la testa un segno affermativo.

— Per quanto è in te, adunque, ti consacrerai alla salvezza del nostro giovine padrone, di quel bel capitano.

— Sì, rispose Giulietta, giuro sull'anima mia e sulla tua, sul tuo corpo e sul tuo sangue, o madre, che quel giovine bianco sarà risparmiato.

Le Remedios guardò sbigottita la figlia; quel giuramento profferito con tanta fermezza la fece rabbrividire; lo sguardo di Giulietta era di fuoco. La capressa frenò il turbamento ond'era orribilmente compresa, e indirizzandosi ai suoi padroni:

— Ve l'avevo già annunziato, io era sicura di mia figlia.

— Sarà la vostra una coraggiosa e santa azione, disse Annetta; Iddio ve ne darà rimerito; ma ditemi, non v'è pericolo che v'illudiate? Quali mezzi porrete in uso?

— Ad un sol patto mi adoprerò per la salvez-

za del capitano Meynard, soggiunse Giulietta; se vi preme il buon esito de' miei passi, è d'uopo...

— Parlate, parlate! sclamò Annetta, mio padre ed io siam pronti a tutto.

— È d'uopo correre dietro a Smarth, raggiungerlo, ricondurlo qui.

La Remedios prese fiato; conoscendo appieno sua figlia, prevedeva qualche furberia del suo genio perverso.

— Ricondurre Smarth! e perchè? domandò il conte.

— Perchè? rispose Giulietta traversando a rapidi passi la camera, e ponendosi innanzi alla porta d'uscita; perchè? — perchè, voi ammiraglio, e voi madamigella, avete entrambi commesso un gran delitto verso Dio e verso quell'uom dabbene.

Il conte balzò sulla poltrona su cui era nuovamente caduto a sedere, ed il suo volto sfavillò d'una luce improvvisa.

— Smarth! Smarth un uom dabbene! ripetè questi con accenti interrotti.

— Avete osato accusare un innocente che verserebbe per voi, sino all'ultima stilla, tutto il suo sangue!.. siete stati ingrati e barbari... non è Smarth colui che avvelenava i negri de' Tamarindi e di San Giovanni... ecco... quella è l'avvelenatrice!!

L'ammiraglio ed Annetta gettarono un grido di spavento.

Giulietta, fremendo da capo a piedi, colle labbra pallide, gli occhi ardenti, teneva una mano stesa verso la Remedios, e l'accennava all'orrore de' suoi padroni. In quell'atteggiamento drammatico ed implacabile, la giovine mulatta appariva sfolgorante d'una ideale bellezza; essa avea il gesto che il pittore immortale dà all'angelo accusatore nel giorno del giudizio finale.

La Remedios si rialzò, tutta rabbrividendo, quant'era alta, e si appoggiò al muro, come il serpente che si raccoglie e si drizza fischiando pronto a slanciarsi sull'inimico. Nulla avvi di più spaventoso di quegli odiosi lineamenti atterriti dall'ira. Giammai faccia di pantera presa al laccio, e furiosa, espresse con più orribili contrazioni la rabbia feroce ed il dolore.

Il conte dapprima impietrito e muto dallo stupore, fu il primo a ricuperar la favella.

— Me l'ero immaginato! sclamò questi... sono un miserabile!

Non potè dir d'avvantaggio; due grosse lagrime gli solcavano le guance.

Annetta erasi, per istinto, gettata nelle braccia del padre, invasa da un tremito universale.

La Remedios non avea parole.

La scellerata donna non prestava fede nè agli occhi, nè all'udito. Era per lei impossibile che sua figlia potesse tradirla; prima che al tradimento di Giulietta avrebbe creduto esser ella capa-

ce di tradir sè stessa ed, in un'ansia terribile aspettava, ed il cuore con balzi concitati le sollevava il petto, come il cozzo di due correnti agita e solleva vorticosamente le onde del mare.

— Sì, soggiunse Giulietta, uno de' vostri negri è morto stamane, fulminato dal veleno; avete accusato Smarth, e le apparenze lo condannavano. Quel limone che egli s'era levato di tasca l'ha avvelenato l'unghia di Medi... guardate lì... alla sua mano dritta, l'unghia del pollice... guardate come è gialla.... via, ribalda, non nascondere la mano... mostrala... tu hai fenduto la buccia del limone... tu hai avvelenato quel povero negro... non aprir la bocca per dire una menzogna... è inutile... poichè mi hai fatto tu stessa questa maledetta confessione... Su via, fa vedere la tua mano, sclamò Giulietta precipitandosi sulla Remedios che invano volle resistere al braccio vigoroso di sua figlia... guardate, vedete il veleno, vedete questa pasta giallognola, è latte di mancinello (1)... basta una quarta parte di questa quan-

(1) Quest'albero velenosissimo, della monoecia diandria, famiglia delle tricocche, che cresce nell'America meridionale e particolarmente sulle rive delle Antille, somiglia molto tanto per la forma quanto per le foglie ai meli di Normandia. Il suo frutto che del pari si avvicina alle mele appiuole pel colore e per la fragranza, racchiude, sotto un bell'aspetto, una sostanza assai pericolosa. Il mancinello contiene difatti un liquore lattiginoso, una goccia sola del quale è sufficiente ad alterare il corpo su cui cade e cagiona un acuto dolore. I Caraibi avvelenano le loro frecce bagnandole in questo liquore; ma per procurarselo fa ad essi d'uopo

tità per uccidere il corpo più vigoroso.... povero Smarth!

Or bene! quel negro sotterrato presso al mulino ad acqua, nel parco dei montoni, costei lo ha avvelenato... Smarth ha renduto a quel cadavere gli estremi uffici, ha voluto nascondere la morte di quel misero al suo padrone onde risparmiargli un nuovo cordoglio; sì, quell'eccellente marinaro ha mentito sol per risparmiare qualche lagrima al suo benefattore. Egli, è vero, di notte usciva guardingo di casa; il mistero di queste sue gite notturne vi è sembrato delittuoso; ma la virtù ne esigeva il segreto.... Smarth congiurava da gran tempo a favore della razza bianca, si recava alle furtive adunanze de' cospiratori e non voleva neppure compromettervi con isvelarvi le sue speranze.... Medi sapea ciò, o, almeno, se nol sapea, ne avea sospetto.

— Oh! mio Dio! mio Dio! mormorò l'ammiraglio, non mi punite, lasciate ch'io viva onde espiare la mia crudeltà.

esporsi a grandi pericoli; perchè quest'albero, secondo il lato da cui soffia il vento e lo stato dell'atmosfera spande emanazioni mortali, e guai a chi ardisce riposarsi sotto la sua fresca ombra. Per questa ragione i condannati a morte aveano, come si racconta, per ultimo emergente di scampo, andare a raccogliere il veleno che scorreva da questa perfida pianta. Per quanto accertasi, un bicchiere d'acqua di mare o di olio di oliva è un antidoto possente, quando si è avuta l'imprudenza di mangiare il frutto del mancinello.

Nota del Traduttore.

— Laonde vi siete resi colpevoli d'una cieca credulità, laonde siete stati ingiusti, barbari, ingrati... Smarth è la lealtà personificata.... l'ipocrisia, l'assassinio, l'odio, la vigliaccheria, la menzogna, il veleno eccoli qui... eccoli qui... ciechi che non siete altro!!

Il dito vendicatore di Giulietta si posò, con una specie di furia, sulla fronte della capressa.

Il conte volle scagliarsi su quella infame creatura, Giulietta lo respinse:

— Badate a voi, disse questa, non vi avvicinate:.. il suo alito uccide; soltanto io la conosco, e posso sfidarla.

— Tu mentisci! sclamò finalmente la Remedios, pallida per l'ira, e fremente sotto lo sguardo di sua figlia come il reo esposto al lume della verità che lo abbarbaglia.

— Ah! io mentisco! ripigliò Giulietta... vieni adunque, venite tutti.

E col piede aprì la porta della camera ove erano le piante e le gabbie di cui abbiamo parlato.

— Venite, ripetè la giovine mulatta, trascinando Medi che si contorceva, e tutta dibattendosi, tentava di morsicarla.

— Vedete, disse Giulietta; queste piante son quasi tutte velenose; da esse, la vostra serva fedele prende i suoi veleni... Queste foglie, questi fiori, il midollo di questi alberi, mischiati insieme e dottamente manipolati, procurano una morte

lenta o fulminante a grado del micidiale.... Guardate questi poveri animali! È strano vederli qui riuniti, non è vero? Non sono uccelli rari e graziosi che meritino di esser tenuti in gabbia per bellezza, ma son conosciuti per aver tutti la vita dura, ed esser capaci di resistere ai veleni ordinari.... la vostra fida Medi fa sovr' essi, le sue esperienze... qui ella sperimenta l' infernale veleno che in questo luogo istesso distilla, e versa la morte a colpo sicuro a sè d' intorno allorchè le sue esperienze han sortito l' effetto bramato! Ecco adunque la bocca che ha calunniato Smarth, ecco la mano che ha colpito Smarth!

— Sciagurata! disse madamigella di Cardonne, e che mai t' aveva egli fatto?

— Essa mentisce! ripetè la Remedios divenuta ad un tratto tranquilla.

— Domandate ciò che Smarth le aveva fatto? ripigliò Giulietta, io vel dirò. Mia madre vi odia; ha giurato la ruina vostra e del conte, ma destra e sagace nell'odio suo, ha voluto farvi morire lentamente onde gustare a sorso a sorso la vendetta. Sapea la ribalda quanta amicizia nutriva il conte pel suo vecchio marinaro, ed ha voluto disonorare Smarth, calcolando sulla vergogna per uccidere il fedel servo, e sul dolore per uccidere l' ammiraglio. Essa vuol dar voi, voi, madamigella Annetta, in mano ad uno di que' saccardi che un tempo piegavano in quest'abitazione il dorso allo staffile in-

sanguinato di barbaro soprastante; essa vuole che vostro padre sia presente a siffatto ignominioso infortunio e che la vostra umiliazione rechi a lui il colpo di grazia; la scellerata vuol unirsi a Santi e con essolui assassinare tutti i bianchi i quali, fra poco, sbarcheranno nell'isola; essa vuol appiccare il fuoco ai Tamarindi e ballare sulle rùine di quest'abitazione, ove, da tanti anni, riceve benefizi ed ospitalità.... Oh! costei non è una donna... no... è un odioso serpente!!.

Giulietta terminando queste parole diè alla Remedios una spinta con tanta violenza che questa andò a cadere in un angolo della camera.

— Signore! siate benedetto! mormorò Annetta.

— Ed a questa donna, ripigliò Giulietta, a questo demone incarnato, avete avuto l'imprudenza di confidare i vostri segreti! di confidare la salvezza del vostro fidanzato!.. s'io non era là, eravate perduti irremissibilmente e con esso voi i vostri compatrioti... Fortunatamente lo spirito di Dio è dappertutto... Dappertutto, capisci tu, scellerata, che hai condannato Geremia; tu che non hai avuto pietà delle lagrime e delle preghiere di colui ch'era l'anima mia.... tu che l'hai dato in mano a'suoi vili ed efferati carnefici, tu che hai meco mentito addossando ad un innocente il tuo delitto.

— Io! disse la Remedios, appieno disingan-

nata e sicura che lo sdegno della mulatta come impetuoso torrente non potea più esser da niun argine frenato.

— La giustizia ha avuto il suo corso; non tentar più, ribalda, nuove menzogne. Geremia sarà vendicato, tu sei la sua prima vittima, nè sarai la sola... oh no.. viva Dio! molte altre debbono pagar col sangue il supplizio del misero, spegner col sangue le fiamme del mio furore. Ammiraglio, è d'uopo correr dietro a Smarth, raggiungerlo e qui ricondurlo..... il povero marinaio potrebbe cedere al disgusto, al cordoglio, e giù precipitarsi in qualche burrone; è d'uopo vi assicuriate di questa donna.... essa merita la morte, ma io non posso consigliare la vostra giustizia, poichè questa sciagurata è mia madre... oh! il maggiore dei miei supplizî in questo momento è l'avere a madre colei........ fatela rinchiudere, ordinate che pesanti e stretti legami l'aggravino..... Badate, perdio! Se da qui a qualche giorno vi sfuggisse costei di mano, tutti i miei sforzi onde essere utile a voi ed ai vostri, sarebbero impotenti.... Oh! guardate, guardate piuttosto la gioia satannica che queste parole fan risplendere negli occhi dell'avvelenatrice!

La Remedios, difatti, avea sorriso, chè creduta erasi libera; un raggio di speranza le avea traversato la mente con la rapidità del baleno precursore del fulmine, e Giulietta avea penetrato i

suoi disegni. Ma la capressa riprese rapidamente la sua maschera; il conte ed Annetta nel guardarla la trovarono fredda, indifferente; il volto di lei respirava l'innocenza ed il candore.

Il conte si avvicinò ad una finestra e gridò:

— Olà! v'è nessuno abbasso?

Parecchi negri si mostrarono solleciti ed attenti.

— Antonio e Damasco, proseguì l'ammiraglio, portatemi su, subito, un mazzo di corde, e corde forti, subito... sbrigatevi.

— E dite a Giovanni che inselli due cavalli, soggiunse madamigella di Cardonne, spenzolandosi dalla finestra, uno per lui ed uno per me.

— Due cavalli! a quale oggetto? domandò il conte.

— Voglio, io stessa, correre sulle orme di Smarth, babbo mio; meglio di chiunque altro riuscirò a trovarlo poichè al par che a voi mi sta a cuore ricondurlo.

— Egli deve essere ritornato a San Giovanni, disse Giulietta; il buon marinaro, se pure non si è già dato da sè stesso la morte, si sarà rifugiato in quel dominio, affine di stare ancora in luogo a voi appartenente, a vostra insaputa.

— Ebbene! sì! figlia mia, ti è venuta una buona idea; va, va; la tua vista di prima giunta, consolerà il mio vecchio Smarth; chiederai a lui perdono da parte mia..... egli non ti farà resistenza....

— Oh! babbo, babbo mio! il solo pensiero ch' io sarò la prima a rivederlo dopo la terribile scena di dianzi.... che io potrò dirgli « Smarth, mio padre vi chiede perdono... perdonate all' uomo che vi ha amato tanto, all' uomo che in questo momento è più infelice di voi!.... di voi che siete il più infelice della terra! »....

— Buona Annetta!

— Ed io voglio pure accusarmi... voglio confessare al povero vecchio con quanta ostinazione con quanta malignità per tanto tempo ho cercato di renderlo a voi sospetto.....

— No, Annetta, taci sai, taci! non accusarti..., tu non sei rea... la rea è questa, non so se dir debbo, donna o demonio.. le sue suggestioni continue, l' amor tuo per me....

I due negri chiamati dal conte entrarono.

— Legate quella furia d' inferno, sclamò l'ammiraglio, additando la capressa.

I negri guardarono sorpresi il padrone e non si mossero.

— Avete sentito? siete sordi? legate l'avvelenatrice di Gian-Pietro, di Giuditta, di Tommaso.... legatele i piedi e le mani.

I negri cacciarono simultaneamente un urlo di furore e si scagliarono con rabbia sulla capressa.

La Remedios restò impassibile e muta, senza mandar fuori nè sospiro, nè lamento; il suo viso giallo e scaduto non palesò verun dolore; come

una vittima innocente e rassegnata, la ribalda, da sè stessa si offerse alle brutali strette di quei due uomini che le allividirono i polsi e le gambe.

— La fune è forte abbastanza? domandò il conte esaminando i nodi.

— Solamente se costei è strega le riuscirà di sciogliersi e fuggire, rispose il negro che avea nome Damasco, altrimenti la sfido a provarvisi.

— E se anche è strega deve raccomandarsi ad un diavolo amico che sappia sciogliere un nodo come io so stringerlo, soggiunse l'altro negro, Antonio.

Difatti la Remedios era stata legata da mani maestre. Una corda incatramata le stringeva i polsi e glieli legava al collo; le tenea strette alla cintola le articolazioni delle gomita, e le avviluppava di possenti nodi le noci de' piedi.

— I cavalli son pronti, madamigella, disse un negro facendo capolino alla porta socchiusa.

— Addio, babbo, addio, io parto; siate vigilante, per pietà, sclamò Annetta. Voi, poi, Giulietta, siate certa della mia riconoscenza.

— Io vengo con voi, madamigella, voglio aiutarvi nelle vostre ricerche.

— Venite dunque.

Annetta e la figlia della Remedios uscirono correndo.

L'ammiraglio mandò via i negri, chiuse la porta della camera, prese una sedia, si assise in faccia alla Remedios e le disse:

— Adesso, a noi; siccome non sei per me che un verme, posso schiacciarti; non è vero?

— Fate la vostra volontà; padrone, rispose la capressa con accento melato e dimesso.

— Ti schiaccerò adunque, mostro senza nome, capisci?

— La mia vita è nelle vostre mani, ripetè la Remedios, e la sua voce suonò come il lamento di una vittima.

— Morrai dunque, morrai; perchè hai tu una vita soltanto? tuonò furibondo l'ammiraglio.

Ma le parole ed il volto del conte non lasciavano in dubbio la Remedios.

L'odiosa faccia della capressa a quell'accento irato assunse un color cadaverico; la furia umanata comprese che l'ultimo suo istante era giunto; un freddo glaciale le corse per le ossa ed i suoi denti batterono come quelli della serpe sorpresa da un nemico ch'essa non può nè vincere nè evitare.

CAPITOLO XX

L'Imboscata.

— Io dovrei, disse il conte spaventato, malgrado tutto il suo coraggio, dalla profonda dissimulazione del mostro in umane sembianze che avea davanti, io dovrei ascoltar soltanto la mia

collera e farti morire sotto il bastone; ma ho debito con Dio il quale, durante la mia vita, ha vendicato Smarth delle tue calunnie; ho debito con Dio d'essere clemente. Scegli dunque tu stessa.

— Che volete ch'io scelga, padrone?

— Il tuo supplizio..... Orsù, facciam presto, tutto dev'esser terminato pel ritorno di mia figlia. Tu impallidisci.... Vuoi parlare forse, supplicarmi? Volgi al cielo l'ultima tua preghiera, fra meno d'un quarto d'ora avrai raggiunto le tue vittime, e l'anima tua sarà in potere di Satana.

— Un quarto d'ora! mormorò la Remedios con uno spavento che non potè dissimulare.

— Sì, mia figlia non deve più vederti, e se ella riconduce Smarth, voglio che il mio bravo marinaro mi perdoni sul tuo cadavere.

— Imprudente! balbettò la capressa a mezza voce.

— Non mi tentare, rispose l'ammiraglio con furore.... Vuoi questo coltello?

Il conte aprì un coltello che gli si presentò allo sguardo sopra una tavola a lui vicina.

La Remedios scrollò la testa.

— Vuoi del veleno, parla, questa camera n'è piena?

— Imprudente! ripetè la capressa, quando sarò morta chi t'informerà? chi ti aprirà gli occhi? Chi dunque farà qui impallidire e indietreggiar la menzogna?

— Oh! vipera maledetta! E che? mio Dio! permetterete questo nuovo delitto?

— Dio è buono, e vi protegge vostro malgrado, padrone!....

— Taci.....

— Voi mi odiate, io vi compiango!

— Taci, viva il cielo! e....

— Uditemi.

— Scegli il tuo supplizio, t'ho detto.

— Oh sì, non voglio vivere, desidero la morte. Non prego per aver grazia.

— Sarebbe invano.

— L'iniqua avvelenatrice, colei che ha tradito la vostra fiducia... colei che.....

— Finisci..

— Colei che udì sul vostro labbro e su quello di quell'angelo di vostra figlia parole di maledizione.... sì.... non può amare ormai più la vita cui nemmeno il vostro perdono potrebbe riscattare dall'affanno e dalla vergogna.

— E sarai ipocrita fino all'ultimo momento?

— Iddio, vi ripeto è buono e vi protegge. Mi avete detto di scegliere il mio supplizio, ho fatto già la scelta.

— Or bene, parla, e sien l'ultime tue parole.

— Poichè ho calunniato Smarth, sarà Smarth che mi ucciderà; si corre ora in traccia di lui... venga, lo aspetto.

— Lo aspetti? dunque sai di certo che lo sventurato non ha potuto sopravvivere alla sua indegnazione? dunque sai ch'ei s'è dato la morte?

— Se io ciò sapessi non l'aspetterei. Smarth verrà.

— Ma Smarth è il migliore, il più generoso degli uomini; egli sarà tanto lieto di aver ricuperato la mia stima ed affezione che sarà capace di perdonarti.

— Smarth è un guidone, e si affretterà a colpirmi; ma prima lo confonderò, strapperò da'suoi occhi e dalla sua bocca forse, confessioni tali che vi faranno rabbrividire. Se quello scellerato avvelenatore nel suo turbamento mi risparmia; onde punirvi, padrone, degl'indegni trattamenti di cui sono vittima adesso, saprò morire a' vostri piedi.

Il conte si passò una mano sugli occhi; la Remedios avea parlato con la tranquillità di un'anima intemerata, e quella tranquillità atterriva l'ammiraglio.

— Io ho una parola soltanto, disse questi, aspettiamo: ma se Smarth non è di ritorno prima di stasera, perirai.

— Sia fatta la volontà della Santissima Vergine! mormorò la capressa coll'accento della rassegnazione.

— Se hai sperato di guadagnar tempo, ripigliò il conte dopo un'assai lunga pausa, disingan-

nati, le ore possono scorrere ma senza arrecar verun cangiamento alla tua posizione.... Non mi sfuggirai di mano, ti farò buona guardia io stesso.... a tal fine resto in questa camera e non ti perderò un sol momento di vista. Tu uscirai più facilmente dall' inferno che da questa casa.

— Rimanete, padrone, rimanete qui, interruppe la Remedios soffocando un sospiro, ho piacer di vedervi.

L'ammiraglio e la sua prigioniera stettero un pezzo profondamente in silenzio; spesso il conte levava di tasca l'orologio e lo consultava; spesso si alzava da sedere e camminava in su ed in giù per la camera a grandi passi, si avvicinava alla finestra, guardava e tendea l'orecchio con impazienza crescente.

La Remedios guardava l' ammiraglio con occhio inquieto, ora pieno di scintille ed ora non curante; la mala femmina s' era posta alla tortura per trovare uno stratagemma, ma era agli estremi, e temeva l'arrivo di Smarth come il delinquente teme l'ora fissata pel suo supplizio.

— Dio de' santi e degli angeli, disse colei a voce alta e tremula, perdonate a lei come io perdono, e non le rimproverate il male che ha fatto all'infelice sua madre!

— Tua figlia non sa che farsi del tuo perdono, sclamò il conte; pensa a te sola, non pregar che per te, non hai tempo da sprecare.

— Dio sa tutto, padrone, Dio legge nei cuori, e giacchè debbo morire, non è d'uopo forse ch'io interceda il divino perdono per mia figlia ingrata e spergiura?

— Vorrai farmi credere che tua figlia t'ha calunniata? a quale oggetto? a qual pro? Tua figlia è ricca, tu sei povera; tua figlia è giovine e bella, tu sei brutta e vecchia....

— Ah! padrone, vi compatisco, non conoscete il sangue mulatto!.. noi amiamo i nostri figli con passione, dovrei dire con rabbia; ed i nostri figli ci sacrificano a' loro menomi capricci. Smarth ha raccontato... ma che importa? debbo tacermi.

— Parla, voglio sapere fin dove giungano in te la furberia e la sfacciataggine.

— Smarth, vostro nemico e mio, avrà detto a Giulietta ch'io era causa della morte di Geremia, avrà inventato quella novella de' negri marroni, e quel giudizio pronunciato da me contro il promesso sposo di mia figlia; sapeva bene, il traditore, che Giulietta si sarebbe vendicata, e si è vendicata pur troppo. Siamo stati adunque colpiti tutti e tre, voi, mia figlia ed io da quel ribaldo.

— Taci, sclamò il conte, correndo alla finestra ove lo chiamava il galoppo affrettato d'un cavallo.

— Or bene! Giacobbe, domandò l'ammiraglio; che cos'è? dov'è madamigella?

— Ah! padrone! che disgrazia! Son venuto, son venuto!

Senza aspettare nuove domande, il negro saltò giù da cavallo, entrò in casa, correndo a gambe, e giunse ansante innanzi al conte che aveagli aperto la porta.

— Dov' è madamigella?

— Padrone.... madamigella... ah! mio Dio Gesù! è stata rapita!... è stata rapita!....

— Rapita! sclamò l'ammiraglio con la fronte coperta di freddo sudore.

— Eravamo più d'una lega da qui distanti, sulla strada di San Giovanni, entravamo nel bosco dei Renai, allorchè dieci soldati a cavallo si sono avventati sopra noi ed hanno afferrato madamigella... Un di costoro se l'è posta davanti sulla sella ed è partito di galoppo seguito dalla figlia di Medi.... Io ho voltato strada e son fuggito per avvisarvi... Ma ciò non è tutto, padrone; quegli uomini a cavallo erano soldati di S. Marco, guardie di Dessalines, e Giulietta, lungi dal fuggirli, ha dato loro degli ordini.

— Giulietta! balbettò il conte diventato pallido come un morto.. Giulietta! e serbò uno spaventevole silenzio. Tutt'a un tratto percuotendosi la fronte, sclamò:

— Il mio cavallo... presto!.. s'inselli un cavallo..... mi hai udito?.... quando mi obbedisci?

Il negro uscì correndo; l'ammiraglio si accin-

geva a seguirlo quando Medi lo arrestò con una parola:

— Imprudente! ella disse.

Il conte si voltò e guardò la Remedios maravigliato.

— La verità trionfa, ripigliò la capressa con enfatico accento, mi ha sentita, Dio è buono.

— Ascolta, Medi, se non m'inganni, se sei veritiera, se mi aiuti a salvare mia figlia, ti darò.... Mio Dio! perdo la ragione!...

— Medi serve i suoi padroni per niente.... non vi ho mai ingannati. Dessalines ama madamigella Annetta, Dessalines è amante di Giulietta e Giulietta lo piaggia; essa è venuta qui soltanto per preparare il rapimento di vostra figlia, e mi ha calunniato solo per impedirmi di nuocere ai suoi disegni; Smarth era d'accordo con lei; se andate a S. Marco, non sarete in verun modo utile alla mia padrona, io posso salvarla.

— Tu, e come?

— Se ve lo dicessi, commettereste qualche imprudenza; non siete tranquillo quanto fa d'uopo; liberatemi e vi sarà resa vostra figlia, ve ne fo sacramento.

Incapace di riflettere, fuor di sè pel dolore e lo spavento, il conte non pensava che al pericolo da cui Annetta era minacciata, diè di piglio al coltello che avea vicino tagliò i legami della Remedios e le disse:

— Va... la mano di Dio è tra noi.

— Grazie, padrone... ora seguite il mio consiglio, non vi movete dalla vostra abitazione, e fidatevi pienamente al mio zelo, alla mia intelligenza ed all'odio che porto ai vostri nemici.

La capressa senza aspettare la risposta del conte che rimaneva assorto nel suo dolore allontanossi speditamente, discese nel giardino e sparì nelle macchie che conducevano al Burrone dei Colubri.

Il conte di Cardonne volle alzarsi dalla sedia su cui, vinto da abbattimento, erasi seduto, ma gli mancarono le forze. Il nobile vecchiardo avea sofferto in quella fatale giornata troppe scosse, una dietro l'altra, perchè potesse resistervi; lo avea assalito una febbre ardente, il suo corpo tremava alle scosse raddoppiate del brivido; gli occhi avea abbacinati, scottante la fronte; le parole che a caso gli venivano sul labbro tenean di delirio.

Avvertito che insellato era il suo cavallo, l'ammiraglio fece uno sforzo prodigioso; si alzò, provossi a camminare, ma dopo pochi passi, traballò e sarebbe caduto se attenuto non si fosse con una mano, ad una tavola vicina.

— Fossi per caso avvelenato? disse fra sè il conte,.. Ah, se mia figlia non mi chiamasse in suo soccorso, la morte sarebbe per me un benefizio!... la Remedios mi avrebbe reso un pietoso ufficio... La Remedios oppure Smarth, poichè

sono smarrito in questo dedalo di misfatti... Da bravi, figliuoli, sclamò l'ammiraglio volgendosi ad alcuni negri che lo guardavano con premura e terrore, issatemi (1) sul mio cavallo, è d'uopo ch'io parta... voglio partire... voglio...

Il conte, spossato dalla lotta che la sua volontà contro la sua debolezza impegnava, perdè i sensi, fu portato sul suo letto ove, per più di dodici ore, restò immerso in un letargico assopimento. Allorchè si risvegliò volle alzarsi e correre a S. Marco, ma le gambe ricusarono di portarlo; allora uno de' suoi servitori gli consegnò una lettera giunta ai Tamarindi da pochi istanti; l'ammiraglio, riconoscendo la scrittura di Annetta, gettò un grido di gioia, divorò le poche linee contenute in quel biglietto, poi con le guance solcate di lagrime, sclamò:

— Correte tutti sull'orme di Medi.... cento dobbloni a chi la troverà... Andate, lasciatemi, andate tutti... andate, figliuoli; ma via partite una volta, cercate nei boschi, nelle savanne, cercate dappertutto, prendete i miei cavalli, scorrete il paese.

I negri che circondavano il letto dell'ammira-

(1) Issare significa dare ai marinari il comando di sollevare, alzare un albero, una vela, un pennone, una botte, ed ogni altra cosa per mezzo di manovre e paranchi in una nave; onde, issare, suona tirar su con ispeditezza.

Nota del Traduttore.

glio si precipitarono fuori dell'appartamento e si sparsero, gli uni a piedi, gli altri a cavallo nella campagna in tutte le direzioni.

Non sarà discaro al lettore che facciamo un passo addietro, onde meglio seguire la catena degli avvenimenti di questa istoria, e raggiungiamo Annetta di Cardonne nel punto in cui lasciata l'abitazione dei Tamarindi, si pose in viaggio alla volta di S. Giovanni in compagnia di Giulietta.

Le due amazzoni erano scortate da due negri, uno a piedi dipendente dagli ordini di Giulietta, l'altro a cavallo dipendente da quelli di Annetta; camminavano entrambe di passo, fermandosi sovente ad orecchiare, facendo visitare le macchie che fiancheggiavano il sentiero, salendo sulle rocce, onde vedere da lungi se Smarth si fosse per caso fermato a piè di qualche albero, sul ciglione di qualche borro.

In capo ad un'ora circa di cammino, dieci uomini a cavallo, la maggior parte de' quali indossavano una specie di uniforme e portavano fucili ad armacollo si avanzarono di galoppo verso il gruppo delle viaggiatrici e de' due valletti:

— Con chi l'hanno costoro? domandò Annetta.

— Con nissuno, rispose Giulietta; non abbiate paura, son nostri amici.

Madamigella di Cardonne spaventata dallo spedito accento della risposta datale dalla mulatta, si

fermò in tronco e volle voltare il cavallo per tornare addietro.

— È troppo tardi per fuggire, madamigella, disse Giulietta, vogliate o non vogliate, siete mia prigioniera.

La mulatta, a queste parole, afferrò con robusta mano la briglia del cavallo di Annetta e si pose attraverso al sentiero.

— Fuggi, gridò Annetta al suo negro, fuggi.

Il negro la diede a gambe, ma mentre fuggiva, si voltò addietro onde vedere ciò che alle sue spalle avveniva.

— Un altro tradimento! disse madamigella di Cardonne con fierezza e coraggio.

— Non un tradimento, rispose Giulietta, ma bensì una dolce vendetta.

— Una vendetta! ripetè Annetta indignata... Su via, miserabile, fa il tuo mestiero, sei degna di tua madre; la menzogna e il veleno possono andare di conserva.

Giulietta, rispose con un sorriso a quell' apostrofe, ed Annetta le diè una sdegnosa occhiata che ricadde su i cavalieri quasi avesse voluto schiacciarli.

— Madamigella, disse ad Annetta sotto voce la figlia di Medi, non mi guardate in codesto modo, non opponete resistenza... Zitta!... non rispondete.

La mulatta accompagnò quelle parole con una

pantomima tanto espressiva ed al tempo istesso tanto commovente e supplichevole che madamigella di Cardonne ne restò maravigliata.

Uno de' cavalieri di Dessalines gettò una corda al collo del corridore di Annetta, legò quella corda al pomo della propria sella e partì di galoppo.

— Dove mi conducete? domandò Annetta.

— Al palazzo di Sua Eccellenza il governatore di S. Marco, rispose il cavaliero.

Ad Annetta venne il pensiero di gettarsi giù da cavallo, ed avrebbe la risoluta donzella mandata ad effetto tal determinazione, poichè si piegò a fine di precipitare a terra a rischio di rimaner morta sul tiro, ma Giulietta, che le galoppava a fianco alla sinistra, fu a tempo a stendere un braccio, la rattenne, e le volse di nuovo uno sguardo tanto umile e rispettoso che madamigella di Cardonne si rassegnò, non senza terrore, al suo misterioso destino. Tentò dessa invano di carpire qualche spiegazione a' suoi rapitori, niuno le rispose, ed i cavalli correano nelle savanne spronati da' loro cavalieri che appena ad essi lasciavano il tempo di respirare.

Da lì a non molto i tetti ed i giardini di S. Marco si offersero agli occhi di Annetta, la quale, malgrado lo spavento, non potè trattenere un moto di gioia, poichè era presso ad entrare in quella città ove il capitano Meynard era prigio-

niero, ed, ormai, i due fidanzati doveano dividere gli stessi pericoli, tremar di paura agli stessi allarmi, vedersi forse e favellarsi!

Il sole era tramontato allora allora, dietro le grandi giogaie delle Verette, e la notte era vicina, poichè alle Antille il crepuscolo ha breve durata.

Giulietta comandò ai soldati di far alto, e la piccola truppa si fermò in un bosco di anacardi che estendevasi sino alle porte di S. Marco. Durante quel riposo, la mulatta si tenne ad arte lontana da Annetta.

— Su, su! disse Giulietta, allorquando la notte fu intieramente scesa sulla pianura, adesso è tempo, camminiamo: i cavalieri obbedirono, e presero, di passo, la strada di S. Marco.

Un po' prima di entrare in città fu tolta al cavallo di Annetta la corda dal collo; i negri circondarono la loro prigioniera; Giulietta si pose alla testa della scorta, e la truppa attraversando le strade deserte della città (Dessalines aveva ordinato da molto tempo che al cader della notte tutte le porte fossero chiuse ed evacuate le strade) giunse al palazzo del governatore.

Giulietta, diè ella stessa la parola d'ordine ai vari posti, traversò molti cortili, ed ordinò ai cavalieri di por piede a terra. Appena Annetta fu scesa di sella Giulietta la prese per un braccio e seco traendola, le disse:

— Se amate veramente, se siete degna d'es-

sere amata, siate coraggiosa ed intrepida, non vi stupite di nulla; di nulla dubitate.... non vi esca una parola di bocca.... seguitemi.

Annetta confusa, non sapendo che pensar dovesse di tale avventura, non osando ribellarsi e resistere, non osando neppur fidarsi di quella guida che la poteva spingere in un agguato, seguì macchinalmente Giulietta e giunse, dopo numerosi giri, in una camera addobbata con molto lusso.

— Siete nell' appartamento di Dessalines, disse la mulatta ad Annetta ponendosi un dito sulle labbra in atto d' imporle silenzio.

Annetta rabbrividì dalla testa ai piedi.

— Vale a dire, proseguì Giulietta, siete in casa vostra.

— In casa mia! ripetè madamigella di Cardonne con orrore.

— Quando avrete letto questo biglietto, disse Giulietta ponendo destramente una carta nelle mani di Annetta, converrete che voi sola, ora, disponete della vostra salvezza e della vita di coloro che vi son cari.... leggete presto.... io sto attenta onde niuno vi sorprenda.

Giulietta aprì a mezzo una piccola porta e si pose in sentinella.

Annetta guardò ansiosamente il biglietto, lo aprì, si riscosse vedendo la firma del suo fidanzato e lesse in fretta:

« Cara Annetta, diletta mia, rassegnatevi onde

salvar noi tutti; voi, il padre vostro, i miei compagni d'arme e me stesso; fate quel che vi dirà la mulatta Giulietta, essa ne è ligia; col suo mezzo, Dio viene in nostro aiuto. Addio; ci rivedremo fra breve, angelo di bellezza, angelo di coraggio e di amore.

« MEYNARD »

Giulietta seguiva Annetta con gli occhi; tostochè madamigella di Cardonne ebbe finito di leggere il biglietto del capitano, la mulatta corse á lei, e strappandole quel foglio di mano, lo lacerò e lo bruciò poscia alla fiamma d'una candela.

— Che deggio fare? chiese risolutamente Annetta.

— Ascoltarmi, non interrompermi ed obbedire non già a me, ma alla necessità.

— Son pronta e rassegnata.

— Dessalines verrà qui a momenti, fate forza a voi stessa, non lo ributtate; egli crede che acconsentirete a sposarlo se, coll'aiuto de' Francesi che un giorno o l'altro sbarcheranno, giunge ad abbattere il potere del dittatore.... Avete troppa intelligenza per non comprendermi; il capitano Meynard si è fatto vostro mallevadore; se distruggete l'opera sua, lo mandate alla morte e fate cadere a vuoto la spedizione francese... Non abbiate timore, veglierò sopra voi e terrò d'occhio Dessalines.... addio. Avvi su codesta tavola, vicina a

voi, l'occorrente per iscrivere, preparate un biglietto per l'ammiraglio, ho paura che il vostro negro abbia destato un timor panico a' Tamarindi, temo che Medi sia libera; se ciò fosse saremmo tutti perduti. Non iscrivete nulla che possa compromettercì, ma raccomandate che sia tenuta d'occhio mia madre... sono inquieta, abbiam fatto uno sbaglio... il vostro negro ci recherà disgrazia.... le migliori teste non pensano a tutto.

Giulietta avea parlato a voce bassa; senza aspettare risposta, sparì per la porta che avea già aperta per metà, e lasciò madamigella di Cardonne nel colmo dello stupore.

— Mio Dio! soccorretemi, mormorò Annetta giungendo le mani con dolore, debbo io abbandonarmi ai consigli di questa donna? non sono, per caso, vittima di qualche perfidia? chi mi assicura che il capitano non sia stato costretto a scrivermi quella lettera?.. Ma no... no... giammai... non può essere.... sono una pazza... il capitano Meynard non mi avrebbe mai scritto que' pochi versi se non dovevano salvarci tutti; il mio dubbio fa onta a quel cuore d'eroe, ed io... sì... io non avrò men coraggio di lui... Grazie, Dio mio, mi avete renduto le forze e l'energia.

Madamigella di Cardonne scrisse in fretta il biglietto che chiesto aveale Giulietta, e nell'atto che sel nascondeva in petto, Dessalines entrò dalla porta d'onde sparita era la mulatta, e si avanzò

con l'andatura strascinante d'uomo avvinazzato, sforzandosi di darsi un po' di garbo e grazia.

CAPITOLO XXI

La Remedios.

Giulietta, quando lasciata avea madamigella di Cardonne, erasi recata nella sala ove Dessalines terminava, secondo il solito, in un'orgia il suo pasto della sera.

La mulatta battè sopra una spalla al governatore di S. Marco, e facendogli segno di seguirla, lo condusse in una camera vicina.

— Orbè! domandò Sua Eccellenza, che c'è egli di nuovo, belloccia mia?

— Indovina.

— Per dire il vero non sono affatto in grado, per il momento, d'indovinare... ho le gambe fiacche e la testa pesante come una macine... parla, ti ascolto; i Francesi vengono, si o no?

— Tu sai ch'io t'amo, lo sai, non è vero?

— Certamente.

— Ebbene! ho voluto darti una nuova prova del mio amore, son andata a cercare quella donna bianca, per la quale ti sei incapricciato.

— La figlia dell'ammiraglio! sclamò con gioia Dessalines.

— Ah! ripigliò Giulietta, non mi era dunque ingannata! è costei una rivale!

— No, in parola di onore... ti assicuro...

— Non ti affaticare a giurare, poichè non mi cale. Essa è men bella di me ed io ti conosco.

— Oh! maisì, interruppe il governatore; tu sola, bellezza crudele, hai saputo conquistare per sempre l'amor mio.

— Ricordati però a qual prezzo ti ho promesso di divenir tua. Io ambisco lo scettro; tu sarai imperatore, io imperatrice — Offrimi la tua mano di sposo e la corona di S. Domingo ed avrai in me una consorte tenera e condiscendente.

— E quel giorno, adorabile Giulietta è vicino.

— Ho dunque rapita la bell'Annetta di Cardonne; alcuni soldati della tua guardia a cavallo mi hanno aiutata in questo colpo di mano; avrebbe voluto colei far resistenza, ha tentato di buttarsi giù da cavallo, ma ogni suo sforzo per fuggire è stato inutile.

— Davvero! sclamò Dessalines; davvero! e dove è ella?

— In una delle mie camere... odi attentamente ciò che ti dico: io odio la damigella di Cardonne, l'odio quanto può mai una donna odiare la più acerrima nemica; voglio che colei sia tua schiava... sì... la più abbietta delle tue schiave, e per maggiore suo supplizio saprà di essere tale il giorno della nostra incoronazione; fino a tal giorno di

tanta gioia per noi resterà dessa in poter mio, mia prigioniera; pascer mi voglio delle sue lagrime, della sua disperazione!

— Sei molto terribile, Giulietta! non ti avrei mai e poi mai creduta capace di tanto! già, si suol dire che le mulatte sono esagerate nell'odio e nell'amore. Disgraziatamente per me, però, tu trasmodi nell'odio soltanto.

— E che? puoi forse dubitare ch'io non t'ami?

— Non dico questo, ma la tua costante fierezza, il tuo rigore, son prove non dubbie che tu non credi alla mia lealtà.

— Oh! non puoi figurarti quanto io sia scaltra!... So, in questo modo, tenerti a me soggetto; non pensar, no, non pensare; i tuoi giuramenti non faran di me una vittima, ma un'imperatrice.

— Giulietta, sei nata per regnare... posso almeno vedere?...

— Sì, vedrai la figlia dell'ammiraglio; essa è nella camera turchina. Parliamo adesso d'altre cose: il partito francese è potente in S. Marco, e tanto potente che, tuo malgrado, malgrado le tue truppe, stenderebbe la mano ai soldati che i vascelli d'Europa getteranno fra poco sulla spiaggia. Non cangiar dunque risoluzione; saresti cacciato dalla città, vinto, messo in rotta, ed ucciso nel trambusto. Hai nuove della flotta?

— Santi mi ha fatto dire, oggi, che d'uopo era

raddoppiassi di vigilanza, poichè i Francesi possono mostrarsi da un momento all'altro. Ma rassicurati, carina, son risolutissimo a gridare viva la Francia!... Santi ha finito di regnare.

— Benissimo; va, ritorna a cena, io vado a riposarmi dalle mie fatiche; addio a domani.

Dessalines stampò un bacio sulla bella mano della mulatta con tutta la galanteria di un cavaliere della Tavola Rotonda, rientrò nella sala ove lo aspettavano gli ufficiali del suo stato maggiore, ubriachi al par di lui, cioncò di bel nuovo come un lanzo, poi si alzò bel bello da tavola senza dar nell'occhio, e si recò nella camera turchina ove l'odioso suo sembiante colpì madamigella Annetta di terrore e di ribrezzo.

L'atteggiamento nobile e lo sguardo intrepido della donzella intimidirono il governatore il quale non aveva energia che ne' suoi accessi di collera brutale. Quell'atteggiamento e quello sguardo fecero passare il vino all'ubriaco.

— Vi riverisco, madamigella, egli disse con l'umiltà dello schiavo avvezzo allo staffile, avete fatto buon viaggio?

Annetta, a tale stravagante interrogazione non potè fare a meno di sorridere; l'aspetto tanto grottesco di Dessalines le ispirò coraggio.

— Ma sì, generale, ella rispose, ho fatto un buonissimo viaggio.

— E non vi rincresce d'esser qui?

— Mi è stato promesso che proteggereste mio padre...

— Oh! per questo tanto, madamigella, interruppe il generale incoraggiato dalla benevola accoglienza di Annetta; per questo tanto, me ne fo mallevadore; vostro padre non ha nulla a temere... e... poichè siete entrata in quest'argomento, parliamo senza soggezione. Io vi adoro, bellissima Annetta, vi amo prodigiosamente, e se vi ho fatta rapire, si è perchè la vita mi è insopportabile lungi da voi.

— Questa violenza può nuocervi, generale; assuefatto a vincere con la forza alla testa delle vostre truppe, avreste dovuto riflettere che non si può vincere noi altre donne se non se con le buone maniere.

— Quando non desiderate altro che questo, mi ci accordo; userò con voi quante buone maniere volete; comandate pure, e vi obbedirò.

— Eh! eh! generale! il tempo e l'affezione, il tempo e la galanteria ci soggiogano.

— Il tempo! voi dite bene, ma, la passione è impaziente, e d'altronde gli avvenimenti ci stringono i panni addosso... Ascoltate, bellissima Annetta... avete veduto, ultimamente, otto giorni or sono, credo, un officiale francese... L'avete veduto, non è vero?

— Sì, mormorò debolmente madamigella di

Cardonne, che temeva di commettere qualche imprudenza.

— Quell'officiale, quel capitano vi ha confidato il messaggio di Bonaparte primo console.

— Sì.

— Vi ha detto che Bonaparte avea gettato gli occhi sopra a me per governare San Domingo col titolo d'imperatore, e gettato gli occhi sopra a voi per ornare il mio trono in qualità di sposa e d'imperatrice.

Annetta rabbrividì dalla testa ai piedi, ma rispose con maschia fermezza.

— Sì.

— Acconsentite?

— La vostra condotta detterà la mia risposta.

— E a tale scopo, sclamò Dessalines ebro di gioia, a qual prova mi soggettate?

— Mio padre sia protetto, i Francesi trovino in voi un amico, un appoggio, le loro truppe sbarchino a S. Marco senza colpo ferire e... il mio cuore sarà riconoscente.

— A voi dunque la corona, a me questo tesoro di bellezza.

Dessalines erasi precipitato sulla mano di Annetta, ma quella mano lo rispinse con tanta violenza, che il ridicolo Calloandro, andò, traballando, a battere nel muro.

— Oh! oh! disse allora il marrano, non sarà mai che solo sì strana carezza suggelli il nostro

trattato: È d'uopo che imprima un bacio su quella bella mano...

La bestia feroce cominciava a manifestarsi; Dessalines volea afferrar la mano di Annetta, e questa fuggiva spaventata, come l'augello che s'invola, nella gabbia, alla mano da cui è minacciato.

Madamigella di Cardonne, rincantucciata in un angolo della camera, vide le grandi braccia di Dessalines aprirsi e cacciò un urlo di smarrimento.

Era la misera a faccia a faccia con quel mostro che digrignava i denti e ruggiva.

— Ebbene! disse Giulietta, apparendo sulla soglia della porta, perchè tanto rumore nelle mie stanze?

Dessalines indietreggiò e fisò sopra la mulatta uno sguardo smarrito.

La iena era presa al laccio.

— Tanto ardire mi sorprende, proseguì Giulietta... Va bene! mi vendicherò.

— Amica mia, si provò a dire, con un tale accento da melenso, il governatore.

— Vattene e lasciane in pace, interruppe la mulatta, non entrerai più qui senza mia permissione... ritirati ti dico.

Dessalines uscì a testa bassa, e Giulietta chiuse la porta a chiave, dietro a lui.

— Eh! eh! Giulietta, bella mia, brontolò sot-

l'eco e con rabbia il governatore, non avrai lunga vita, te lo giuro io... e giacchè la bella contessa mi ama, non più mi curerò di te, non più mi curerò di te!

Dessalines accompagnò tali parole con un gesto minaccioso, ed andò a gettarsi sul letto, ove dormì, ubriaco fradicio com'era, fino a giorno avanzato.

— Voi mi avete salvata! disse madamigella di Cardonne a Giulietta, nol dimenticherò giammai.

— Non vi aveva io forse promesso di vigilar su di voi e di tener d'occhio quel ribaldo? Io era là... sarò sempre a voi vicina per difendervi, fintanto che Sua Eccellenza soffrirà ch'io qui rimanga... ma sono inquieta... Se i Francesi tardano a mostrarsi, Dessalines potrebbe sbarazzarsi di me, farmi uccidere o strangolare... egli è capace di tutto... avete scritto a vostro padre?..

— Sì.

— Datemi la lettera, la spedirò sul momento, e poscia ritornerò da voi; ciarleremo un po', parleremo di colui che amate... ah! voi siete felice, poichè il vostro fidanzato vive, è vicino a voi, l'avvenire vi sorride... insomma, insomma! forse è giustizia, voi valete più di me... in mia assenza non temete di nulla, la tigre debbe dormire.

Giulietta prese la lettera di Annetta, uscì dalla camera, e ritornò dopo pochi minuti.

— Adesso son tranquilla, ella disse, spero che il mio messaggiero giungerà a tempo. Or bene! madamigella, capite ora, perchè ho osato fare a voi violenza e condurvi qui?

— Credo d'indovinare, ma, intanto, la mia testa turbata si smarrisce...

— Se il capitano Meynard non avesse inventato quel racconto a cui Dessalines s'è lasciato prendere, poichè Dessalines è un misto di sciocchezza, d'ambizione e d'orgoglio, vostro padre sarebbe stato massacrato nel suo dominio al primo apparire sulle nostre coste della bandiera francese, voi sareste stata rapita e serbata alle odiose carezze del governatore di S. Marco, il vostro fidanzato sarebbe di già morto, ed i vostri compatrioti non avrebbero trovato veruna protezione in questo paese. Mercè la favola del capitano, Dessalines s'immagina che voi l'amiate, che vostro primo ed unico desiderio sia la corona di S. Domingo, che Bonaparte gli stenda la mano, e questa stupida credulità vi salverà tutti. Solo per confermare Dessalines nel suo grossolano errore, il capitano ed io abbiamo deciso che doveste venir qui a tener compagnia al vostro promesso sposo, e dividere con esso lui le sue speranze e i suoi pericoli.

— E perchè non mi avete avvertita? interruppe Annetta.

—Se vi avessi proposto di lasciarvi rapire non

avreste certamente acconsentito; il mio zelo la mia lealtà vi sarebbero sembrati equivoci; avreste sospettato di me come avete sospettato dell'onesto e prode Smarth.

— Ma nel punto in cui i vostri cavalieri mi hanno arrestata...

— Que' cavalieri non erano a parte del segreto, son costoro creature dannate di Dessalines, che credevano operare per ordine del loro generale; una parola imprudente poteva irremissibilmente ruinare entrambe; i negri han l'orecchio fino e l'immaginativa pronta. Ora, madamigella, non pensate neppur per idea di dovermi professare riconoscenza pel servigio che vi rendo; no, io vi detestava, non più che dieci giorni or sono; non già per soccorrervi espongo la vita, ma bensì per vendicarmi di mia madre, di Dessalines, di Santi che han fatto morire il mio amante... il solo uomo ch'io abbia amato veramente, svisceratamente. Approfittate del mio furore, poichè vi protegge, ma non me ne siate grata; rendete a Smarth la vostra stima, la vostra affezione, ei n'è degno. Potete gettarvi vestita su quel letto, le porte di quest'appartamento son chiuse a doppio giro di chiave, ed io dormo là nella stanza vicina, accanto a voi. Addio, madamigella, fatevi coraggio; quelli che vi proteggono hanno più cuore e testa che non i briganti di cui Dessalines è capo.

Giulietta s'inchinò alteramente innanzi alla bella creola e si ritirò.

Annetta piegò a terra le ginocchia e si prosternò in una lunga preghiera avanti a Dio, poscia tentò, ma indarno, di riposare; gli occhi le si chiusero senza sonno, ed il giorno la sorprese svegliata.

. . . .

La Remedios era entrata, come abbiam detto, nelle macchie che dall'abitazione de' Tamarindi conducevano al Burrone de' Colubri. L'odiosa donna, vedendosi libera avea dato in uno scroscio di feroci risa, e voltandosi verso la casa de' suoi padroni, s'era posta a saltare battendo l'un contro l'altro i calcagni, alla foggia de' Caraibi.

— Ah! vecchio pazzo! sclamò la capressa, sei stato tanto pecorone da farmi scappare... ora a me i tizzoni; il coltello, la corda ed il veleno; fra poco, fra poco avrete tutti mie nuove.

La Remedios di cespuglio in cespuglio giunse sino al burrone, e si cacciò nel più fitto di un roveto. Ivi si pose coccoloni ed attese.

Quando fu giunta la notte, la capressa uscì dal roveto. Alla guisa di quelle belve feroci che escono dalla tana per far caccia si fermò, mosse alcuni passi timidi e guardinghi, poscia prendendo la corsa, si slanciò nella direzione della roccia dei Peri-Indiani.

In quel luogo, se male il lettore non si ricorda, il dittatore Santi avea dato appuntamento alla

Remedios, dicendole: « Quando avrai da farmi qualche rapporto, vieni, notte tempo, alla roccia de' Peri-Indiani; se non io, ci saranno i miei ». Santi, manteneva, durante la notte, un posto di osservazione alla Roccia, punto centrale ove recavansi tutti gli spioni ch'egli spandea nei varî governi dell' isola. Dotato di un' infaticabile attività, il dittatore non avea residenza fissa; sempre a cavallo scorrea strade e sentieri intento a stabilire dappertutto il suo potere, castigando ribelli o rinfiammando lo zelo de' suoi partigiani, predicando l' odio della schiavitù e la guerra ai Francesi.

La Remedios voleva veder Santi per rivelare allo stesso i maneggi del capitano Meynard, di Smarth e dell' ammiraglio di Cardonne. La penetrante sagacità della mulatta avea indovinato che Dessalines dovea aver parte nella cospirazione del partito francese.

Medi non altrimenti interpretava la prigionia del capitano Meynard: Dessalines era tanto crudele che niuna dilazione accordava ai prigionieri, e se il capitano vivea, era segno evidente che esisteva una convenzione tra lui ed il governatore di San Marco. La Remedios voleva dunque, in ogni evento, aizzare l' ira di Santi e percuotere, in tal modo, come con un colpo di fulmine, coloro che alla vendetta ed all' odio di lei erano scopo.

La scellerata donna affrettò talmente il passo,

che tra le dieci e le undici ore della notte, giunse alla roccia de' Peri-Indiani.

Una sentinella a cavallo le ingiunse di fermarsi.

— Santi, il gran capo è qui? chiese la capressa.

— No.

— Non verrà?

— Non so nulla io; parla al colonnello Giuseppe che è dall'altra parte della Roccia.

La Remedios corse al luogo indicato, ove trovò una ventina di soldati di cavalleria che avean posto piede a terra e teneano i loro corridori per la briglia.

— Dov'è il colonnello Giuseppe? ella chiese.

— Eccomi qua... d'onde vieni?

— Il dittatore non deve stanotte visitare questo posto?

— No; Santi è sulla frontiera spagnuola, a Samanà; non comparirà in questa provincia prima di doman l'altro.

— Doman l'altro! ripetè Medi con dolore... ma non sa egli che i vascelli francesi possono essere alle viste di S. Marco domani sera, domattina?

— Il dittatore è bene informato; i Francesi sono tuttora molto lontani, e S. Marco è ottimamente difeso... quali nuove rechi?

— Niuna, rispose la capressa dopo breve titu-

banza; giacchè il dittatore è tanto bene informato non ho niente da fargli sapere e ti lascio... Nondimeno, colonnello Giuseppe, ti consiglio di far partire, a spron battuto, uno de' tuoi cavalieri, per Samana; quel cavaliero dirà al gran capo che S. Marco non è sì ben difeso quanto ei crede, e che il tradimento regna sulle rive dell'Artibonite; segui questo consiglio, colonnello, e renderai, credo, un gran servigio ai poveri negri.

Senza aspettare risposta, Medi si slanciò nella savanna adiacente e prese un sentiero che conduceva alla terra di S. Marco.

— Dio sa quel che fa! dicea fra sè l'orribile donna, camminando agilmente, malgrado la stanchezza. Dio sa quel che fa! se avessi incontrato Santi, se avessi a lui raccontato ciò che volevo dirgli, mia figlia sarebbe stata immischiata in questa cospirazione, come l'ammiraglio, come la contessa, come Smarth e il capitano e Dessalines... essa sarebbe stata castigata... il castigo è la morte!... Ah! malgrado la sua ingratitudine, malgrado tutto quello che mi ha fatto, l'amo e non posso risolvermi a vederla soffrire... l'amo!.. ahimè! non è dessa forse il solo essere ch'io abbia teneramente amato dopo il padre suo?... non le ho forse dato latte?.. le carezze delle sue manine non mi consolavan altravolta tanto? Ah! vorrei che ella mi fosse indifferente! vorrei financo detestarla quanto essa odia me!.. ma no, il mio

cuore l'ama perchè le mie viscere l'han portata... Oh! seminerò lo spavento e la strage attorno a lei ed il suo solo castigo sarà di assistere al mio trionfo.

La Remedios s'inanimava così parlando fra sè stessa, ed i suoi piedi correvano fra le prunaie, insensibili al taglio de' ciottoli, calpestando i roghi e sollevando nembi di polvere: ma per quanto possente fosse quella ferrea volontà, il corpo dovette cedere affralito alla fatica di sì rapida e lunga corsa; la capressa giunse zoppicante, estenuata, sotto i grandi alberi che cingevano la sontuosa abitazione che Dessalines possedeva vicino a S. Marco. Non però fece sosta onde prender fiato, ma seguitò, sarem per dire, con nuova lena, e non tardò ad incontrare uno de' negri di guardia i quali giravano continuamente attorno alla casa. Il giorno cominciava a spuntare.

Medi riconobbe quel negro e gli disse:

— Buon dì, Giammaria.

— To'! siete voi, Medi? come in queste parti?

— Vengo dai Tamarindi.

— A piedi?

— Sì!..

— Cappita! non farei a correre con voi!

— Sua Eccellenza è qui?

— No.

— No?

— Son più di quindici giorni che il generale non è venuto a Santa-Rosa.

— E Giulietta è a S. Marco?

— Sì.

— Adunque non v'è nissuno a Santa-Rosa?

— Il lavoratorio ed il soprastante, ecco tutto.

— Tanto peggio...

— Perchè?..

— Ascolta, Giammaria; sai chi son io?

— Come sarebbe a dire?

— Mi conosci?

— Un poco; chi non vi conosce, comare mia?

— Sai che quando faccio una malia...

— Zitta per carità, non parliamo di ciò, mi fate venir la pelle d'oca.

— Orbè! se eseguisci a dovere la commessione che ti darò, ti porrò in mano un amuleto, e quell'amuleto ti farà vivere dieci anni di più che non devi.

— Datemi qua l'amuleto e la commissione, comare, son l'uomo che fa per voi.

— Prendi.

La Remedios pose nelle avide mani del negro uno de' suoi orecchini.

— Ora, ella disse: mi farai entrare nella casa senza che alcuno mi vegga, e tu partirai per S. Marco. Andrai direttamente da Dessalines, e farai al medesimo sapere che l'aspetto a Santa-Rosa ove è d'uopo assolutamente ch'io gli parli; raccomanderai a lui di venir solo, di non confidare ad anima vivente questo viaggio, di non par-

larne a chicchessia, nemmeno a Giulietta; gli dirai che si tratta della sua vita, e che se manca a questo appuntamento è morto.

Il negro replicò, parola per parola, ciò che la Remedios aveagli detto, poscia la fece entrare in casa, e partì a gambe.

Quando Dessalines si svegliò con la testa pesante da'fumi del vino, e col cuore commosso dalla memoria di madamigella di Cardonne, sua prigioniera, uno de'suoi aiutanti gli annunziò che un ufficiale di Santi Louverture giunto in quel momento al palazzo, chiedeva d'essere presentato a Sua Eccellenza.

— Venga! sclamò Dessalines con accento che indicava mal umore e lassezza; borbottò quindi fra i denti. « Qualche altro ordine di quel malandrino.... Ah! fra poco toccherà a me a farlo obbedire; ci avrà poco gusto! »

Il messaggiero del dittatore entrò nella camera da letto del generale governatore nel punto che questi, forse non sazio di sonno, malgrado la lunga dormita fatta, allungava le braccia con la grazia di un facchino di dogana.

— Che desidera il gran capo? domandò Dessalines abbassando le braccia irrigidite a poco a poco e spalancando la bocca ad uno spaventevole sbadiglio che pose in mostra i suoi denti acuti e bianchi come quelli di un molosso.

— Il dittatore vi fa pregare, Eccellenza, di

porre in libertà quel sergente francese che egli aveva a voi dato in custodia; sono incaricato di condurlo, oggi stesso, al Capo.

— Sentite, colonnello? disse Dessalines ad un aiutante di campo..... mi si tolga d'attorno quel furfante.... per poco che il sergente Marziale sia cristiano, può accendere una candela a ciascun santo del calendario, poichè è un vero miracolo, per un Francese, uscir vivo dalle mie mani... V'è altro?

— No, Eccellenza, rispose l'officiale cui era indirizzata tal dimanda; il gran capo sarà fra tre o quattro giorni a S. Marco.

— Ditegli che me ne rallegro... Orsù, voi altri, lasciatemi dormire, ho ancora sonno.

Il messaggiero, inchinandosi fino a terra, si ritirò.

— Eccellenza, disse l'aiutante di campo fermo sulla soglia della porta, uno de' vostri negri dell'abitazione Santa-Rosa è giunto qui a punta di giorno, chiede di comunicarvi un affare di premura.

— Aspetti cent'anni, o piuttosto racconti a voi l'affare, voi poi ne parlerete a me stasera.

— Ha rifiutato di rispondere alle mie domande.

— Allora, gli si dieno venticinque staffilate, e vada a passeggiare. Le venticinque staffilate gl'insegneranno a non lasciar più il suo posto senza licenza, e la passeggiata gli farà bene.

Soddisfattissimo di tutto lo spirito che aveva, il governatore di S. Marco si rivoltò nel letto da cui non si alzò finchè non ebbe fame.

CAPITOLO XXII

Il Messaggio.

Mentre che questi avvenimenti accadevano ai Tamarindi, a Santa Rosa ed a S. Marco, il capitano Meynard e Catone Marziale passavano dei brutti momenti in una oscura prigione del palazzo del governatore.

Meynard non aveva indugiato molto ad avere la spiegazione del suo subitaneo imprigionamento; Dessalines era andato la sera segretamente a vederlo, e aveagli fatto sentire essere quella prigionia necessaria al buon andamento della cospirazione tramata contro il dittatore. Il capitano non avea nulla di meglio da fare che lasciarsi persuadere; così, anzi che opporsi a tal politica, a ver dire, un po' brutale, l'approvò « Intanto, avea egli detto: la parte che qui rappresento non è affatto piacevole, e, giacchè la pazienza è indispensabile al buon esito de' nostri disegni, vi sarò obbligatissimo, generale, se vi compiacerete permettere al sergente Marziale di farmi compagnia; quel ragazzaccio è filosofo e sollazzevole, e mi terrà svagato ».

Dessalines avea acconsentito di buona voglia alla riunione de' due prigionieri, ed il sergente era da otto giorni istallato nella prigione del suo capitano quando avvenne il ratto di madamigella di Cardonne.

Durante questi otto giorni, Dessalines avea fatto spesso chiamare Meynard per ragguagliarlo de' progressi rapidi ed intelligenti che Giulietta facea sullo spirito della popolazione di S. Marco, e dargli nuove della flotta francese.

Il capitano non mancava mai di ridire al suo compagno d'avventure i propositi del governatore, e Marziale epilogava, per solito, ciascuna delle sue confidenze, con tali sospiri da spezzare una pietra ed una invariabile esclamazione: — Io non ho sorte! diceva egli.

Avendogli il capitano intimato, la prima volta, di spiegare il suo pensiero, il nostro sergente avea detto:

— Io non ho sorte, poichè tutti quanti voi opererete senza di me, ne ho paura, nel modo in cui vanno le cose; i camerati sbarcheranno al primo momento propizio; e voi darete loro in mano questa città ove mi troverò inceppato fra loro, come se fossi nell'armata di Santi. Non vi dimenticate ch'io son prigioniero sulla parola, e, che non debbo prender partito nè pei bianchi nè pei neri prima della scadenza del mio patto; che, se faccio bene i conti, ho ancora otto giorni intieri

intieri da restare a bocca chiusa e con le mani a cintola presso questi brunazzi; non vi dimenticate nulla di tutto questo, e giudicate voi s'io debba o no esser dispiaciuto di vedervi tanto vicini allo scioglimento... Sacco rotto! non ho sorte, quanto è vero che quattro e quattro fanno otto.

Sei giorni dopo questa categorica spiegazione, il capitano ed il sergente erano in conferenza.

Ascoltiamo il loro dialogo.

— Capitano, volete che vi dica una cosa?

— Parla.

— Tutto ciò non impedisce che oggi non siamo ai 2 di febbraio.

— E poi?

— E poi, domani ne avremo 3; ora, dico io, il giorno 3 febbraio, verso le undici della notte, Catone Marziale sarà sciolto dalla sua parola... Viva, l'allegria! che salti voglio fare! capriole non mai vedute!

— Sì, ma Santi sarà anch'egli sciolto dalla sua, ed il 3 febbraio a undici ore della notte potrebbe levarsi il gusto di farti appendere ad una forca, ed allora faresti le capriole dell'appiccato... hai cattiva memoria, ragazzo mio.

— Davvero, eh? me ne impipo io! non ci penso nemmeno! Io non dipendo nè da Santi nè da Dessalines, dipendo dal buon Dio, ed il buon Dio non fa mai brutte celie; egli non mi avrà certamente tenuto per quindici giorni tra la vita e la

morte per poi lasciarmi strangolare giusto nel momento in cui mi crederò libero e salvo... non è possibile, ci giocherei la testa. Dell'istesso modo, capitano, è strano ciò che mi succede. Perchè, domando io, il dittatore mi ha risparmiato? perchè ha egli accettato questa tregua di quindici giorni? qual politica vi può esser sotto? come mi lasciano star qui?

— Non ne so niente, e m'importa poco di saperlo, per dire il vero; brutto come una scimia, Santi ha tutte le malizie del cattivo animale cui rassomiglia.

— A me sta in testa che il dittatore si sia scordato di me... nè ci veggo niente di straordinario, con tutte le occupazioni che deve avere a questi giorni; ma imparerà a sue spese che v'è da pentirsi a far poco caso d'un soldato di Sambra e Mosa... Domani, se sarò ancora a S. Marco... Affeddemmio! dico sol questo... vedrete che bella lavata di viso che mi faccio!...

Una chiave girando nella serratura della porta della prigione, troncò la parola al sergente che soggiunse, ma a bassa voce:

— Bene! ecco qualche cosa di nuovo; zitto e attenzione!

Il carceriere ed alcuni soldati si presentarono dapprima, poscia un aiutante di campo di Santi mostrando il suo cappello a tre punte impennacchiato disse con ruvidezza:

— In piedi e fuori il sergente Marziale.

— Cappio! disse sottovoce il Bindolone al capitano, la minestra piglia di fumo; mi pare che pensino a me.

Meynard guardò il compagno con dolore e gli disse a bassa voce:

— Coraggio, ragazzo mio, se ti succede una disgrazia sarai vendicato.

Marziale strinse fortemente la mano che il capitano porgeagli; e rispose sul medesimo tôno.

— Mi piace e ci sto; pensate che ognuno dei miei capelli vale una testa di questi macacchi.

— Vieni, briccone, sì o no? sclamò l'aiutante di campo.

— Eccomi, eccomi, disse Marziale ridendo; ma, camerata, se foste civile non sareste nè più bestia nè meno nero, in parola d'onore.

— Gran fortuna è per te d'appartenere al dittatore, replicò l'officiale negro mostrando il pugno al sergente che gli diè una terribile occhiata, il tuo conto sarebbe regolato...

— Che si vuol da me? interruppe Marziale con calma.

— Lo saprai... legate quel can ringhioso, ed in modo che non possa scappare anche se avesse più forza di Sansone.

Colle mani legate dietro al dorso, in mezzo a due soldati che avevano il moschetto sulla spalla, Catone Marziale si pose in cammino, seguendo,

a piedi, l'officiale che affrettava il passo del suo cavallo.

Il prigioniero e la sua scorta uscirono da S. Marco e presero la direzione della città del Capo.

. . . .

Dopo aver fatto un copioso asciolvere, Dessalines fece chiamare Giulietta e le chiese nuove di madamigella di Cardonne.

— Le hai fatto una gran paura, rispose la mulatta; le donne bianche son più civette di noi, è d'uopo supplicarle e non ispaventarle. Nonostante tutta la pena che mi son presa ad educarti, veggo che sei sempre rustico e villano. Quella giovinetta di già t'amava, ti è riuscito perdere in pochi istanti i tuoi migliori avvantaggi.

— Davvero? non mi canzoni? or su, non v'è caso, bisogna ch'io mi corregga, voglio mettermi a dieta e acqua fresca... è tanto che lo dico e mai lo faccio... il vino mi fa far sempre bestialità da prendersi con le molle... Ma, mia buona Giulietta, tu parli così per ispaventarmi; rimessa nelle tue mani, la mia causa non può essere disperata, tu perorerai...

— Dunque ami molto colei? interruppe Giulietta fingendo un trasporto geloso.

— Molto, veramente, non si può dire; io non ho amato che te con tutte le forze del mio cuore, ma, francamente, ho un capriccio per quella bella orgogliosa; l'odio che nutro per la razza e pel

colore di costei, guida questo capriccio e lo fa diventar violenza. Pensa, di grazia, che ho appartenuto, io generale, io governatore, io che ho un milione di rendita, io che sarò imperatore fra pochi giorni, pensa che ho appartenuto un tempo al lavoratorio di quella abitazione de' Tamarindi, ove ho scavato tanti e tanti solchi con queste mani che, fra breve, porteranno lo scettro... Vidi questa bianca, superba sino, all'insolenza, della sua bellezza quand'era bambina, e la fortuna non ci ha ravvicinati che per apporre il suggello ai miei trionfi, al mio splendore, alla mia vendetta... Giulietta, amica mia, fa che quella donna mi cada da per sè stessa ai piedi e tu sarai la sovrana assoluta del mio impero, tu regnerai più di me...

— Sii dunque destro e paziente, non porre ostacolo alle mie astuzie e sarai soddisfatto, soggiunse la scaltra donna, sempre più risoluta a tutelare Annetta, e proseguendo a trar nella rete Dessalines. Non entrare oggi da madamigella di Cardonne, saprò, farle credere che sei pentito d'averla offesa, che ti vergogni della tua condotta, ed essa ti perdonerà... mi faccio io sua mallevadrice. Hai veduto, stamane, un officiale di Santi? che t'ha egli detto?

— Nulla; Santi ha richiesto il suo prigioniero, il sergente Marziale, ed io gliel'ho mandato.

— Che mai vuol farne?

— Non lo so... probabilmente il povero diavolo sarà impiccato stasera o domani; vien condotto al Capo... Oh! a proposito! i vostri cospiratori son eglino sempre ben disposti?

— Tanto ben disposti che mi par mill'anni di vedere arrivare i Francesi; temo che lo zelo dei nostri congiurati non si raffreddi, è troppo esaltato... tu rabbrividisci? avresti per caso di già paura?

— Io, no... ma il giuoco è terribile!

— Non ho io forse tutto preveduto? la tua amica è forse donna da preparare il tuo trionfo senza assicurarti nel medesimo tempo una ritirata in caso di rovescio? Ho avuto cura di non compromettertì affatto nella vasta trama che a tuo pro ho ordita; il tuo nome non è stato mai pronunziato; il capitano Meynard è l'anima di questa congiura, e il pover'uomo non s'immagina neppur per ombra la propria importanza. I Francesi compariscono, la città si solleva, tu fingi una resistenza impossibile, le tue truppe sono cacciate dalla città e tu dai la mano ai bianchi. Se i nostri disegni fossero sventati, il capitano Meynard soltanto sarebbe responsabile della ribellione, lo faresti fucilare, e Santi ti serberebbe la sua stima.

— Giulietta! Giulietta! il mio primo decreto imperiale ti farà innalzare una statua.

— Ti lascio, divertiti a tuo talento. La tua

parte in tutto questo è d'incrociar le braccia... addio, fida pienamente in me.

Dessalines si stropicciò le mani e, dimenticando il suo voto di sobrietà si fece portare delle guastadette di rum e di ginepro; provocando poscia gli officiali del suo stato maggiore ad una partita di marsigliese, giuocò un giuoco d'inferno sino all'ora del pranzo. Allora si pose di bel nuovo a tavola, divorò secondo il suo solito, e si alzò, traballando, per fare una breve passeggiata nel giardino del palazzo.

Appena metteva piede in quel giardino, gli si accostò il negro Giammaria il quale, fin dalla mattina facea la posta a Sua Eccellenza:

— Padrone...

— Cane! ancora sei qui?

— Sì, padrone, replicò il messaggiero della Remedios.

— E che vuoi?

— Son venuto da Santa-Rosa a recarvi un avviso di premura...

— Lo so... avanti!

— M'hanno impedito di parlarvi...

— Avanti!

— M'hanno battuto.

— E che vuoi che ci faccia?

— Non mi lamento delle staffilate che ho ricevuto...

— Capisco bene! ne avresti altrettante. Che desideri adunque?

— Voglio parlarvi...
— Parla, ti possa cascar la lingua!
— In segreto però... a voi solo...
— Canchero! è affare serio?
— Ascoltatemi, mi ringrazierete.
— Su via, spicciati! disse il governatore prendendo il negro in disparte.
— Eccellenza, la vostra vita è minacciata.
— La mia vita è minacciata!
— Sì, Eccellenza, ed ho paura che abbiate di già troppo indugiato a prendere le necessarie precauzioni...
— La mia vita è minacciata! ripetè Dessalines atterrito, e da chi? come?
— Padrone, non posso nulla spiegarvi.
— Perchè?
— Perchè non so niente.
— Ed allora?...
— Ma voi conoscete la Remedios?
— Ti pare! certo che sì.
— Essa è arrivata a Santa-Rosa la notte scorsa....
— Ebbene?
— A piedi, trafelata, zoppicante...
— Avanti!
— Ha domandato di voi...
— Ha domandato di me... avanti!
— E non avendovi colà trovato, mi ha incaricato di dirvi che se non vi foste recato, subito,

senza por tempo in mezzo a Santa-Rosa a trovarla, solo, senza parlare ad anima vivente dell'ambasciata ricevuta per mio mezzo, neppure all'istessa Giulietta, sareste morto...

— Morto!

— Son le precise sue parole.

— Se m'inganni, ti farò scorticar vivo, mormorò Dessalines sbigottito e perfettamente riavuto dall'ubbriachezza.

— La mia commessione è fatta, Eccellenza, adesso tocca a voi ad operare.

— Presto, un cavallo insellato, gridò il governatore, e niuno mi segua... Due cavalli! Giammaria, tu m'accompagnerai.

— Sì, padrone.

Meno di dieci minuti dopo aver dato quest'ordine, Dessalines ed il messaggiero della Remedios galoppavano a spron battuto nelle strade di S. Marco ed arrivavano alle savanne di Santa Rosa.

Allorquando i due cavalieri giunsero al termine della corsa, i loro cavalli erano tutti bianchi di spuma, ma il governatore soffocato da funesti presentimenti, non era certamente meno ansante e trafelato della sua cavalcatura.

— Dov'è Medi? domandò egli al suo negro.

— Nella camera rossa.

Dessalines scese a terra, lasciò il suo cavallo, corse alla camera indicata, poscia, dando alla porta un forte pugno, gridò :

— Apri, eccomi qua.

— Par che sia tempo, rispose la Remedios con accento altero, ed aprì la porta.

— Che cos'è questa maniera di farmi chiamare? domandò il governatore tentando di assumere un aspetto franco e disinvolto il quale, lungi dal nascondere il suo turbamento lo ponea più in evidenza.

— Non mi piace andar per le lunghe, rispose la capressa, tu già lo sai, io opero con animo franco e schietto e dico o faccio dire le cose come le so.

— Sarei venuto al tuo appuntamento senza che vi fosse d'uopo di un falso pretesto per farmivi venire...

— Dessalines, interruppe la Remedios aggrottando le sue orribili sopracciglia; non son mica qui per farti de' complimenti o per ascoltar i tuoi elogi; tu vuoi, inutilmente, passar per intrepido e coraggioso, io ti conosco da molto tempo e ti stimo un vile... Rinunzia dunque alle tue rodomontate, le so a memoria. A' miei occhi hai un merito soltanto, quello d'essere crudele ed implacabile nelle tue crudeltà, ciò mi basta: ascoltami attentamente.

— Prima di tutto, parlami del pericolo che minaccia la mia vita.

— Ah! vedi se avevo torto a chiamarti vile? Tu tremi pensando alla morte, e non hai neppu-

re il coraggio d'impor silenzio alle mie ingiurie. Sii paziente, Dessalines; siam qui entrambi per parlare pacificamente; ciò che debbo dirti ti sarà noto.

— Parla dunque e parla presto.

— Che cosa fai d'un officiale francese, d'un certo capitano Meynard, tuo prigioniero da circa dieci giorni; non cercar d'ingannarmi... che fai tu di quel bianco maledetto?

Dessalines si turbò spaventato da quella interrogazione.

— Chi ti ha sì bene informata? domandò egli.

— Poco importa, non tocca adesso a te a farmi domande; adesso interrogo io, rispondi. Come può darsi che un prigioniero di tanta importanza sia vivo, tra le tue mani, dieci giorni dopo il suo incarceramento?

— Santi non mi ha forse dato l'esempio della clemenza? il sergente Marziale non è affidato alla mia custodia?

— Il dittatore non ti somiglia in nulla; egli ha grandi e nobili disegni; tu altro non sei che un ambizioso volgare; non so ciò che mediti il dittatore, ma in quanto a te, temo di averti indovinato... Dessalines, tu cospiri?

— Io! sclamò il governatore stupefatto, atterrito.

— Ti sei tradito non volendo, ripigliò vivamente la capressa, ora so tutto. La potenza di

Santi ti è venuta in uggia, tu sogni certamente la caduta del glorioso dittatore, e trami qualche odiosa congiura.,. Trema! sarai punito...

Dessalines si scagliò, come una tigre, sulla Remedios, e sclamò:

— Ribalda! morirai per le mie mani...

— E tu non mi sopravviverai di certo, - rispose la capressa con fermezza... Su via! uccidimi, lacerami con le tue unghie, la mia morte fissa irrevocabilmente la tua ruina.

— Ma d'onde in te questa scienza infernale? chiese Dessalines il quale teneva un coltello appuntato alla gola della Remedios.

— Dimentichi ch'io son collegata con Satana? non sai che il demonio della mia razza mi apparisce quando lo chiamo?.. Guarda! ho compassione di te, chiudi codesto coltello e giudica del mio potere.

Il governatore obbedì macchinalmente all'ingiunzione della capressa, e si gettò spossato a sedere sopra uno scranno.

La Remedios con voce lenta e grave imprese a parlare:

— Tu odî il dittatore, dal perchè è re in questo paese, e vuoi porgere la mano ai bianchi, ai Francesi d'Europa, per rovesciare Santi ed ascendere sul suo trono. Ti sei messo d'accordo con quel capitano tuo prigioniero, ti sei messo d'accordo con Giulietta, ed aspetti i vascelli ne-

mici. Ami la figlia dell'ammiraglio di Cardonne e vuoi certamente sposarla..... povero cospiratore! povero pazzo! povero imbecille!... non ti avvedi che tutti si burlano di te.... Credi tu, realmente, che la figlia del più illustre signore di S. Domingo, possa mai aver per te ombra di affezione? Essa ti avrà sempre in orrore e ti dispregerà... Non hai dunque indovinato, che quella bella orgogliosa ama il capitano Meynard?

Dessalines saltò all'improvviso in piedi e si percosse rabbiosamente la fronte.

— Ah! ah! ripigliò la capressa, cominci a capire che sei stato beffato.

— Sì... capisco! sclamò il governatore, ma gl'intriganti me la pagheranno cara... non è anche andato a letto chi ha da avere la mala notte... Ascolta tu adesso, Mèdi, ascolta attentamente... Tu sei sincera, non è vero?

— Non conosci forse il mio odio pei bianchi, non sai che verserei tutto il mio sangue per aver la soddisfazione di assistere all'agonia dell'ultimo di quei che furono i tiranni della mia razza?

— Mi giuri, sulla testa di tua figlia di aiutarmi nelle mie vendette?

— Sì, purchè, ben inteso, da queste vendette non venga danno a Giulietta.

— Orbè! ecco ciò che è avvenuto.

Dessalines raccontò tutta la storia della congiura tramata da Meynard e da Giulietta, ma as-

seri essere suo disegno recare onta all'orgogliosa creola, e far di Giulietta un'imperatrice.

La Remedios udì quel racconto col seno palpitante e la gioia nel core; sorrise fra sè, soddisfatta, maravigliata della propria perspicacia, coll'aiuto della quale era giunta a penetrare i disegni de' suoi nemici.

Allorchè Dessalines si tacque, la Remedios gli disse:

— Tu vedi quel che si guadagna a disprezzare i miei consigli ed a trattarmi con dispregio, o, almeno, con indifferenza. Io sapeva tutto quel che credi avermi rivelato, e senza la franchezza della tua confessione, ti avrei dato in balìa al corruccio del dittatore. Un amico fedele, se tu mi avessi oggi assassinata, aveva ordine di avvisar Santi, ed era finita per te. Ora, affrettiamoci a por rimedio al male; sappi prima di tutto, quel che si è detto, quel che si è fatto, ieri, nell'abitazione de' Tamarindi.

La Remedios raccontò il colloquio avuto con l'ammiraglio e sua figlia e la scena che fatta le avea Giulietta; dopo, soggiunse:

— Torna adunque con tutta la prestezza possibile a San Marco e manda, sotto buona scorta, al burrone dei colubri, il capitano, la sua bella fidanzata, Giulietta e tutti i bianchi che potrai far adunare nella città. Io stessa mi troverò nel burrone, ed assumo io l'incarico di vigilare sui tuoi

prigionieri.... non me ne fuggirà neppur uno.... Se i vascelli francesi si mostreranno, tu difenderai la costa, ed ove i Francesi sbarchino, ove sieno vincitori, verrai a raggiungermi... allora, vedremo qual sarà il partito da prendersi... Comanda a cinquanta soldati a cavallo di correre all'abitazione de' Tamarindi, impossessarsi del vecchio ammiraglio e condurmelo; i suoi negri tenteranno forse di difenderlo, ma i tuoi soldati saranno più forti... Va... il sole novello illuminerà la nostra vendetta... vendetta terribile e degna di noi!!

— Tu aspetterai me per colpire?

— Colpiremo insieme.

Dessalines strinse la mano alla capressa, corse al suo cavallo, e lo lanciò di galoppo alla volta di S. Marco. Entrato appena nel palazzo, il governatore fece chiamare un aiutante di campo che godeva tutta la sua confidenza e gli disse:

— Colonnello Giacobbe, va alle case de' cinquanta abitanti de' quali ecco qui i nomi, dirai a ciascuno di loro queste sole parole: « La flotta giunge, Giulietta vi attende incontanente al palazzo, tutto è pronto ». Ripetimi questa frase?

L'aiutante di campo ripetè parola per parola.

— Ordinerai al comandante del posto grande di lasciare entrare in palazzo tutti i bianchi che si presenteranno, di toglier loro ogni arme, giusta il consueto, e di condurli, ad uno ad uno, con le mani legate al dorso, nel cortile quadrato, ove

saranno guardati a vista. Compiuto il tuo giro, ritornerai qui, a porti alla testa del battaglione di servizio, ed entrerai nel cortile quadrato con baionetta in canna e fucili carichi. Ciò non è tutto, aspetta. Darai ordine al maggiore Michele di partire con cinquanta soldati a cavallo alla volta dell'abitazione de' Tamarindi; colà giunto, arresterà l'ammiraglio di Cardonne, darà fuoco alla casa, e lo condurrà, morto o vivo, nel burrone dei colubri; ove attenderà ordini ulteriori... Su via, sbrigati, obbedisci.

Tostochè l'aiutante di campo fu partito, Dessalines, andò, egli stesso, a porre due guardie alle porte dell' appartamento di Giulietta; loro raccomandò di osservare il più gran silenzio e di opporsi all'uscita della mulatta; poscia si pose in sentinella avanti alla porta che conduceva alla camera di madamigella di Cardonne, ed aspettò in preda ad un'ansietà feroce.

I cinquanta abitanti che il governatore avea fatti chiamare in nome di Giulietta erano i bianchi più influenti di S. Marco, ed i congiurati su i quali la mulatta più fidava per sollevare la città in favore de' Francesi. Ciascuno di loro diè nella ragna, e siccome la flotta era da un giorno all'altro aspettata, aggiunsero tutti fede alla nuova e si affrettarono ad accorrere al convegno, pensando che giunto fosse il momento di operare. Non tardarono però a pentirsi della loro imprudente

credulità allorquando si videro frugati, legati strettamente, e con mistero condotti dalla guardia del palazzo; ma scambievolmente si rassicurarono, convenendo che quell'eccesso di precauzione doveva trarre in inganno le truppe rimaste fedeli al partito negro.

Avvertito dal suo aiutante di campo del compimento de' suoi ordini, Dessalines mandò a cercare il capitano Meynard, ed entrò seguito da alcuni soldati nella camera di Giulietta, sforzandone la serratura.

— Legate quella ribalda, disse egli ai suoi.

— Legarmi? sclamò Giulietta balzando incontro ai soldati, legarmi! chi dunque oserebbe?

— Farò subito appiccar per la gola quelli che esitano ad obbedirmi, rispose il governatore con voce affiochita dall'ira.

Due negri s'impadronirono di Giulietta e malgrado la viva resistenza di lei, con le mani insanguinate da' suoi morsi e dalle sue unghiate, la costrinsero ad una compiuta immobilità.

— A te adesso! gridò Dessalines a madamigella di Cardonne dopo aver con un calcio atterrata la porta della camera ov'era Annetta — a te adesso.... vieni ad imparare quel che si guadagna a burlarsi del suo padrone, a tradire il suo benefattore... legate anche quella sfrontata.

Annetta riposava tutta vestita sul letto; erasi alzata allo strepito che si faceva nella camera vi-

cina, non oppose veruna resistenza, e non rispose nemmeno al suo brutale aggressore. Salito su tutte le furie per quella calma piena di nobile disdegno, Dessalines alzò il frustino sul bel volto della sua vittima, ma la damigella di Cardonne fisò su quell'abbietto scellerato uno sguardo sì dignitoso ed altiero, che il braccio di Dessalines si abbassò gradatamente, quasi vergogna avesse della sua minaccia.

— Conducete queste due donne nel gran cortile, disse il governatore, le vostre teste mi rispondono di loro.

— Siamo perdute, disse sott'eco Annetta alla figlia della Remedios.

— Sì, poichè riconosco mia madre nella sventura che ne colpisce... Medi debb'esser libera... la vipera ci ha morsicate.

Dessalines entrò nel cortile quadrato; era quel cortile pieno di soldati che cingevano d'una siepe di baionette i prigionieri dell'implacabile loro comandante; il capitano Meynard, con le mani legate come i suoi compagni d'infortunio, tentava di rianimare il coraggio abbattuto di quegl' infelici destinati al supplizio.

Alcuni negri portanti nelle mani torce resinose illuminavano quella lugubre scena.

— Volevate dar la città in mano de' Francesi, gridò Dessalines, volevate assassinarmi ed incatenare i negri sotto il giogo che il glorioso ditta-

tore ha per sempre infranto; sarete tutti fucilati, e la vostra pelle maledetta soffrirà gli oltraggi che la nostra ha sofferti pel lungo corso di secoli barbari...

— Via, via, solennissimo furfante, così il capitano Meynard gl' interruppe la parola ridendo — Sta zitto! i valletti del boia non son obbligati ad essere eloquenti.

— To', guarda, urlò Dessalines.... ridi, via, brigante, seguita a ridere, se ti basta l'animo!

Meynard rabbrividì dalla testa ai piedi... madamigella di Cardonne era entrata nella corte, sostenuta da Giulietta che le camminava, con fermo passo, a lato.

Il capitano volle lanciarsi incontro alla sua fidanzata, ma due vigorose braccia lo trattennero ed un grido di furore spirò sulle sue labbra.

Dessalines parlò sottovoce nell' orecchio al suo aiutante di campo, e nel momento istesso i soldati si posero in marcia seco traendo i prigionieri.

La notte era buia, grossi nuvoli pregni di pioggia correvano cacciati dal vento; il sinistro convoglio traversò la città in silenzio ed uscì fuori di quella, senza che gli abitanti addormentati s'immaginassero neppur per idea il colpo di mano di Dessalines.

Quando apparve il nuovo giorno, i prigionieri erano distanti appena una lega dal Burrone dei Colubri.

Per quanto avesse potuto fare onde ottenere di avvicinarsi a madamigella di Cardonne, il capitano Meynard non vi era riuscito; le sue preghiere gli aveano attirati addosso i più grossolani insulti, ma Annetta lo avea qualche volta consolato, poichè, alzando la voce, eransi i fidanzati scambievolmente esortati a soffrir tutto l'uno per l'altro.

All'aurora, in una delle fermate che fece la scorta, sopra una roccia che dominava il mare e le savanne di S. Marco, i prigionieri gettarono ad un tempo un medesimo grido di gioia.

La flotta francese scandagliava la costa dell' Artibonite, ed alcuni bastimenti leggieri s' imborchiavano (1) di già sotto il cannone de' forti che difendevano la città.

— Ecco i nostri liberatori, disse Annetta alla mulatta, additandole i vascelli.

— I tuoi liberatori periranno nelle fiamme... guarda là e laggiù, figlia di Satana!!

Madamigella di Cardonne si voltò spaventata; la Remedios, ritta dietro a lei, con le sue mani di scheletro le additava l'abitazione dei Tamarindi e la città di S. Marco l'una e l'altra in preda alle fiamme di uno spaventevole incendio.

(1) Imborchiare, significa legare un vascello in modo che non presenti la prua al vento.

Nota del Traduttore.

CAPITOLO XXIII

Smarth.

Catone Marziale, come abbiamo detto, seguiva a piedi, fra due soldati negri, l'officiale incaricato di condurlo al Capo. Dopo aver fatto due leghe poco men che correndo, il nostro bravo sergente si asciugò la fronte inondata di sudore e disse fra sè: « Bisogna confessare che per essere io un soldato provetto son più asino che astuto... a qual pro mi dilombo a correre in questa maniera? l'animale che mi mena pel naso come si porta un barbetto al fiume, ha probabilmente l'ordine di presentarmi sano e salvo al suo comandante, affemmia, tanto peggio per lui, voglio farmi un poco sentire ».

— Oe! amico, gridò il prigioniero indirizzandosi al suo conduttore, il tuo cavallo è stanco, in parola d'onore.

— Così credi?

— A me par di sì, ma può anche essere che m'inganni, e se il tuo cavallo non è stanco, sono stanco io... certamente uno di noi ha bisogno di riposarsi, e mi riposo io... alto là, voi altri, e

formate i fasci d'armi, (1) se ciò può divertirvi.

Marziale si buttò a sedere sopra un cespuglio d'erbe di Guinea, gettando un sospiro di soddisfazione. L'officiale alzò sul sergente la *rigoise* che gli tenea vece di frustino.

— Se mi tocchi, disse Marziale, faccio diventar la fermata un bivacco (2) addirittura e mi addormento come una talpa.

— Su, su, alzati e cammina.

— Non son tanto bestia.... Affeddemmio! che caldo che fa in questo tuo brutto paese, caro il mio spazzacammino!.... ah! ah! a quel che pare ti sono stato raccomandato!.... tu non batti, dunque l'amico Santi ti ha ordinato di trattarmi coi maggiori riguardi; grazie della cortesia....... mi paghi da bere eh?... ho sete, e un sorsellino di acquavite mi farebbe ritornar da morte a vita.

(1) Si chiama *fascio d'armi*, i fucili d'un drappello o d'una sezione di soldati disposti in rotondo, ed appoggiati colla bocca ai bastoncelli incrocicchiati d'un' asta piantata in terra sul fronte di bandiera d'un battaglione accampato. Il fascio d'armi si forma eziandio senza appoggio di bastone, ad ogni occasione, incrocicchiando le baionette di tre fucili i quali servono di punto fisso, al quale vengono tutto all'intorno ad appoggiarsi in un tempo istesso gli altri.

Questa nota è utile forse onde far gustare perfettamente ad ogni lettore l'ironica beffa del sergente a' suoi conduttori.

(2) Dicesi *bivacco* (bivac) la guardia straordinaria di notte per sicurezza di un campo, e *bivaccare*, (sempre parlandosi di soldati) passare una notte intiera allo scoperto.

Nota del Traduttore.

Marziale avea colto nel segno; Santi Louverture aveva ordinato che il suo prigioniero fosse trattato con riguardo, e non gli si facesse il menomo male; laonde l'officiale negro, sebbene di carattere risoluto e brutale, non sapea da che parte rifarsi per ridurre il nostro testardo. Si provò a spaventarlo:

— Ti farò appendere a quell'albero, egli disse.

— Tanto meglio, sacco rotto! prenderò il fresco.

— Sicchè dunque non vuoi camminare?

— Voglio far la meriggiana.... felice notte!

— Ponetevi questo briccone sulle spalle, gridò l'aiutante di campo ai soldati, e portatelo come un fardello.

— Quanto a questo, mi piace e ci sto... portatemi sulle spalle, padroni sempre, ci avete a pensar voi.... su dunque, avanti i micci.

Marziale si divertiva a farsi portare sulle spalle dai due soldati; ma spinse lo scherzo tant'oltre, usò tanta cattiva grazia, si fece talmente pesante ed incomodo che in capo ad un quarto d'ora i due negri sudavano sangue ed acqua e soffiavano come due foche. Tutt'ad un tratto si fermarono in tronco spossati ed anelosi.

— Monta in groppa dietro a me, disse l'officiale.

— Grazie, rispose Marziale ridendo... mi verrebbe il mal di mare.

L'aiutante di campo profferì una selvaggia imprecazione e mostrò il pugno chiuso al sergente.

— Tutto quel che posso fare per te, soggiunse il Bindolone, si è di pormi io sulla tua sella e prender invece te in groppa; se ti torna, io mi ci accordo.

Fu ben mestieri accomodarsi al capriccio di quel diavolo d'uomo che inforcò goffamente il cavallo del negro e prese il negro in groppa. Allora Marziale incitò coi calcagni la sua cavalcatura che si pose a trottare carica del doppio fardello, ed i soldati tennero dietro a quella correndo e caricando di maledizioni l'arrabbiato prigioniero.

I nostri viaggiatori camminavano in quella guisa da una mezzora, in un bosco assai folto, allorquando incontrarono ad una svoltata del sentiero per cui transitavano, due negri che loro voltavano le spalle e camminavano innanzi ad essi.

Que' due uomini portavano, ciascuno, un fucile da caccia in ispalla, e si appoggiavano su lunghi e pesanti bastoni.

Uno di que' negri si voltò addietro, era Smarth.

— Come! cattera! disse egli indirizzandosi al sergente, non sei ancora partito per l'altro mondo? Saetta di Brest! hai la vita dura, ragazzo mio!

Marziale fermò la sua cavalcatura.

— Seguita a camminare, gridò l'officiale.

— Un momentino, caro mio, ho incontrato

un conoscente e non voglio esser incivile... Buondì, veterano, dove andate voi?

— E tu?

— Io? non ne so niente; mi conducono al Capo per presentarmi al cittadino dittatore....

— Ti conducono! interruppe Smarth con istupore.

— Pur troppo! ciò vi sembra equivoco, non è vero?

— Tanto equivoco che ti arresto. Smarth si pose due dita in bocca, e fece un acuto fischio.

Le frasche si mossero.

Una ventina di negri armati sino ai denti sbucarono dal bosco ed occuparono il sentiero.

— Il primo di voi quattro che si muove è morto, disse il marinaro... Orsù, scendi, camerata, e spiegati: dove vai?

— Interrogate costui, rispose Marziale battendo l'aiutante di campo sulla spalla.

— Vengo da S. Marco, disse l'officiale di Dessalines, ove mi son recato per ordine del dittatore a cui conduco questo prigioniero; lasciaci passare se pur non vuoi che Santi ti faccia mozzare le orecchie.

— E da quanto tempo in qua i prigionieri di Santi viaggiano a cavallo, quando i suoi soldati vanno a piedi? domandò Smarth.

— Questo cane di Francese non ha voluto camminare, e mi è stato raccomandato di non fargli alcun male.

— Allora perchè è egli in sella e tu in groppa?

— Perchè egli così ha voluto.

— È vero, sergente?

— Come quattro e quattro fann'otto.

— Bene! a voi! soggiunse Smarth volgendosi ai suoi negri, afferrate costoro e legateli più strettamente che potete.

Ogni resistenza era inutile; Marziale, l'officiale ed i due soldati furono legati in un batter d'occhio. Poi Smarth s'internò nel bosco con la fatta cattura, lasciando il cavallo che si pose a pascer l'erba del sentiero.

Marziale si avvicinò a Smarth che lo guardava con occhio bieco e cammin facendo gli disse:

— Sapete, veterano, che ciò che adesso fate è originalissimo e amabile quanto mai.

— Sta zitto, sbarbatello, mi sembri in bruttissime acque.

— Quando mai sono stato in buone acque dacchè mi trovo in questo paese? ma, caro il mio veterano, mi permetterete ch'io pensi che il mestiere che fate adesso è un brutto mestiere per un vecchio soldato francese.

— Davvero?

— Del resto, l'amico dell'orribile megèra dei Tamarindi, non ha nulla da perdere, e può svaligiare i viandanti.

Smarth si ruppe a ridere e rispose:

— Ciò è possibile, ma, dico io, è egli ben

fatto passare al nemico, come appunto fa il sergente del capitano Meynard?.... rispondi, via!

— Sebbene siate vecchio, camerata, replicò Marziale, accendendosi d'ira, vi prometto che mi pagherete quest'ingiuria. Io capace di passare al nemico! io tradire il capitano Meynard e gli amici di Sambra e Mosa?....

— Allora, parliam che c'intendiamo, interruppe Smarth; perchè usi meco con malizia? perchè viaggi d'amore e d'accordo con un officiale di Santi?

— Ma, sacco rotto! mi par di avervi detto che sono prigioniero; quando mi avete incontrato mi conducevano al Capo, facilmente per fucilarmi, ed io mi rodevo perchè, stanotte, all'ora in cui fui preso, quattordici giorni fa, sarei stato sciolto dalla mia parola e libero... basta, io mi capisco.

— Dunque quella storia da te narrata al tuo capitano ed a me, è vera, verissima?

— Perdinci! e come si potrebbe fare a inventare una storia simile?

— Per conseguenza, puoi darmi nuove del capitano, puoi ragguagliarmi di ciò che accade a San Marco, puoi darmi una mano d'aiuto ne'miei progetti?...

— Quali progetti?

— Io sto aspettando i Francesi e scorro il paese per loro; mi son levato la maschera da ieri perchè da ieri so che la flotta comparirà sulla costa dell'Artibonite domani.

— Corpo del diavolo! vi vorrei dare un bacio ed un abbraccio, siete un brav' uomo veramente! Ascoltate: ho lasciato il capitano in buona salute, ma non siate curioso; a mezza notte vi racconterò molte cose; ho dato la mia parola, per vostra regola, ho fatto questa bestialità, non posso immischiarmi in niente nè pro nè contro Santi... non ho il dritto di dirvi all' orecchio ciò che so; ma a mezzanotte vedrete quel che posso fare.

— Andiamo, basta così, ti credo... se m' inganni, sta attento alla pelle, giovanotto mio.... Saetta di Brest! te ne pentirai.

Smarth conduceva i suoi prigionieri in fondo ad un borro ove già erano riuniti una cinquantina di negri ed alcuni bianchi. Quella truppa bene armata, guardavasi militarmente, ed obbediva al prode contromastro come ad un capo d'armata.

— Amici miei, preparatevi per domani infallibilmente, disse il vecchio marinaro a'suoi compagni uniti in cerchio attorno a lui; tutto va bene, il paese è tranquillo, Santi, ebbro d' orgoglio, crede di poter resistere ai soldati francesi. S' ei conoscesse quei soldati, come li conosco io, non penserebbe nemmeno a difendersi. Il generale Laplume, il quale comanda a Porto-Principe, è pronto a far causa comune con noi; il colonnello Cristoforo mi ha detto, anche stamattina, che alla prima cannonata della flotta francese ci darebbe la mano; Dessalines è troppo vile,

troppo ignorante per restar saldo e resistere, se pure non è il primo a voltar casacca al dittatore. Quanto prima dunque, questo bel paese sarà liberato da' suoi tiranni. Non siete voi i soli cui punga scuotere il giogo che fan pesare sul vostro collo, una mandra di negri e di mulatti, più spietati che nol furono giammai i bianchi più imperiosi. Da tutte le savanne, da tutte le rocce, da tutti i burroni usciranno uomini del nostro colore, fratelli che il dispotismo volea render simili alle bestie; unendoci ai Francesi che vengono a soccorrerci, saremo saggi e valorosi.

Vi lascio qui, mi allontano da voi fino a notte; fate buona guardia; sebbene al sicuro da ogni sorpresa, è mestieri non comprometterci; non accendete fuochi; metà della truppa riposi mentre l'altra veglierà in silenzio; domani, ve l'assicuro io, i vascelli francesi si mostreranno sulla costa, e sapremo quel che dovrem fare; legate a tre solidi alberi que' tre uomini che vi ho qui condotti, e caso mai tentassero di fuggire sieno uccisi.... in guerra così si usa, tanto peggio per quelli che si lasciano prendere. Tu, ragazzo mio, soggiunse Smarth prendendo Marziale per mano, vieni con me... prendi questo fucile.

— E dove andiam di questo passo, veterano? chiese il sergente dopo alcuni minuti di marcia forzata.

— Andiamo a fare una visita al futuro suocero

del tuo capitano; non mi par troppo in sicuro nella sua abitazione, e voglio portarlo via meco.

— È una buona idea la vostra; ma in che posso esservi utile io? Da qui a mezzanotte, sapete bene, io non sono che una quinta ruota ad una carrozza; starmene con le mani alla cintola e a bocca chiusa, ecco la mia parte.

— Ho le mie ragioni, giovinotto... tu non sai dunque che egli mi ha cacciato via...

— Chi?

— Egli, l'ammiraglio, il signor conte... cacciato via, ragazzo mio, come si caccerebbe un mozzo che si fosse nascosto in fondo di cala nell'udir l'ordine di metter giù le brande.

— Ma perchè? m'era parso che quel vecchio lupo di mare vi amasse.

— Se mi amava! ah! saetta di Brest! mi amava come la pupilla degli occhi suoi; ma il diavolo, vedi, era geloso di sì grande affezione e ci ha posto la coda.

— Eh! via! io ci credo poco al diavolo.

— Sì! perchè non hai vissuto con la Remedios!

— Chieggo scusa; m'ero dimenticato quella strega; ma sì che ci credo al diavolo, perchè la Remedios è certamente sua moglie.

— Dunque, in due parole, saprai che da qualche tempo i negri dei Tamarindi morivano avvelenati uno dopo l'altro... Io non so chi avvelenas-

se que' meschini, ma la Remedios si è immaginata che fossi io, e mi ha denunziato con tanta perfidia che l'ammiraglio ha creduto alla sua parola e mi ha maledetto, mi ha scacciato...

— Perdonate, così lo interruppe Marziale; ma per essere un veterano non avete affatto acume.

— Come sarebbe a dire?

— Dico che non avete acume... penetrazione. Come! non avete indovinato che quella abbominevole fattucchiera vi ha accusato di tutti i suoi delitti?..

— Oh!

— Ma sì! l'avvelenatrice è lei.

— È impossibile! mormorò Smarth fermandosi in tronco e percuotendosi la fronte.

— Eh via! se aveste veduto la Remedios, come l'ho veduta io, in questo borro dove mi son fatto acchiappare da Santi Louverture.

— Ebbene?

— Ebbene!... ma no.... acqua in bocca! non debbo dir niente adesso.... a mezzanotte vi racconterò tutto per filo e per segno... Vi basti soltanto sapere che la Remedios è capace di tutto, e se si sono commessi delitti ai Tamarindi, non accusate altri che lei.

Smarth si pose nuovamente in cammino, o per meglio dire si pose quasi a correre. Il cuore gli battea con violenza; una luce improvvisa avea brillato nella mente di quell'uomo tanto prode e

leale che creduto avea la Remedios sincera nella accusa da lei intentata, non avea affatto sospettato la furberia della iniqua capressa, e si era allontanato dall'abitazione de' Tamarindi con la morte nell'anima, senza aver penetrato l'orribile mistero di cui era egli al tempo istesso, l'uccellato e la vittima.

— È impossibile!.. mormorava il marinaio affrettando sempre più il passo. Medi non ha potuto essere infame sino a tal punto, ama troppo i padroni, ed è stato il suo attaccamento per essi che l'ha acciecata al segno di accusarmi. Le apparenze erano contro di me... quel limone che diè la morte al giardiniere Tommaso, quel limone.... ma, difatti, chi potè avvelenare quel limone?... Io no di certo, Tommaso neppure.... io lo avea colto... Medi, rimase un momento con noi!.. Ah! se quella donna è cagione della mia disgrazia, la schiaccerò, come si schiaccia un verme!.. no, non è possibile!

— Che cosa dunque andate borbottando tra voi, domandò Marziale, si direbbe che avete la febbre ardente.

— E quando ciò fosse vero, prosegui Smarth sempre immerso nelle sue riflessioni, sarei forse meno da compiangere? oserò io mai di accusare il mio carnefice, far toccar con mano all'ammiraglio che egli ha condannato il suo vecchio marinaro con una colpevole precipitazione?.... potrà

mai essere che per salvare il mio onore calunniato mi decida a caricar di rimorsi l'uomo che ho sempre amato?.. oh no, no, è impossibile. Se il buon Dio ha pietà di me, dilucidera egli questo brutto affare senza ch' io me ne ingerisca, ma tu, Medi... ah! bada bene... Saetta di Brest!

Smarth interrompendo bruscamente il corso dei suoi pensieri, parlò liberamente con Marziale di altre cose; poscia alla svoltata di un campo di canne, limitrofo al parco de' Tamarindi, si fermò e disse:

— Attenzione, giovinotto mio, possiamo mettere in panna (1).

— In altri termini, rispose il sergente, siamo giunti ed avete paura, non è vero?

— Paura! paura di che?

— Di trovarvi faccia a faccia con l'ammiraglio... Comprendo ciò, perchè siete intrepido e risoluto, caro il mio veterano, e gli uomini che vi somigliano hanno tutti il cuore sensibile.

— Hai ragione, non ho una gocciola di sangue nelle vene... ma non importa, figlio mio; bisogna risolversi spacciatamente, checchè ne sia per accadere... Entreremo, andremo dritti dritti al ga-

(1) Dicesi da' marinari che *la nave è in panna*, quando le vele sono disposte in maniera che la nave non può proseguire la sua strada. Il disporre le vele per tale operazione si dice *Mettere in panna*.

Nota del Traduttore.

binetto dell'ammiraglio.... Parlerò a lui a fronte alta e con franchezza... La tua presenza mi darà coraggio.... vedendoti con me non gli verrà in testa d'accusarmi di tradimento..... egli t'interrogherà e tu risponderai che sono un buon camerata, non è vero?

— In quanto a questo, sì.

— E alla fin fine, se il signor conte vuol cacciarmi di bel nuovo, se ricusa di ascoltare i miei consigli... or bene! mi passerò della sua permissione, e porterem via lui e sua figlia a viva forza, perchè l'importante si è di non lasciare i nostri padroni in questo dominio, ove sarebbero assassinati nella baruffa di cui avrem domani il primo atto.

— Andiamo pure, disse Marziale, ma non fate troppo capitale di me; da questo momento sino a mezzanotte sarò una vera macchina squinternata.... All'ultimo tocco di mezzanotte, per esempio... sangue di bacco!.. andiamo, passo accelerato!

Il conte di Cardonne non aveva abbandonato la sua poltrona da che Annetta era partita. Annientato dalle scosse sofferte, diviso tra la speranza e il terrore, il nobile vecchiardo s'era sentito scemo di forze ed il suo coraggio era impotente a servirlo. Circondato da servitori fedeli e desolati, gl'interrogava tutti, sulla sorte di sua figlia, senza avere il coraggio di confidar loro che An-

netta aveagli scritto, che Annetta era a S. Marco; perchè la figlia, nella sua lettera gli avea raccomandato di non farla cercare, di esser tranquillo e di tutto aspettar dalla Provvidenza. Quella raccomandazione istessa era, pel conte, un soggetto di spavento, perchè madamigella di Cardonne poteva essere stata astretta a scriverla dalla forza. Che n'era stato di Smarth? Di Medi che n'era stato? Tutti quelli che l'ammiraglio avea spediti sulle tracce del contromastro e della capressa non aveano recato veruna nuova. Nel cupo silenzio che regnava ne' Tamarindi su quei due personaggi, il conte non sapea a qual opinione fermarsi; chi d'uopo era maledire? Smarth o Medi? Ogni ora che passava straziava il cuore di quel povero padre il quale, in due giorni, sembrava invecchiato di dieci anni.

— Padrone! disse un giovine negro precipitandosi nel gabinetto del conte, ecco Smarth...

— Smarth! ripetè l'ammiraglio turbato sin nel fondo dell'anima.

— Son io che lo conduco, disse Marziale portando militarmente la mano alla fronte.... Via, venite avanti, veterano..... che cosa fate là dietro alla porta?

Smarth si presentò ad occhi bassi e col cuore tremante.

— Marinaro! mormorò il conte con una voce tronca che non gli permise dir altro. Marinaro...

L'ammiraglio stese una mano e fece uno sforzo impotente per alzarsi.

Smarth spiccò un salto con la leggerezza di un fanciullo, e andò a gettarsi alle ginocchia del conte.

— Mio buon padrone, egli disse... non mi discacciate?

— Senti, Smarth... son contento di rivederti... hai fatto bene a tornare, ho sul cuore un peso che lo schiaccia, e credo che l'ultima mia ora sia giunta... Smarth non voglio portar meco un rimorso che dannerebbe la mia vita eterna... Dacchè sei partito soffro crudeli torture... Smarth, se è vero che Medi non t'ha calunniato, se è vero che per un odio inesplicabile hai sparso il veleno a me d'intorno... confessalo, giuro di perdonarti... Ritiratevi tutti, aggiunse l'ammiraglio volgendosi agli officiosi suoi servitori; voglio che Smarth si confessi a me solo.

— Niente affatto, sclamò Marziale, è necessario anzi che tutti sieno presenti.

— Padrone, mormorò Smarth, non parliamo più di ciò.

L'ammiraglio rabbrividì ed alzò gli occhi al cielo.

— Insomma, questa è faccenda che deve esser terminata, disse Marziale; voi non rischiate nulla a perdonare a questo bravo uomo, perchè davvero è il più buon uomo che Dio abbia creato... Non

vi vergognate, ammiraglio, a chiedergli scusa, l'avete offeso, poco è mancato non l'abbiate ucciso, e se egli è vivo ancora, ciò è perchè si è tutto consacrato alla vostra salvezza, a quella di vostra figlia... Io ciarlo un po'troppo, in parola d'onore, ma mi fa rabbia vedere un vecchio soldato come questo, morirsene di dispiacere per una calunnia... Egli, un avvelenatore, sacco rotto! non lo dite neppur per celia!.. e se anche l'avete detto, scommetto che non l'avete pensato... Andate a cercare e portatemi qui subito la vostra Remedios, la voglio conciar io pel dì delle feste, le voglio strappar l'unghie per mostrarvi il veleno che vi è nascosto...

L'ammiraglio ritrovò le forze nella gioia che gli traboccava dal cuore, si alzò con gli occhi inondati di lagrime, e disse:

— Smarth, figliuol mio, vuoi abbracciarmi?.. vuoi perdonarmi?

Il bravo marinaro prese le mani del conte, se le appressò teneramente alle labbra e volgendosi a Marziale:

— Basta così, ragazzo mio, egli disse, la pace è fatta, tutto è dimenticato... La collera dell'ammiraglio non ha potuto uccidermi, ma una parola soltanto, una lagrima di più e morirei... avete sentito, voi altri, eh, avete sentito? nissuno accusa me, e con solenne giuramento protesto la mia innocenza... Ora, lasciateci soli... ho bi-

sogno di parlare col signor conte... riunite i negri del lavoratorio, dirò stasera la preghiera secondo il consueto... Nulla è cambiato, non è vero, mio caro padrone?

— Niente fra noi, Smarth, tranne che ti stimo forse di più, disse il conte.

I negri si ritirarono e l'ammiráglio sclamò vivamente:

— E mia figlia!... hai nuove di mia figlia?

— Nuove di madamigella Annetta! e ne chiedete a me? e dove è ella dunque?

— A S. Marco.

— Quale imprudenza! Ah! peccato, peccato! quando le ragazze sono innamorate, è un affare serio, caspita! perdono la testa!.. Madamigella si sarà stancata ad aspettare ed avrà voluto vedere il suo fidanzato, o almeno essergli più d'appresso per meglio vigilar su lui... Ma Dessalines ha l'odorato fino e se scuopre la mia povera padrona...

— Annetta è in casa di Dessalines.

— Possibile?

— L'ha colà portata con inganno due giorni or sono, Giulietta, la figlia di Medi, l'amante di Dessalines.

— Ah! Signore Iddio! mormorò Smarth; abbiate pietà di noi!

— Tu fremi, non è vero? ripigliò l'ammiraglio spaventato... Dio m'ha punito della mia ingratitudine verso di te...

— Eh via, levatevi di lì, interruppe Marziale ridendo, il buon Dio non fa di queste cose... il buon Dio anzi, farà terminar questo dramma a lieto fine... Madamigella Annetta è stata portata via dalla Giulietta in questione ed io mi fo mallevadore per lei... vi basta?

Il conte stese le mani in atto supplichevole verso Marziale, e gli disse con emozione:

— Parlate, amico mio, parlate, ciò che sapete forse mi recherà consolazione.

— Eh! si fa presto a dir parlate, signor ammiraglio, ma... pur nonostante, ecco ciò che posso dirvi. Io vengo da S. Marco, il capitano, vostro futuro genero sta benissimo, non ho sentito dir niente di vostra figlia, segno certo che non le è accaduto verun sinistro, e che, anzi, la tengono colà, come si suol dire, nella bambagia. In quanto alla Giulietta è un bel pezzo di ragazza, intrepida quanto un soldato di Sambra e Mosa, devota al capitano Meynard, devota alla vostra famiglia, e che darà, un di questi giorni, al cittadino Dessalines un pegno della sua affezione.. Basta, m'intendo io... Se questo che ho detto non è chiaro per voi, per me è limpido come l'acqua; ma non dubitate; a mezzanotte mi si slegherà la lingua ed allora parlerò alla distesa. Fraditanto non abbiate timore per madamigella; Giulietta è una volpe soprafiina, ha la vista lunga, e quel che fa lo fa bene, ve l'assicuro io.

— Grazie, sclamò il conte; amico mio, mi fate ritornar da morte a vita... Immagina, Smarth, che quel che mi dice questo bravo giovine, si trova confermato appuntino da una lettera di mia figlia.

— Come! madamigella vi ha scritto?

— Sì, mi raccomanda di non istare in pensiero per lei, di non muovere un passo, e di aspettar con fiducia gli eventi.

— E perchè dunque affliggervi tanto?

— Temevo che quella lettera le fosse stata strappata dalla violenza.

— Oh! sì, giusto! non conoscete dunque vostra figlia? madamigella si farebbe pestare in un mortaio piuttosto che commettere nulla che somigliasse ad una viltà. Ammiraglio, questo è affare capito... Ditemi ora dov'è Medi; non già ch'io voglia aggiustar oggi il mio conto con lei, ma perchè, a parer mio, prudenza vuole che si ponga quella buona donna sotto chiave.

— Come! non sai?...

— Non so nulla, io; son due giorni che vivo ne' boschi come un *marrone*, come un aguto.

L'ammiraglio raccontò ciò che era accaduto ai Tamarindi un'ora dopo che Smarth ne era stato scacciato, ed allorquando ei s'accusò di aver, di propria mano, liberato la Remedios, Marziale si scoprì con comica gravità la testa e salutando sgarbatamente l'ammiraglio:

— Bravo! avete fatto una bella cosa, egli disse.... Sacco rotto! proprio bella! Ecco, una mattinata che costerà quattro o cinquemila uomini alla Francia... Meno male che è ricca e può pagare... Ma, cappio! per una strega è caro!

— Spiegatevi.

— Sì, non ci vorrebbe altro!... e poi a che servirebbe spiegarmi? Andate a cercare adesso, se vi riesce, la vostra Remedios del diavolo... Scommetto ch'essa ha di già sonato la tromba e la grancassa su tutta la costa... Andiamo, parlo troppo, acqua in bocca... se dico un'altra parola ammazzatemi.

Il conte guardò Smarth sorpreso: quel discorso interrotto era per lui un enimma.

— Oramai il male è fatto, ripigliò Smarth, tocca a noi a darci da fare; lasciamo la Remedios al diavolo che la spinge. Ammiraglio bisogna che usciate di qui e veniate con noi, perchè mi sta in testa che stanotte vi saranno novità ai Tamarindi; stanotte o domani, è tutto lo stesso; è tempo di sgomberare.

— Annetta non vuol che mi muova ed io non darò un passo...

— Forse ne so più io che madamigella Annetta, mio caro padrone... D'altronde vi conduco meco appunto per riavvicinarvi ad essa. Questa è la storia, sentite: domani, a punta di giorno, la flotta francese che bordeggia alla distanza di

quindici o venti leghe dalla parte del Capo, si mostrerà avanti a S. Marco; è possibile, anzi spero, che Dessalines ceda senza veruna resistenza il porto e la città, ma non bisogna dir quattro se non è nel sacco, ed è saggio partito per noi prepararci ad ogni evento, poichè se Dessalines stesse saldo, per caso, farebbe massacrare tutti i bianchi, secondo il piano e le istruzioni di Santi... Io, ho riunito un centinaio di uomini risoluti, e m'incarico di tener la campagna con loro, m'incarico di favorire lo sbarco dei Francesi. Siate dunque de' nostri.

— Ma, figliuol mio, io sono un cattivo soldato, posso appena mettere un piede innanzi all'altro.

— Vi porteremo nella vostra amaca quando sarete stracco; son sicuro d'altronde che alla prima fucilata ricupererete le gambe e le forze; pensate che si tratta della salvezza di vostra figlia, pensate che si tratta di fare spalla ai camerati della flotta.

— Partiamo dunque.

— Alla buon'ora!... lasciatemi solamente dir prima due parole al lavoratorio, che veggo riunito, e son con voi.

Smarth si avanzò sulla scalea ed alzò la mano. Nel tempo istesso, tutti i negri del lavoratorio dei Tamarindi, che parevano aspettare quel segno, si disposero in fila e fecero silenzio.

Era usanza nelle colonie francesi di riunire sul far della notte tutti i negri, in ogni abitazione, davanti alla casa del padrone, per recitare, in comune, la preghiera della sera. I lavoranti portavano tutti un fascio d'erbe di Guinea per i bestiami, ciascuno posava in terra innanzi a sè il suo fascio, ed il soprastante o capo del lavoratorio diceva ad alta voce la preghiera. Compiuto questo pio dovere, i negri ritiravansi alle loro capanne ove il servigio del padrone nulla più esigeva da loro. La serata al par della notte, apparteneva per intiero ad essi, come pure due giorni della settimana, il sabato e la domenica....

L'agricoltore, l'operaio, l'artigiano in Europa, per quanta libertà possano godere, hanno essi ugual tempo d'ozio e di riposo?

— Figliuoli, disse Smarth, vegliate su questa abitazione che alcuni malfattori minacciano, impedite il saccheggio, impedite l'incendio, e se foste scacciati dalle vostre capanne dal fuoco, venite tutti al Burrone dei Colubri, ivi sarà il vecchio Smarth: adesso, inginocchiamoci tutti e preghiamo Dio.

Il bravo contromastro pronunziò con voce ferma la consueta preghiera, poscia si fece il segno della croce e accomiatò i negri del lavoratorio, metà dei quali pareano essere a parte del suo segreto.

Era notte già da due ore, allorchè il conte di

Cardonne, appoggiato al braccio di Smarth e di Marziale, uscì segretamente da una porta del giardino grande e giunse a passi lenti alla spalliera di un bosco nel quale entrarono tutti e tre.

— Che ore sono? domandò Marziale al marinaro nel porre il piede nel burrone ove Smarth avea lasciato la sua gente.

— Ragazzo mio, rispose il marinaro guardando le stelle, puoi essere sicuro che è mezzanotte suonata.

— Viva il piccolo caporale! sclamò Marziale, e vadano al diavolo il silenzio e l'inazione! adesso son tutto vostro, e vogliamo ridere. . . .

. . . .

In quel medesimo istante, cinquanta soldati della guardia a cavallo di Dessalines metteano piede a terra sull'abitazione dei Tamarindi, e come il comandante di quella truppa si disponeva a sforzare la porta grande della casa, si affacciò ad una finestra la Remedios con una torcia di resina in mano, e gridò:

— È partito... non cercate più... fate come me.

L'orribile donna diè fuoco alle tende della finestra, ed i soldati si precipitarono su quella bella casa che misero a saccomanno ed incendiarono, strappando alle fiamme quanto tentava la loro sfrenata cupidigia.

I negri del lavoratorio, tenuti in soggezione da quelli spietati briganti, si dispersero qua e là

per ritrovarsi la domane all'appuntamento che loro Smarth avea dato.

CAPITOLO XXIV

Il Burrone dei Colubri. (1)

Il Burrone de' Colubri era stato invaso da' soldati di Dessalines.

I prigionieri affidati alla custodia del colonnello Giacobbe erano ammucchiati alla rinfusa sopra un letto di pruni nel centro del burrone, ed in quella stessa radura ove abbiamo veduto, al principio di quest'istoria, la Remedios fare le sue lugubri evocazioni. I soldati che aveano appiccato il fuoco all' abitazione de' Tamarindi, obbedendo agli ordini del governatore di S. Marco, eransi recati al burrone, aveano attaccati agli alberi i loro caval-

(1) Il colubro chiamato con tal nome che deriva dal latino *coluber*, è un rettile dell'ordine degli ofidiani (genere di serpenti privi di membri) il cui corpo è coperto di scaglie. Se ne distinguono molte specie, le quali tutte si nutrono di animali che prendono vivi. Le principali specie sono la *verde* la *liscia* e quella *col collare*; si rattrovano in riva delle acque dolci, ne' boschi, nelle praterie, ed anche tra le rocce e le aride sabbie. Fanno le uova una o due volte l'anno, e le lasciano schiudere al calor del sole; avvi un'altra specie di colubro che è la *viperina* che partorisce viventi le sue piccole serpicelle. Il colubro nuota con agilità e salisce sugli alberi.

Nota del Traduttore.

li, e si mostravano a vicenda gli oggetti che loro era riuscito rubare in casa del conte di Cardonne. La truppa del colonnello Giacobbe, forte di circa trecento uomini, s' era sbandata senza prendere veruna militare precauzione, poichè il paese non era minacciato, nè v' era da prevedersi veruna sorpresa. Tutti que' soldati imitando d' altronde i loro officiali, se ne stavano sdraiati nelle alte erbe, vuotando le loro fiaschette piene d' acquavite di zucchero, giuocando alle carte ed insultando con grossolani motteggi gl' infelici prigionieri di cui preparavansi a divenire i carnefici.

Seduta sopra un' alta roccia, come un uccello di cattivo augurio sulle ruine d' una casa diroccata, la Remedios contemplava Annetta e il suo fidanzato, che, per un raffinamento di barbarie avea collocati assai lontani l' uno dall' altra, affinchè non potessero parlarsi. La scellerata capressa, godeva della tetra disperazione dipinta su i lineamenti del capitano, della cupa melancolia di madamigella di Cardonne, ed assaporava deliziosamente le torture morali di tutti quegli uomini condannati dal suo odio e dalla sua vendetta ad una dolorosa agonia.

Nonpertanto, l' odiosa creatura trasaliva talvolta; e talvolta il suo sguardo si turbava. Giulietta, soltanto fra i prigionieri, si mostrava tranquilla e risoluta; di quando in quando volgevasi a contemplar la madre atteggiando le labbra ad un

sorriso spregiante. Quel sorriso beffardo sfidava la ferocia della iena e facea abbassare a quella lo sguardo. Il capitano ed Annetta non avean per certo meno coraggio della giovine mulatta, ma soffrivano l'uno per l'altro, mentre Giulietta staccata da ogni affezione potea sfidare liberamente la morte.

La Remedios si alzò ad un tratto, e andò dritta alla figlia.

— Giulietta, diss'ella, vedi che cosa si guadagna a lottar meco. Tu hai avuto il capogirlo... il cattivo spirito t'ha traviata... hai voluto perdermi per collegarti coi nemici della nostra razza... Mi hai umiliata, sei stata sul punto di disarmar la mia collera, mi hai tradita, m'hai venduta!.. Sei finalmente in mio potere, e ti perdono... Una sola parola di pentimento che tu proferisca, un solo accento di tenerezza, e sarai libera...

— Vattene, interruppe la mulatta, t'odio, ti maledico.

— Pensa, ripigliò la Remedios rabbrividendo, pensa che sei prigioniera di Dessalines, di Dessalines che hai tradito; tutta la mia influenza, tutto il mio potere non potranno salvarti più fra qualche ora... Sarai giustiziata come tutti questi miserabili, se conoscendo il mio folle amore per te, ingrata, non mi obblighi a spezzare le tue ritorte... Una carezza, figlia mia, una sola carez-

za che tu mi faccia, ed i tuoi piedi leggieri potranno fuggire in quelle macchie.

— Se avessi due esistenze, ambe le darei in una volta, l'una per negarti quella carezza che implori; l'altra per appenderti io stessa, al patibolo che mi attende.

— Sciagurata! sclamò la Remedios in furore.

— Rendimi Geremia, rendimi l'uomo che amavo... Qui ordinasti il suo supplizio, qui soggiacerai al tuo.

— Insensata! non vedi ch'io comando a questi soldati?

— Sì, ma non hai, nè avrai giammai veruna autorità sopra di me... Tu mi ami, lo so, e la mia vendetta sarà di contemplare il tuo dolore quando Dessalines farà del mio corpo un cadavere... Va; serba ad altri le tue minacce, non ti temo: la tua clemenza soltanto potrebbe spaventarmi... non voglio esserti debitrice di nulla... mi hai dato la vita, dammi la morte... vattene!

La Remedios, colpita da quell'implacabile apostrofe, girò all'intorno truce e spaventato lo sguardo. Giulietta avea voltata la faccia con disgusto, e battè vittoriosamente le mani quando vide sua madre allontanarsi gettando un rauco grido, pari al ruggito d'una belva feroce.

La Remedios corse a madamigella di Cardonne e scuotendola per un braccio, le disse con rabbia:

— Tu sei causa della mia sciagura, tu, il padre tuo, la tua famiglia, il tuo amante, tutti quelli che hanno la tua pelle ed il tuo colore.... oh! mi bagnerò nel tuo sangue, ti straziero con queste mani, ti farò in pezzi!...

Madamigella di Cardonne alzò su quel mostro uno sguardo di compassione.

— Vuoi sapere ciò che m'hai fatto, non è vero? ebbene, ascolta dunque: Io aveva la tua età, ero anzi più giovine di te, e certamente più bella; abitavo la contrada spagnuola, allorchè un Francese che portava il tuo nome, un fratello di tuo padre, mi fece credere che mi amava, ed io divenni pazza d'amore per lui... Ma egli non mi amava, no, non mi amava. Costretto dalle mie ripulse, cedendo alle mie insistenze, si risolvette a sposarmi.... volle però il perfido che segreto rimanesse il nostro nodo, promettendomi di renderlo pubblico più tardi. Quand'io attendeva rassegnata il momento di poterlo chiamare in faccia a tutti mio marito, mentre tutti allora mi risguardavano come sua schiava, come tale ei mi vendette... invano protestai i miei dritti, invano mi gridai sua consorte in faccia al cielo... egli mi vendette con la creatura cui davo latte, quella creatura era nonpertanto sua figlia... quella figlia eccola là... è Giulietta... Tuo zio partì per l'Europa, abbandonandomi alla disperazione, alle lagrime che, in poco tempo, distrussero la mia bellezza.

Ei mi lasciò nelle mani di un nuovo padrone, il quale non potendomi far lavorare, perchè non avevo forza e coraggio se non per piangere, mi fe' castigare come accidiosa ed ostinata... lo staffile del soprastante ha lasciato sul mio corpo tali sfregi che chieggono sangue, perchè solo il sangue può cancellarli. Intanto Dio mi diè la rassegnazione; le carezze di mia figlia mi rianimarono, mi posi al lavoro, e con tanto zelo che potei riscattarmi ed acquistare la libertà. Libera corsi sulle tracce di tuo zio... era morto! Cambiai nome ed entrai al servizio di tuo padre... tu comprendi con quale scopo, non è vero? Per lo spazio di dodici anni ho nudrito l'odio mio di pazienza, ho aspettato l'ora per colpire anch'io a mia volta... per isfogar l'ira, da tanto tempo trattenuta, su te, sul padre tuo, su tutti i tuoi, su i maledetti bianchi; ho giurato di saziare il mio furore, di compiere la mia vendetta... l'ora è suonata, morrai; ma prima di spirare avrai assistito al supplizio del tuo bel fidanzato... Dessalines verrà fra poco... Una cerimonia grossolana, una cerimonia in uso nel paese di Guinea, mariterà te, sì fiera ed orgogliosa, al generale Dessalines tuo antico valletto; tu sarai sua moglie; il capitano che vedi laggiù, e che par desioso di indovinar le mie parole dal moto delle mie labbra; il capitano assisterà a quella cerimonia, e, giusta la legge di guerra in vigore presso le popolazioni

di Guinea, sarà decapitato sotto i tuoi occhi, in onore della vittoria del tuo rivale. Allora Dessalines sarà tuo padrone; morrai dunque d'onta e di dolore. In quanto a questi briganti stesi come pecore a'miei piedi, soggiunse la Capressa alzando la mano sui prigionieri, i loro cadaveri dall'alto di questi alberi renderanno certi i Francesi che lor facciamo una guerra senza pietà... Vengano dunque a liberarti, questi guerrieri tanto decantati, vengano; non usciranno mai presto abbastanza da' loro vascelli per istrapparti alle avide mie mani, poichè... senti tu stormire quelle frasche? è Dessalines, il tuo galante, il tuo adoratore, il tuo... Ah! maledizione! tradimento!...

La Remedios girò sopra sè stessa gettando un grido terribile, e cadde di faccia a terra; invano si dibattè tentando rialzarsi; non potè che rotolarsi in una pozza di sangue.

Uno sparo di fucile avea rimbombato nel burrone, e la capressa era stata colpita da una palla che le avea fracassata la spalla dritta.

Al rumore della detonazione, i soldati di Dessalines si erano gettati precipitosamente ed in disordine sulle loro armi; una scarica generale, seguì quella prima fucilata che avea colpito la Remedios, e fulminò quel gruppo confuso. Una diecina di negri rotolarono sull'erba, gettando grida angosciose. Allora, dalle due estremità del bur-

rone, due truppe si lanciarono nel folto roveto: l'una, composta de' negri di Smarth, capitanata dall'ammiraglio di Cardonne e dal bravo contromastro, teneva alto il fucile; l'altra, preceduta dal sergente Marziale cui seguiva dappresso il comandante Brûlart, marciava compatta, a passo di carica e con la baionetta calata.

I soldati di Dessalines tentarono invano di difendersi, il colonnello Giacobbe cadde uno dei primi, e la sua morte diè il segnale della rotta. Marziale corse al suo capitano che lo chiamava con alte grida.

— Taglia queste corde e dammi il tuo fucile, disse Meynard al sergente, mi pare che io non debba restar qui con le mani a cintola.

Sciolto ed armato, il capitano gettò un ruggito terribile e si slanciò verso madamigella di Cardonne, che si era inginocchiata e stendeva le braccia a suo padre.

La Remedios erasi trascinata sino ai piedi della creola ed ivi, mentre Annetta, occupata del combattimento e delle azioni di grazia che rendeva a Dio, non la vedeva, si era, l'orribile donna, alzata sulle ginocchia e sforzavasi di arrivare a toccare madamigella di Cardonne con la mano sinistra. Un altro momento e le sarebbe riuscito; di già le irrigidite sue dita toccavano il volto di Annetta, minacciando le labbra della giovine del veleno che nascondevano sotto le unghie, allorchè

Smarth la prese, per di dietro, pei capelli, e la rovesciò.

— Tu mi appartieni! gridò il marinaro, non ti muovere!

Smarth mise un piede sul petto della Remedios, e contemplò con una specie d'indifferenza il macello che i prigionieri di S. Marco, liberati dai loro salvatori, faceano de' soldati di Dessalines.

Il conte di Cardonne accolse tra le braccia Annetta ed il fidanzato di lei nel tempo istesso, ma tutta avea esaurita la sua energia; gli si piegarono le gambe, sentì mancarsi e cadde sopra sè stesso dicendo:

— Non è nulla, figli miei, non è nulla, la gioia mi soffoca!... ah! Dio è buono quanto grande!.. abbracciatemi.

— Anche questa è fatta! sclamò Marziale additando i cadaveri sparsi nel burrone.... abbiamo lavorato abbastanza... qui non c'è da far altro... Adesso, bisogna marciare sopra S. Marco... Ah! ah! ci sei capitata finalmente, strega maledetta! soggiunse egli scorgendo la Remedios..... Veh! veh! la mia fucilata ha colpito bene... anche troppo, sacco rotto! volevo solamente fracassarle una spalla, ed invece l'ho ammazzata.

L'ammiraglio, il capitano, Annetta e Smarth si piegarono sulla capressa; immobile e vitreo era il suo sguardo, livida e trasfigurata la faccia.

La Remedios si era avvelenata; le dita della

mano sinistra le erano rimaste chiuse in bocca come in una morsa; l'odiosa donna, in un supremo parosismo le avea strette fra i denti, in guisa da stritolarle.

— Tanto meglio! disse Smarth, non avrei mai potuto ammazzare una donna... Ma dov'è dunque Giulietta?

— Padre mio, interruppe Annetta, Giulietta e Smarth ci hanno salvato la vita, vi raccomando quella povera giovine...

— Essa starà sempre con noi, figlia mia, ma che n'è avvenuto di lei?

Giulietta era sparita; ogni ricerca riuscì vana, fu impossibile trovarla.

— Non possiam trattenerci qui più oltre, disse il comandante Brûlart: è d'uopo ritornare alle nostre scialuppe ed al mio brick, onde riunir la flotta che deve essere a S. Marco.

— Fa imbarcare l'ammiraglio ed i suoi figli, rispose Smarth, io prenderò la strada della costa co' miei giovanotti.... Sergente Marziale, tu sei un buon figliuolo, ragazzo mio, va a ritrovare i tuoi camerati di Sambra e Mosa e di' loro, da parte mia, che oggi, cappio! ti sei fatto propriamente onore.... Saetta di Brest! hai garetti di bronzo, occhio di lince e cuore che se n'impipa!.. se vai di questo gusto... poco tempo passerà ed avrai gli spallini.

— Direte benissimo, caro veterano, ma io non

vi lascio..... andiamo a cercare quel cosacco di Dessalines, debbo dirgli due paroline.

Non vi fu mezzo di separare Smarth e Marziale; essi fecero imbarcare l'ammiraglio, il capitano ed Annetta nelle scialuppe che avean messo a-terra l'equipaggio del brick, e s'incamminarono alla volta di S. Marco, alla testa della loro truppa rafforzata dai prigionieri da essi liberati.

Il lettore agevolmente immagina ciò che era avvenuto nella mattinata del 8 febbraio; che i negri, cioè, dell'abitazione de' Tamarindi eransi recati al burrone dei colubri, ove Smarth avea dato ad essi appuntamento, e trovando quel burrone occupato dalle truppe di Dessalines, dalla Remedios e da' suoi prigionieri, erano tornati addietro. Incontrando quasi subito Smarth ed i suoi, lo aveano avvertito. Smarth valoroso quanto il sergente Marziale, avea più saggezza ed esperienza del suo bollente compagno, così non volle esporsi ad uno scacco combattendo contro forze superiori; si avvicinò alla costa, che i bastimenti leggieri della flotta scandagliavano in varî punti, e fece alcuni segnali ad un brick. Il brick pose subito le sue scialuppe in mare, ed il comandante Brûlart cadde, fuor di sè dalla gioia, nelle braccia del suo antico camerata.

Il piano d'attacco fu all'istante concertato: trenta soldati di marina, guidati da Marziale ir-

ruppero nel burrone da un lato, mentre che, da un altro adito, i negri di Smarth si precipitarono sul comune nemico.

L'ammiraglio avea voluto seguire il suo prode contromastro, ed appoggiato erasi al suo braccio per marciare al combattimento per l'ultima volta.

Un colpo di fucile tirato da Marziale dovea dare il segnale dell'attacco, ed il nostro sergente che si era introdotto attraverso alle prunaie, avea creduto di non poter far miglior uso della sua polvere che atterrando la Remedios.

Dessalines non avea avuto il coraggio di difendere il capoluogo del suo governo; vedendo i vascelli francesi prender posizione sotto la città, avea appiccato il fuoco ai quattro cantoni di San Marco e ne era uscito trascinandosi dietro una folla di coloni, di donne e di vecchiardi. Questo generale, vigliacco al par che crudele, avea voluto raggiungere il colonnello Giacobbe al burrone de' colubri, ma nell'avvicinarsi a quel luogo, spaventato dal rumore delle fucilate, cambiato avea in tutta fretta direzione, massacrando i suoi prigionieri, onde togliersi ogni impaccio alla fuga.

Smarth e Marziale furon tanto fortunati da poter raccogliere alcuni infelici scampati, per miracolo, al ferro de' loro assassini.

I soldati francesi, informati di siffatte abbomi-

nazioni, fecero, da quel giorno in poi, una guerra spietata alle truppe di Santi Louverture, e le ricche savanne di S. Domingo furono, come sa ognuno, insanguinate da esecuzioni implacabili da ambe le parti.

EPILOGO

Poco tempo dopo gli ultimi avvenimenti da noi raccontati, sopra uno de' vascelli che il capitano generale Leclerc rimandava da S. Domingo in Francia, si trovavano il dittatore Santi Louverture, l'ammiraglio di Cardonne, i due figli di questo, Annetta, cioè, ed il capitano Meynard, Smarth e Marziale.

Il dittatore abbandonato da' suoi generali e dalle sue truppe, attorniato, al pari d'una bestia feroce, ne' più ermi recessi, non avendo potuto più a lungo nascondersi, avea deposto le armi e se ne andava a morire nel forte di Joux, lasciando un nome famoso nell'istoria di un secolo che tanti prodigi e singolari destini doveano riempire.

Santi vivea ritirato e aborriva da ogni compagnia. Un giorno vide passare, sul ponte, presso alla piccola finestra che dava luce al suo camerino, un uomo che fisò la sua attenzione, e lo chiamò.

— Non sei tu il sergente Marziale? domandò Santi — il mio prigioniero del burrone dei colubri?

— *Presente!* rispose Marziale, son io in carne ed in ossa... Non avete avuto fortuna, generale; ma, credete a me, la Francia ricompra S. Domingo, e colà voi menerete la vita del godente..... il primo console fa ogni cosa alla sua maniera, e la sua maniera è buona...

— Mi hai mancato di parola, interruppe il dittatore con accento melanconico... i Francesi son mentitori.

— O cappio! che mai vi fate uscir di bocca?.. ah! vi ho mancato di parola?.. vediamo un po' se è vero, ascoltatemi per tre minuti soli soli.

Marziale raccontò la storia della sua prigionia, il viaggio da lui fatto in compagnia dell'aiutante di campo che era andato a prenderlo a S. Marco onde condurlo al Capo ed il suo arresto.

— Va bene! mormorò Santi battendo sulla spalla del sergente, ti credo!.. tutto ciò era possibile... la fatalità ha voluto così... non ne parliamo più.

— Ora che si può parlare, senza pericolo, di questa vecchia storia, ripigliò il sergente, ditemi un po' per qual capriccio mi avevate imposto quei quindici giorni di silenzio e di neutralità.

— Avevo i miei disegni.

— Disegni sopra me?

— Mi eri sembrato intrepido, generoso e furbo.

— Mille grazie del complimento.

— Io diffidava, a ragione, di tutti quelli che mi hanno tradito... ti avrei tenuto presso di me, mi sarei servito dell'opera tua, e...

— Servitor vostro umilissimo, cittadino, ho l'onore di salutarvi in gran tenuta!.. Catone Marziale non avrebbe mai voluto esser generale in capo sotto le vostre bandiere neppure con trentasei miliardi di stipendio... Sacco rotto! voltar le spalle agli antichi camerati di Sambra e Mosa... eh! via! cittadino, l'avete detta grossa!

— Saresti stato mio amico, mio ambasciatore.... avrei fatto la pace.... sarei tuttora il gran capo... ed invece son ritornato ad essere Santi lo schiavo, e non ho altro che nemici... Addio, scordati di me!

Il vinto dittatore chiuse di nuovo la porta del suo camerino, e lasciò il buon Marziale immerso nello stupore, triste suo malgrado, forse per la prima volta in vita sua.

L'ammiraglio di Cardonne visse ancora molti anni, pensionato dall'Imperatore che sapeva ricompensare tutte le glorie, e proteggere tutte le virtù.

Il capitano Meynard diventò generale di divisione e conte dell'impero; una palla di cannone lo pose forzatamente al ritiro, portandogli via una gamba alla battaglia di Dresda; ma trovò nel se-

no della sua avventurata famiglia, accanto ad una compagna adorata, consolazioni tali che gli fecero sopportare con pazienza la sua inazione.

Marziale sempre intrepido, volle morir sergente come quelli ch'ei chiamava con orgoglio suoi antenati; ma al par de' suoi antenati, non ebbe giammai il coraggio d'imparare a leggere, e si privò delle dolcezze dell'alfabeto con una eroica annegazione, citando il suo amico Smarth che avea vissuto felice e illetterato sino all'età di ottant' anni.

Nel mese di novembre dell'anno 1806, l'ammiraglio di Cardonne ricevette una lettera da San Domingo. Questa lettera era per Annetta, (allora signora Meynard) e non racchiudeva che le poche linee seguenti:

« Avrete saputo, signora, la morte del nostro imperatore, Giacomo I, assassinato nella cospirazione che è scoppiata il dì 17 del corrente mese d'ottobre; il sogno di Dessalines s'era compiuto; l'ambizioso negro erasi fatto proclamare imperatore.... forse ravviserete l'odio e la vendetta di Giulietta nel colpo di pugnale che ha liberato San Domingo ed il mondo, da un mostro che disonorava l'umanità. Soddisfatta oggimai, non ho altri voti da formare, tranne che per la vostra felicità.

GIULIETTA.

FINE.